ANNO XLII — TORINO, *Lunedì 6 Luglio 1908* — NUM. 186

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino

Unici Torino presso gli Uffici postali del Regno

Prezzi d'associazione per: Anno, Sem., Mese
Italia, Tripoli, Estero ... Stato qualunque dell'unione ...

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

ogni linea di colonna o spazio di linea ... (dopo la firma del gerente) L. 2 — - Annunzi contenuti 50 — Piccoli in 5ª pagina — Piccole Cronache, le ... condizioni alla Ditta ... anticipate.

... serrate colla Posta.

ARCHIVIO STORICO

Anarchia nell'amministrazione.

Pochi processi forse sono apparsi così disgustosi come quello che oggi si dibatte dinanzi al Tribunale di Roma, intorno al nome di Acciarito, Beltrani-Scalia, Doria Canevelli, Caperno, Angelelli, tutti questi signori a cui è commesso l'arduo officio di regolare e migliorare l'imperfettissimo organamento carcerario e giudiziario italiano ci sfilano dinanzi come gente di altri tempi, come carcerieri su cui la onda innovatrice delle nuove dottrine penali è scivolata senza lasciare una traccia.

Ancora ieri, il comm. Tofano, uno fra i più alti magistrati, ci ha fatto trasecolare colle sue (cosa dire?)..... coraggiose dichiarazioni circa i metodi usati per far « parlare » Acciarito, metodi, che hanno ricevuta la disapprovazione piena e cordiale della pubblica coscienza. Il comm. Tofano ha voluto farsi singolarizzarsi, mettere in evidenza la sua tempra di magistrato « forte » e non ha compreso che quelle parole, sulla sua bocca, sulla bocca di un magistrato, rappresentano la negazione di tutte le conquiste compiute fino ad oggi dal diritto e dalla morale.

Noi non sappiamo fare nessuna differenza fra tortura fisica e quella morale, anche perchè assai spesso l'una produce l'altra; e quella invenzione di strappare all'Acciarito ogni presunto segreto torturandone l'anima giorno per giorno con le false lettere della donna amata, con l'annunzio non vero di un bambinello sofferente la fame, squassando così fino al delirio tutte le fibre più delicatamente riposte e gentili che fossero rimaste nel cuore di quel misero degenerato, ci sembra opera degna dei sistemi di procedura in uso nel Medio Evo.

Oggidì in cui due scienze concordi — la antropologia criminale e la psicologia — procedono concordi per strappare all'ignoto la spiegazione di quella figura anomala nell'organismo sociale, che è la delinquenza e che già son giunte a dettare alcuni precetti assorti a dignità indiscussa, fra cui quello che il carcere deve essere non l'antro dove si esercita la vendetta sociale, ma l'ambiente di cura e di rinnovazione morale: oggi in cui in tutti i paesi civili si avvezzi all'uopo ambienti atti alla nuova concezione e uomini degni danno opra accorta a questo sacerdozio civile, quelle figure dei nostri direttori di carceri cospiranti in quattro, in cinque o più nella compilazione di lettere anonime per ingannare uno sciagurato, ci appaiono come vere reminiscenze storiche poco liete e rassicuranti.

Sotto il punto di vista della dignità della loro funzione, questi funzionari sono già ben giudicati. Ma il processo di Roma ci rivela qualche cosa di ancora più serio, che qui ci importa di mettere in luce: ed è che l'anarchia non regnava soltanto nel cervello di Angelelli e complici, ma bensì in tutto il sistema carcerario italiano e più ancora nel punto fondamentale: in quello della concezione delle funzioni del direttore di uno stabilimento penitenziario. E il giuoco a scarica barili — che dura da vari giorni nell'aula del Tribunale di Roma — il palleggiarsi di responsabilità, le bugie che, al pari di quella di ieri l'altro, spuntano fitte come gregnuole sulle labbra dei testi moralmente responsabili; l'impossibilità conseguente nel pubblico di raccapezzarsi in quell'incrocio di conferme smentite e di smentite confermate — se da una parte depone sempre peggio sul carattere degli uomini, sta anche a dimostrare la deplorevole confusione che regna fra due organismi ben distinti della pubblica amministrazione: la direzione carceraria e la direzione della pubblica sicurezza.

Il direttore delle carceri — se non ci ingannassimo — ha essenzialmente un compito: custodire, sulle forme volute dalle leggi scientifiche e umane, il delinquente che l'autorità giudiziaria gli ha consegnato. Questo — e non altro — è il suo officio, niente affatto semplice e più irto di difficoltà di quanto non sembri a prima vista.

Uno dei suoi inquilini dimostra il desiderio di parlare, di fare delle rivelazioni, delle denunzie di complici? Il direttore non ha che da avvertire l'autorità di P. S. o quella giudiziaria. Sono queste che devono determinare le pratiche da seguire. Esse incaricano — per comodità, per raggiungere meglio lo scopo — il direttore stesso di raccogliere le denunzie e, se occorre, di provocarle? Egli si faccia dare le istruzioni precise, per scritto magari o, *se esse non sono illegali e contrarie ai regolamenti carcerari*, le ponga in opera, ma come esecutore degli ordini dei poteri competenti in questa materia.

Questa è la via giusta, da tenere per conservare una netta divisione delle funzioni, indispensabile pregiudiziale per ogni buon ordinamento amministrativo e per l'esatta e sicura determinazione delle singole responsabilità.

Ma, appunto perchè è la via giusta, essa non è seguita dalla direzione generale delle carceri, forse per non stonare — come eccezione — nell'uniforme confusionismo della nostra vita pubblica, nella quale il potere legislativo compie frequenti incursioni in quello esecutivo, questo rientra in quello ed entrambi si urtano spesso e volentieri per misurare la forza di resistenza del potere giudiziario...

Così il gioco delle responsabilità — che dovrebbero essere nette, lucide, constatabili senza discussione in qualsiasi istante — diventa il gioco di uno scherzo d'acqua, diviso in mille impenetrabili sampilli, in mille arcobaleni spumeggianti e inafferrabili. Chi — nel caso speciale — ha avuto per primo quella geniale idea di strappare a quel modo delle confessioni ad Acciarito? L'autorità di P. S. — mossa sull'avviso — o l'Angelelli, assillato da quella idea, che il provino dei [illegible]

l'anarchia ai piedi del trono»? Chi diede le istruzioni a quel direttore delle carceri? Beltrani-Scalia, che non ricorda più bene in quale epoca era o non era direttore delle carceri, o Canevelli? Di quale genere furono le istruzioni date all'Angelelli? Precise, come questi afferma, e vaghissime, come vogliono gli altri? E il Doria chi o cosa rappresentava in questa brutta commedia? E l'Autorità di P. S., — che doveva essere la mente direttiva in una faccenda di questo genere — conosceva le intenzioni di tutti quei messeri, — che facevano alla Monarchia l'ingiuria di sostenere che lavoravano per essa, compilando il falso — e, conoscendole, le approvava, oppure viveva nel limbo di Pier Soderini?

Ecco una serie di domande, per determinare e assodare le quali da una settimana si dibatte — col solito lento piede, e chissà quanto si dibatterà ancora! — la Magistratura romana, dato che finalmente riesca a trovare il bandolo. Ed ecco invece quanto si sarebbe dovuto constatare di primo acchito, senza sforzi, da chiunque — senza bisogno di ricorrere all'occhio d'Argo della giustizia, — ove la concezione dei limiti delle proprie funzioni o dei propri doveri fosse stata limpida e netta nella mente dei capi e sotto-capi dell'Autorità carceraria italiana. Invece essi sdegnarono — perchè non avevano la mentalità di scorgerne la bellezza — le loro attribuzioni, e colsero al volo l'occasione di trasformarsi, una volta tanto, in giudici istruttori. Senonchè, mal pratici al nuovo mestiere, invece che di giudici, compierono le funzioni di torturatori. Ed ora, in Tribunale, incomincia a risvegliarsi vagamente la sopita anima loro e, nel timore di averla fatta grossa, si studiano di scaricarsi l'un l'altro le responsabilità incontrate.

Troppe ombre incombono su tutto questo brutto affare. Auguriamoci che alla fine del processo esse svaniscano e vengano in chiara luce uomini e cose; per modo che lo scandalo abbia la necessaria riparazione così negli uomini come negli istituti. Se vi sono uomini impari o indegni dell'ufficio coperto, siano eliminati — seggano o no, in processo, sul banco degli imputati — e se gli istituti non funzionano bene, siano riformati con una più moderna e più larga concezione del pubblico diritto.

Dopo che il magistrato avrà detto la sua sentenza, intervenga l'opera riparatrice del Governo, se il Governo ha coscienza del suo dovere preciso e se gli sta a cuore, come deve stargli, il decoro e il buon nome della pubblica amministrazione.

L'ordinanza di rinvio al giudizio degli arrestati pei fatti di piazza del Gesù.

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 5, ore 23.

Oggi la Camera di Consiglio ha fatto conoscere la sua ordinanza, colla quale sono rinviati a giudizio gli arrestati in seguito ai fatti di piazza del Gesù. Tutti gli arrestati sono imputati di ribellione alla forza pubblica, di minaccie, disobbedienza, ecc.

L'imputazione più grave è rivolta su cinque o sei dei più noti anarchici, sindacalisti e repubblicani ed è quella già risultante dai rapporti dell'autorità di pubblica sicurezza intorno alla possibilità della preesistenza di un complotto. L'istruttoria fu rilevare come non è al solo puro caso che si debba probabilmente la presenza in piazza del Gesù, ove avvennero i tumulti, di due carri carichi di razioni che fornirono il materiale per la sassaiuola contro la truppa e le guardie. Secondo l'autorità giudiziaria, la predisposizione del tumulto potrebbe anche trovarsi in alcune frasi, la predisposizione del tumulto potrebbe anche trovarsi in alcune frasi, contenute nella circolare colla quale si invitavano gli operai al trasporto funebre dell'operaio morto sul lavoro. Diceva la circolare: Quanti di voi sentono palpitare nel cuore il sentimento fraterno e di solidarietà che accomuna gli animi nel dolore, accorrano a dare l'ultimo tributo di affetto alla povera vittima, compiendo in pari tempo un atto di protesta contro coloro che, pure di intascare lauti guadagni, pongono in non cale la vita dei lavoratori.

Questa preparazione della piccola rivolta potrebbe ricercarsi anche in alcune frasi sfuggite agli agitatori, frasi come la seguente: Giunto il tempo nostro. Oggi dobbiamo noi dominare. Chi ha più polvere spari.

L'ordinanza non esclude neppure che certi colpi siano partiti prima di quelli degli agenti. Essa afferma precisamente che quello non fu un funerale, ma una ribellione organizzata. L'ordinanza ha parole di lode per il contegno delle truppe e degli agenti e dice testualmente: Sarebbe stato inutile e funesto eroismo lasciarsi fare a pezzi da aggressori simili!

Il processo comincierà al nostro tribunale il 16 corrente.

NOTE VATICANE.
Movimento cattolico.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 16:

Stamane il Papa ha ricevuto in udienza il cardinale Domenico Ferrata, prefetto della Sacra Congregazione dei vescovi e regolari ed i componenti della Congregazione del Sacro Cuore di Gesù, che si sono recati a presentare al Pontefice gli auguri e l'obolo per il giubileo sacerdotale.

— Stamane, indetta dalla Direzione diocesana, ha avuto luogo in Roma, presso la primaria Associazione cattolica operaia, una numerosa adunanza di cattolici. Presiedeva il conte Pericoli. Erano presenti molti delegati della direzione del Comitato dei cattolici di Roma. Oggetto della discussione era la fondazione di un organo popolare locale propagante la diffusione delle idee religiose, politiche e sociali, la necessità di intensificare un'azione viva per la costituzione delle mutualità delle Cooperative, delle Casse di credito e costituzione di una casa del popolo in Roma. In questo senso è stato approvato un ordine del giorno.

Promesse del Governo francese per la Cuneo-Nizza?

Nizza, 5, ore 14,1.

L'altra sera il presidente Fallières ha ricevuto la delegazione del Consiglio municipale di Nizza, quella del Consiglio generale delle Alpi marittime ed il Comitato Gambetta, partiti da Nizza alla volta di Parigi, per invitarlo all'inaugurazione del monumento a Garibaldi. L'invito venne accolto e la data fissata al 2 dicembre prossimo. Le delegazioni, che erano accompagnate dall'ex-ministro Rouvier e dal senatore Saurin, sindaco di Nizza, sono state quindi ricevute da Clemenceau, che ha promesso di accompagnare il Presidente nel suo viaggio sulla riviera.

Era evidente che le delegazioni non si sarebbero lasciate sfuggire l'occasione di far pratiche per la Cuneo-Nizza, ed infatti furono pure ricevute da Barthou, il ministro dei lavori pubblici. Questi pare abbia fatto dichiarazioni esplicite e rassicuranti, riassunte in una nota che a suo tempo sarà pubblicata.

Il Senato prende le vacanze
dopo aver approvato le ultime leggi

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Seduta del 5 luglio.

Roma, 5, sera.

Presidenza del Presidente MANFREDI. La seduta è aperta alle 15.

I biglietti ferroviari e gli impiegati dello Stato

Si discute il disegno di legge: « Conversione in legge del regio decreto 21 dicembre 1905 numero 632 per la concessione di carte di libera circolazione, di biglietti per un solo viaggio gratuito od a prezzo ridotto per talune categorie di persone sulle ferrovie dello Stato.

ASTENGO chiede al ministro dei LL. PP. un chiarimento: ha letto sui giornali che gli impiegati si lamentano perchè la riduzioni ivi portate da questo disegno di legge sono per essi irrisorie. Non crede che ciò sia conforme al vero; ad ogni modo prega il Ministro di darsi in proposito una risposta.

RATTAZZI parla per una dichiarazione di voto. Approva la legge come una necessità inevitabile perchè, allo stato delle cose, a quanto si poteva desiderare di meglio. Dichiara, per altro che sarà sempre contrario a qualsiasi atto che suoni privilegio per i membri del Parlamento e porti un aggravio al bilancio. Invece di queste mezze misure vorrebbe che il Governo affrontasse una buona volta il problema dell'indennità parlamentare per il decoro stesso dei senatori e dei deputati. Riconosce che con questo disegno di legge si pone un argine ai grandi abusi che si sono verificati e lamentati anche prima dell'esercizio di Stato. Ricorda che Silvio Spaventa, nel 1874 riuscì ad abolire la franchigia postale salvaguardando il decoro del Parlamento. Esprime il voto che l'onorevole Bertolini, degno successore dell'illustre Spaventa, possa presentare al Parlamento un disegno di legge che tronchi gli abusi e abolisca le concessioni ferroviarie sotto qualunque forma.

BERTOLINI ringrazia anzitutto l'onorevole Rattazzi delle benevoli parole delle quali si professa riconoscente. Lo ringrazia pure di aver riconosciuto che, allo stato attuale delle cose, il disegno di legge in discussione rappresenta quanto di meglio si poteva proporre. Spiega la portata del disegno di legge che riguarda la limitazione delle concessioni, il freno agli abusi fin qui lamentati, l'abolizione delle inconcruenze fra una tariffa e l'altra in rapporto agli impiegati. Quanto agli abusi dice che egli è stato inspirato dal concetto di accordare in ogni caso l'uno od un quarto quando l'uno poteva diventare il due, il tre od il quattro. Quanto alle incongruenze delle varie tariffe osserva che, concessa al pubblico la tariffa differenziale, gli impiegati lamentarono che la riduzione loro accordata non presentava più alcun vantaggio. Esaminando queste lamentele rileva che esse erano in gran parte ingiustificate; però facendo una revisione della tariffa differenziale, ha proposto la nuova tariffa differenziale che ha sanzione nell'articolo sesto del progetto in discussione. Dimostra i benefici che da questa nuova tariffa ritrarranno gli impiegati; la tariffa che non può certamente giudicarsi insufficiente per chè rappresenta un ribasso sulla tariffa differenziale accordata al pubblico. Con questa nuova tariffa gli impiegati avranno vantaggio notevole a seconda della distanze, vantaggio che aumenterà di mano in mano che aumenteranno le distanze chilometriche.

Osserva poi che egli col progetto di legge non ha creduto di migliorare le condizioni economiche degli impiegati, argomento questo che esula dalle competenze del ministero dei LL. PP. Il Parlamento può stabilire quello che vuole sul bilancio delle ferrovie che è amministrato industrialmente, ma nel giorno in cui il Parlamento credesse di togliere a questo bilancio il suo carattere industriale non potrà più chiedere conto dei risultati della azienda; in quel giorno lamenteremo una quantità di spese larvate, che porteranno alla rovina del bilancio ferroviario. Col presente disegno di legge il Governo non si è proposto di accrescere il bilancio delle famiglie degli impiegati; ha cercato solamente di togliere le inconcruenze del sistema attuale; dista la applicazione della tariffa differenziale A quando si accinga all'esame dell'ardua questione era sedotto dal miraggio di abolire completamente tutte le agevolezze di viaggio per gli impiegati perchè rappresentano un beneficio inequabilmente distribuitivo. Avrebbe preferito la riduzione della tassa di ricchezza mobile ma il suo piano gli apparve subito inaccettabile perchè toccava le basi di una fra le imposte principali dello Stato. Non potendo quindi entrare in questo campo, dovette limitarsi a render meno grave la condizione dell'impiegato che viaggia di fronte alle condizioni fatte al pubblico colla tariffa differenziale A.

Purtroppo lo Stato fa continui sacrifici per questa o quella classe di cittadini, ma nessuno gli ne è grato, perchè quanto più si concede, altrettanto si acuiscono i desiderii *(approvazioni)*.

Venendo alle concessioni relative ai senatori e deputati, dichiara che nelle attuali condizioni politiche ed economiche del Paese non gli sembra che sia il momento di sollevare la questione dell'indennità parlamentare. D'altronde non era compito del ministro dei lavori pubblici di pensare a sostituire in altro modo questi piccoli vantaggi dati ai membri del Parlamento, per poter adempiere con agio al loro ufficio. Egli ha dovuto tener conto dei desiderii manifestati non in questo, ma nell'altro ramo del Parlamento, ed ha dovuto preoccuparsi di stabilire norme atte ad impedire i possibili abusi, togliere la possibilità di questi abusi, e difendere la dignità del Parlamento contro gli altrui sospetti, ed evitare che i funzionari delle ferrovie abbiano a trovarsi nella spiacevole condizione di esercitare severi controlli in confronto dei membri del Parlamento. Parla quindi delle concessioni ai giornalisti. Non ha bisogno di rilevare che la stampa ha diritto a speciali considerazioni da parte di ogni Amministrazione ferroviaria; la stampa, per compiere convenientemente il suo ufficio, ha bisogno di agevolezze ferroviarie; egli non ha voluto sopprimerle, ma anche qui ha voluto soltanto evitare gli abusi, che tornano a danno dei veri professionisti. Gli fu però fatto osservare che dalla proposta da lui presentata avrebbe potuto derivare un dissidio tra gli amministratori e proprietari dei giornali ed i redattori, in quanto che i primi avrebbero potuto accaparrare le concessioni di biglietti ferroviari a danno dei secondi; perciò non ha avuto difficoltà di proporre alla Camera che alla forma di concessione ad ogni Amministrazione di giornale si sostituisca, con le dovute garanzie, quella a ciascun singolo professionista. Dichiara però di non aver potuto consentire ai giornalisti alcun sussidio gratuito. Se questi debbono essere negati agli impiegati, non sarebbe giusto concederli ai giornalisti, la cui opera giova meno direttamente allo Stato. Augura, d'accordo col senatore Rattazzi, che venga giorno in cui si possa abolire ogni concessione gratuita ed ogni riduzione ferroviaria. Rileva che, mentre, quando si passò all'esercizio di Stato, era generale l'timore che la nuova Amministrazione ferroviaria avrebbe usato infinita larghezza nelle concessioni, invece, approvata la presente legge, il numero delle concessioni gratuite o semigratuite sarà di molto inferiore di quello che si aveva nel periodo sociale.

Piuttroppo questo piccolo disegno di legge è stato fonte per l'oratore, che lo ha proposto, di dispiaceri, di noie e di seccature assai maggiori che altri disegni di legge ben più importanti che ha avuto l'onore di vedere approvati dal Parlamento *(ilarità)*. Tali contrarietà sono però state da lui sopportate con lieto animo, perchè ha la coscienza di aver reso un servizio non tanto alla finanza dello Stato, quanto ad un'idea di moralità *(vivissime approvazioni)*.

ASTENGO si dichiara lieto di aver provocato le dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici, dalle quali è pienamente soddisfatto.

CAVALLI, relatore, dimostra l'opportunità e la necessità di approvare il presente disegno di legge, e fa plauso, in nome dell'Ufficio Centrale, alle dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici.

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale.

E' aperta quella sugli articoli. I primi quattro articoli sono approvati senza discussione. Sul 5.o parla brevemente l'on. TASSI. E senza discussione sono approvati i successivi articoli del disegno di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto.

Pel Corpo del genio civile.

Dopo la discussione e l'approvazione della legge per la Basilicata e di qualche altra minore leggina, si passa alla discussione del progetto di legge: « Provvedimenti per il Real Corpo del Genio civile, personale aggiunto e provvisorio della Amministrazione centrale dei lavori pubblici e del Genio civile ».

RATTAZZI osserva che le disposizioni del progetto di legge corrispondono agli intenti del Governo, i quali sono: migliorare la condizioni dei funzionari, accrescere il personale e attirare al servizio dello Stato buoni ingegneri, ma dubita che possano essere invogliati ad entrare nel genio civile ingegneri che lasciano il brano della relazione dell'Ufficio centrale, nel quale si dice: « Le lire tremila agli ingegneri allievi non sono che uno specchietto da allodole dal quale non si lasciranno allettare i giovani ingegneri che guarderanno bene dentro nelle condizioni reali della carriera e vedranno che tutto quello che possono sperare è di giungere dopo 25 o 30 anni di servizio a lire 5000 e con due concorsi a lire 6000 al massimo; e, forse più scarsi, prenderanno sfruttando a loro vantaggio ciò che offre lo Stato, le lire 3000, appena laureati, salvo ad abbandonare il Corpo in seguito alla prima buona occasione ». Crede che tale periodo non sia stato ben ponderato dall'Ufficio centrale, perchè contiene due gravi affermazioni, una di attribuire allo Stato l'intenzione di valersi di uno specchietto da allodole, l'altro di additare ai giovani ingegneri la possibilità di sfruttare lo Stato appena laureati, per poi abbandonarlo alla migliore occasione.

Prega il relatore dell'Ufficio centrale di dare spiegazioni su questo punto per il pericolo del Senato e di voler fare anche delle dichiarazioni su di un altro capoverso della relazione stessa, nel quale contro le regole costituzionali fa delle proposte di organico per gli ingegneri civili.

BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici, rincresce il senatore Rattazzi di aver sollevata per primo una questione, che egli si proponeva di sottoporre alla saggezza del Senato. Non può disimulare il vivissimo rammarico che ha provato nel leggere i due brani della relazione dell'Ufficio centrale citati dal senatore Rattazzi. Fa rilevare che nel progetto di legge sono stati dati i miglioramenti che erano possibili allo stato di cose. Non è esatto poi che si possa arrivare nella carriera del Genio civile solo allo stipendio di lire 5000, si può giungere al Consiglio superiore dei lavori pubblici, e si può calcolare ancora sulle indennità di trasferta.

Ricorda le cose dette altre volte in Senato sulle cause della deficienza del personale nel Corpo degli ingegneri del Genio civile, e rileva che molti giovani, vista la retribuzione larga e pronta che possono avere al finire dei loro studi, sceglieranno tale carriera. Il mostra che non è possibile che lo Stato entri nel campo aleatorio della concorrenza. fa rilevare che si sono dovuti commisurare gli aumenti di stipendio a quelli già decretati per gli altri funzionari dello Stato. Deve affermare che se vi è una parte di funzionari che è ispirata dall'interesse, la gran massa degli ingegneri migliori che, pur potrebbe ottenere miglior remunerazione da privati, rimane al suo posto a compiere il suo dovere verso lo Stato. A tali ingegneri, che in varie circostanze dolorose per l'Italia hanno dato prova di abnegazione, manda un saluto in loro onore. Si dichiara grato al senatore Rattazzi di avergli dato occasione di rivendicare al R. Corpo del Genio civile il prestigio che gli spetta, e al Senato, che gli ha permesso parlare con libertà.

PENSERINI, relatore, rammenta che nella fretta dello scrivere può essergli sfuggita qualche frase impropria. Egli ha creduto di riassumere le osservazioni già fatte negli uffici. D'altra parte non ha inteso di fare nessuna proposta di organico nuovo: ha creduto solo di additare un rimedio, facendo una dimostrazione.

CADOLINI loda il progetto di legge, che nel suo complesso risponde allo scopo per cui è stato presentato. Rileva un errore, (impone un esame a coloro che già sono muniti di lauree della Scuola di applicazione. Verrebbe poi che il concorso fosse fatto per titoli, essendo questa la via propria per ottenere i migliori ingegneri. In ultimo crede che si debba anche fare tesoro della prova fatta dagli ingegneri degli uffici speciali a quelli governativi.

Dopo altri discorsi di SANI e PENSERINI, ai quali risponde il ministro, il Presidente dichiara chiusa la discussione generale e si approvano senza osservazioni gli articoli del disegno di legge il quale è rinviato allo scrutinio segreto.

La leva del 1888.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni per la leva sui nati del 1888.

PALUMBO, relatore, dichiara che l'ufficio centrale col presente disegno di legge non ha intese vincolarsi per ciò che riguarda la quistione bicongiale, che sarà a suo tempo discussa.

PRESIDENTE dichiara che è aperta sugli degli articoli. Senza discussione si approvano i due primi articoli del disegno di legge.

PALUMBO, relatore, prendendo occasione dall'art. secondo testè approvato raccomanda al ministro della Guerra che siano favoriti merce la ferma biennale coloro che, secondo la nuova legge, dovranno prestare il servizio militare, mentre secondo la legge precedente ne erano esentati.

CASANA, ministro della Guerra. La raccomandazione dell'ufficio centrale è già accolta nell'articolo terzo, il quale fu assunto dall'altro ramo del Parlamento appunto allo scopo ora accennato dal relatore.

PALUMBO ringrazia. Senza osservazioni si approvano i successivi articoli del disegno di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto.

Si approva il disegno di legge sugli *stipendi e sullo carriera del personale dei consolati nazionali.*

La sovrimposte nei Comuni del Mezzogiorno.

Discussione del disegno di legge: *Disposizioni sulle sovrimposte provinciali e comunali nei Compartimenti catastali napoletani, siciliano e sardo, e sui crediti della provincia verso i Comuni per contributi nelle spese obbligatorie per legge.*

Dopo un breve discorso di BENEVENTANO, GIOLITTI, presidente del Consiglio e ministro degli interni, dice: Il disegno di legge in discussione provvede ad una condizione di cose che era conseguenza delle leggi sul Mezzogiorno, le quali avevano vietato alle provincie di eccedere nelle sovrimposte. Molte provincie avevano assunto impegni anteriormente alla promulgazione di quelle leggi; per pareggiare i loro bilanci avevano bisogno di eccedere le sovrimposte. Ora, col presente disegno di legge si dà facoltà alle provincie di sorpassare i limiti dell'imposta principale stabiliti sui terreni e fabbricati fino al 16 per cento per ogni volta che la maggiore sovrimposta occorra per far fronte a spese assolutamente obbligatorie per legge o per contratti approvati anteriormente alla promulgazione della legge sul Mezzogiorno. Dubita che una grande riforma tributaria possa produrre di quelle le condizioni del proprietario fondiario. [illegible] che la proprietà fondiaria è una illusione; anzi, se si dovesse venire ad una grande riforma dei tributi, converrebbe che l'erario chiedesse qualche cosa di più alla proprietà fondiaria per compensarsi di sacrificio che si dovrebbero recare ai contribuenti per altre imposte. Riconosce che l'ordinamento dell'Amministrazione provinciale è tale che deve attingere principalmente dalla sovrimposta sui terreni e sui fabbricati. Dichiara poi che molte provincie sono in condizioni finanziarie meno buone perchè furono male amministrate ed assunsero impegni non perfettamente corrispondenti alla legge, facendo largo uso del credito. Le provincie ben amministrate non hanno certamente bisogno di ricorrere alle sovrimposte. Conchiude dichiarando che occorre vigilare rigorosamente le Amministrazioni provinciali, e che vedrà se ad esse occorra accordare ulteriori cespiti; per ora non crede opportuno di esaminare a fondo la questione *(approvazioni)*.

Dopo brevi parole di BENEVENTANO, e del relatore BARACCO, a cui risponde GIOLITTI, si approvano gli articoli del disegno di legge.

Si rinvia la discussione nel disegno di legge sulla rinnovazione dei Consigli comunali.

Saluto al presidente.

CADOLINI propone una parola di vivo ringraziamento al presidente, che ha così sapientemente guidato i lavori del Senato, non solo come ramo del Parlamento, ma anche come Alta Corte di Giustizia *(vivissime approvazioni)*. Nello stesso tempo propone che si invii un saluto all'antico presidente, on. Canonico, al quale il Senato è legato dallo stesso affetto che lo lega all'on. Manfredi *(applausi generali)*.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, anche a nome dei suoi colleghi del Ministero, si associa alle parole del senatore Cadolini, e manda un ringraziamento di cuore all'illustre presidente del Senato, che tanto efficacemente ha coadiuvato l'opera del Governo, e si associa anche allo stesso senatore Cadolini nell'inviare un saluto affettuoso al presidente Canonico, del quale fu allievo nei banchi dell'Università.

PRESIDENTE *(si alza, e con lui si alzano i senatori ed i ministri)*. — Io mi proporrei di ringraziare voi, miei cari colleghi, della benevolenza colla quale mi avete incoraggiato nelle prime mie prove in questo alto seggio, della sollecitudine, della deferenza, colla quale avete sopperito alla mia inesperienza.

Voci. — No! No!

PRESIDENTE. — Ringrazio vivamente voi tutti, e ringrazio particolarmente i miei colleghi della Presidenza dell'aiuto che mi hanno dato con l'opera e con il consiglio. Se, terminando i nostri lavori, possiamo dire di aver adempiuto al nostro dovere, è tutto merito del vostro zelo, cari colleghi, della vostra assiduità, della vostra abnegazione in questi giorni meno commendevoli in un anno nel quale il Senato ha sopportato il lungo peso della funzione giudiziaria dell'Alta Corte. Vi auguro di cuore il lieto riposo e un felice ritorno quando sarà l'ora di riprendere i nostri lavori; ed in ringraziamento delle benevoli sue espressioni, all'onorevole presidente del Consiglio un saluto mando a tutti i degni consiglieri della Corona che lo circondano. Tutti uniti rivolgiamo il pensiero devoto, con i migliori auguri, ai nostri Sovrani *(approvazioni vivissime)*. Associamoci al grido di: *Viva il Re! (Nuovi e prolungati applausi)*.

Risultato di votazione: I disegni di legge discussi ieri ed oggi risultano approvati.

Levasi la seduta alle ore 20.

Il Senato sarà convocato a domicilio.

Una conversazione coll'on. Rava
intorno ai suoi propositi
sul problema universitario.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, ore 20.

In mezzo alla tempesta — effimera a quanto sembra — suscitata nel mondo universitario dal voto della Camera che respingeva il progetto Rava, è apparso l'arcobaleno di un annunzio ufficioso. Il ministro Rava, si è detto, non solo rimane, ma preparerà durante le vacanze parlamentari un progetto di legge per una completa riforma universitaria. Era questo un mezzo per calmare l'agitazione dei professori indignati per il voto della Camera, che respingeva il progetto mediante il quale veniva, tra l'altro, aumentato il loro stipendio?

Oppure quell'annunzio costituiva un mezzo per far comprendere che le voci di instabilità dell'on. Rava erano ministro della pubblica istruzione avevano un qualunque fondamento? Od infine la promessa di un più vasto progetto di legge riguardante gli studi universitari rispondeva realmente ad un proposito dell'on. Rava, che dal voto contrario della Camera acquistava lena rinnovata, presentando al Parlamento l'intero problema di quel problema, di cui non aveva voluto cogliere che una faccetta?

Ognuna di queste ipotesi aveva i suoi fautori. Per risolvere ogni dubbio, mi sono appigliato al mezzo preferito dal giornalismo odierno, cioè le informazioni dirette. Intervistare l'on. Rava non era facile problema per un rappresentante della *Stampa*. Il nostro giornale — come lo stesso ministro mi ricordò sorridendo — non ha lesinato le censure all'operato del ministro dell'istruzione. Ma io ricordavo che nel brindisi pronunciato non sono al banchettissimo dei giornalisti romani per la chiusura dei lavori parlamentari, l'on. Rava aveva mostrato una larga modernità di criteri in merito di stampa. E tale ricordo mi induceva a tentare.

Non mi ingannavo. L'on. Rava mi accolse come un amico nel suo studio della Minerva, in quella camera tappezzata di bianco a fiori color bronzo, immutata nel mobilio e nell'addobbo dal giorno in cui vi avevo visto — egualmente immerso in un lavoro febbrile — un altro ministro: Nunzio Nasi. Dalla piazza della Minerva, percossa dal sole, salivano vampate torride che obbligavano a chiudere le imposte. Nella penombra del gabinetto ministeriale, l'on. Rava, sostituita la redingote ministeriale con una giacchetta di orleans, lavorava al suo scrittoio.

Sceso nascosto dalla montagna di libri e di carte adunate sulla scrivania, egli mi ha parlato lungamente, colla sua parlantina vertiginosa, attivando il cammino delle sue idee col gesto abituale di accarezzarsi la barba appuntita. L'on. Rava esordì con qualche parola amara per le ingiustizie a cui — egli afferma — venne fatto segno a proposito della discussione della Camera sulla fosca pagina della « *Mutual Reserve* », ma poi si rasserenò e, passando per mia preghiera alla questione universitaria, mi disse:

« Il voto della Camera non ha mutato le mie convinzioni. Io sono rimasto, non soltanto perchè il voto del 29 giugno non colpiva la mia persona, ma altresì per la insistenze dei miei colleghi del Gabinetto. Se io me ne fossi andato, ne sarebbe derivato un vantaggio alla mia famiglia, ai miei affari. Sono inchiodato qui da anni ed il mio solo rammarico è che il voto della Camera, contrario al progetto sui professori universitari, non abbia sparato anche me!

« Circa la legge respinta, io sono sempre lieto di averla patrocinata, come era fiero il 20 dicembre dello scorso anno, allorchè ottenni dal Consiglio dei ministri i mezzi necessari per presentarla al Parlamento. E non è vero, noti bene — proseguì l'on. Rava — non è vero che la legge si riducesse puramente ad una questione di denaro, cioè agli aumenti degli assegni. Se così fosse stato, bastava un unico articolo così concepito: Lo stipendio dei professori universitari viene aumentato del 50 per cento; quello dei professori ordinari viene portato da 5 mila lire a 7500, e quello degli straordinari da 3000 a 4500. Il progetto respinto venne discusso alla Camera secondo gli impegni assunti nella seduta del 7 maggio scorso. Quel giorno la Camera approvava un ordine del giorno, firmato dall'on. Eugenio Valli e da altri duecentosessantotto deputati, col quale si invitava il Governo a presentare provvedimenti legislativi per il miglioramento economico dei professori universitari.

« Ma il progetto di legge provvedeva inoltre alla dignità degli studi. Riparava agli abusi dei corsi liberi, eliminava taluni inconvenienti della legge Casati, sistemava la questione della materia complementare. Insomma era una legge che rispondeva alle attuali esigenze di stretta equità ed alta convenienza. Mi emore quindi di averla presentata.

— E circa l'agitazione dei professori? — domandai.

— Sono gonfiature. Si tratta di agitazioni insignificanti. Non esiste una vera agitazione. Solo a Palermo avvennero manifestazioni riflettenti il Governo. Da Torino, della sua città — aggiunse il ministro — ricevetti dal professori dell'Ateneo un bellissimo telegramma e lo stesso professore Polacco, del l'Università di Padova, ha smentito di aver preso l'iniziativa di una protesta dei rettori e dei presidi di Facoltà, nel senso di dimissioni collettive.....

Ritornando alla legge respinta dalla Camera, l'on. Rava soggiunse: « Io sono ancora adesso convinto della bontà dei capisaldi del progetto da me presentato. Esso, mentre provvedeva da un lato al miglioramento delle condizioni economiche dei professori, introduceva alcune restrizioni suggerite dall'equità e dalla pratica: evitando, per citare un caso, che venissero spillati danari allo Stato con troppi corsi liberi. Per esempio, proseguì Rava, il progetto restringeva a quattro il numero dei corsi ufficiali ed a quattro quello dei corsi facoltativi. Orbene, a me sembra che otto professori per settimana siano più che sufficienti per gli studenti che vogliono studiare davvero!

« Il mio progetto proponeva poi che, conservando la facoltà ai professori ufficiali di tenere corsi liberi, fosse tolto ad essi il diritto di percepire per essi alcuna retribuzione. Nulla di più giusto — mi sembra — di questa disposizione, che è il logico corollario della proposta di aumentare lo stipendio.

« Il mio progetto stabiliva inoltre che gli incarichi di materie complementari non potessero essere dati ai professori ufficiali. Si tratta in moltissimi casi di materie specialissime, il cui insegnamento potrà venire assai meglio impartito dai professori specialisti in quel ramo dello scibile, anzichè dai professori ordinari, già assorbiti dalla loro grave funzione. Inoltre è necessario ridurre gradualmente il numero degli incarichi. D'altra

Roma delle Università. Dopo quanto è avvenuto, lo studierò in questi mesi di riposo relativo un progetto di legge che, oltre la parte dello stato economico dei professori — incerto oggetto della legge respinta — comprenderà parecchi altri lati del problema universitario. Per esempio, risolverà la dibattuta questione dell'obbligo ai professori di fare lezione. A questo proposito, posso dirle che non ho mai trascurato di ottenere anche sotto questo aspetto l'osservanza ai regolamenti. Nel caso di professori assenti, perchè venuti, per esempio, a Roma per partecipare ai lavori di Commissioni, o per partecipare ai lavori parlamentari, ho sempre ordinato ai rettori di provvedere alla loro sostituzione. Del resto anche sulla questione dei professori — dirò così — negligenti, si è molto esagerato alla Camera! Il mio nuovo progetto di legge provvederà inoltre a molti casi speciali, che sfuggono alla legge attuale e conterrà anche speciali sanzioni per gli studenti. In agosto prenderò qualche po' di vacanza. Poi lavorerò ispirato, come sempre, dal mio altissimo amore per gli studi.

— Potrebbe dirmi quali sono i capisaldi della riforma universitaria che Ella prepara?

— Ah! No! — soggiunse l'on. Rava. — Ora non è possibile. Appena adesso ho ricevuto la ferita (il ministro alludeva al voto del 20 giugno). Non può ancora essersi verificata la guarigione!... Più tardi le dirò quanto penserò di fare. Posso intanto assicurarla che il presidente del Consiglio è perfettamente concorde con me.

Mi avvio a questo punto congedato dalla cortesissima Eccellenza, che sulla soglia del suo gabinetto mi aggiunse: « Ritornerò al mio lavoro! Duro lavoro, sa, quello di un ministro! Oggi fui in Senato, che approvò tolte le mie leggi, già sanzionate dalla Camera. Ora mi accingo a registrare la contabilità..... dei desideri di ogni professore ». mi osservò con un sorriso il ministro, alludendo alle innumerevoli domande di trasferimento dei professori delle scuole medie.

« Pensi inoltre — aggiunse con una stretta di mano l'on. Rava — che un solo esercizio, da poi che sono qui al Ministero dell'Istruzione pubblica, ebbe quattro decreti non registrati e uno registrato con riserva ».

Per un ministro tanto combattuto, quest'ultimo rilievo era certamente significativo!

Cesare Sobrero

Gli episodi dell'agitazione a Sant'Eramo
per le terre demaniali.

Il telegrafano da Sant'Eramo, 5, ore 23:

Gli invasori dei terreni ritenuti demaniali ieri rientrarono qui per la grande arteria che mena a Matine, dirigendosi alle Leghe, dove si sciolsero senza incidenti. Essi si aggiornavano dinanzi il manifesto, fermandosi ad interpretare il divieto di assemblea che con esso si ordinava. La colonna poteva essere di seicento uomini, ma altri giunsero alla spicciolata, benedetti ripetutamente da parte della forza pubblica, che l'incertezza del Commissario Civile aveva dislocato nei punti in cui si supponeva dovessero passare gli occupatori.

Alle leghe quasi tutti i diversi gruppi fecero una capatina, nella speranza di trovare ordini, in seguito alla pubblicazione dell'editto della pubblica sicurezza: ma quivi non vi erano che i soliti soci incaricati della direzione dei moti, i quali si limitarono ad avvertire gli invasori della condizione della giornata. La sera trascorse così senza incidenti. Pattuglie di carabinieri e di truppa percustrarono le strade, stabilendo la calma e la quiete.

E' superfluo dirvi che la cittadinanza credette per un momento che il manifesto della pubblica sicurezza fosse riuscito ad operare il miracolo della fine dei disordini: ma vi era il fuoco sotto le ceneri. All'alba di stamane, come tutte le altre mattine, la colonna degli invasori si è mossa muovendo alla via Serrone. Circa mille tra leghisti ed operai sono partiti dirigendosi nuovamente alle Matine, dove finora l'azione di misurazione e di quotazione si è andata svolgendo. Dopo nove chilometri di marcia, essi hanno invaso i terreni della masseria del signor Raffaele di Santo Carano. Tranquillamente essi hanno ripreso il loro lavoro dell'escavazione delle fosse e dei solchi per la delimitazione delle quote, segnate poi di termini di legno infissi nel terreno da una squadra di più intelligenti, destinati a tale incarico.

Dire la serenità e l'alacrità con cui questo lavoro procedeva è superfluo. Sarebbe bene che dire di un'operazione fatta eseguire per ordine dei rispettivi proprietari, signori Di Santo Carano, colla promessa di una lauta mercede agli esecutori, tanto era lo zelo che i nuovi proprietari improvvisati mettevano nelle operazioni di quotazione. Ma erano trascorsi venti minuti, quando i carabinieri e circa cento soldati di cavalleria, agli ordini del commissario Civese e dei delegati Sperti e Quirico, resi abile mossa hanno tentato di accerchiare e stringere in mezzo gli invasori, che, visti sorpresi, si sono dati a fuggire sbandandosi per ogni sentiero. Giunti in paese, hanno cercato di raggrupparsi e di spingersi verso la via Pomonte, ma la cavalleria impedì loro l'accesso in città.

Sgomitati, i fuggiaschi hanno tentato nuovamente di riunirsi, ma sono stati inseguiti e dispersi nella campagna dalla truppa, abilmente dislocata agli ordini del vice commissario Alamanni. Molti di essi, raggiunti, sono stati disarmati delle zappe, randelli e bastoni di cui erano armati. Molissimi sono riusciti a svignarsela.

Intanto in paese correvano disparati commenti e le più fantastiche voci di feriti ed arrestati. Nulla di tutto ciò ho constatato.

Questa notte un'altra cinquantina di uomini di truppa sono giunti da Bari. Si spera che ne arrivino anche questa sera, dopo finite le elezioni nel collegio di Conversano, dove molti carabinieri sono stati inviati.

Sotto l'azione energica dell'autorità, si spera che, continuando in questo modo e rinforzando il presidio di cavalleria e carabinieri, si possa giungere in breve ad una azione decisiva. Il primo urto tra la truppa e gli invasori è riuscito vittorioso per la prima, ma gli animi sono visibilmente eccitati. I sobillatori non desistono dal consigliare i rivoltosi, per cui bisogna agire con energia e sollecitudine, se si vogliono evitare maggiori dolori.

Oggi si vociferava che domani i forestali faranno causa comune con i demanialisti, per cui si minaccia di lasciare il paese senza pane.

Quarantamila quintali di zolfo in combustione.

Ci telegrafano da Porto Empedocle, 5, ore 1:

Da due giorni il deposito dello zolfo del Consorzio siciliano brucia, senza che i pompieri locali e quelli della vicina Girgenti, prontamente inviati da quel sindaco, siano riusciti a spegnerlo.

Si tratta di 40,000 quintali di zolfo che bruciano ed i mezzi di cui dispongono i pompieri sono insufficienti ad loro sforzi.

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Dentista Via Maria Vittoria, N. 4, *sopr. alla Rotonda.* Dott. A. Mariavero
Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. 147

I RESTRINGIMENTI

uretrali vengono operati e guariti radicalmente coll'elettricità (elettrolisi) in una sola seduta, senza dolore, senza cloroformio, senza che l'operato debba interrompere le proprie occupazioni. 559

Dott. VIGLEZIO, riceve dalle 1 alle 3.
Lo Studio venne trasferito in via Cavour, 28.

Una grave intervista dell'"Avanti!"
su Rogier, Mangiagalli e Pedotti
Atto d'accusa contro i tre generali

Roma, 5, ore 20.

Sulla questione delle responsabilità dei generali e dei ministri e su quanto riflette l'autodifesa del generale Mangiagalli e del generale Pedotti, l'*Avanti!* ha intervistato una persona che conosce molto bene l'ambiente militare ed i suoi problemi.

Interrogato che cosa pensasse dell'autodifesa di ieri l'altro del generale Pedotti, l'intervistato ha detto:

— Molto male, non tanto per la difesa che il Pedotti ha fatto del Rogier e del Mangiagalli (è umano infatti che l'amico difenda l'amico, o il complice il complice) quanto perchè il Pedotti falsificò la verità per salvare i galloni. E questo è troppo!

— Dove, secondo lui, è la falsità del Pedotti?

— E' là dove il Pedotti disse che, se non ha agito in tempo, è perchè non aveva i fondi disponibili. Ora ciò è falso, falsissimo.

— Vorrebbe dimostrarmelo?

— Subito. Mi permetta anzitutto di ricordare la legge del 5 maggio 1901, la cosidetta legge semestrale. Con quella legge il Parlamento concedeva sedici milioni all'anno per sei anni, cioè, in complesso, novantasei milioni, a maggior altresì a disposizione del ministero della guerra i fondi ricavati dalla vendita delle vecchie aree fortilizie e delle vecchie armi, le quali potevano dare circa venti milioni in primo e quindici milioni in secondo, in maniera da provvedere finalmente all'esercito e fornirlo di confini più sicuri e di una artiglieria più potente. Viene il due luglio 1905. Il generale Pedotti ha avuto aumentata dal Parlamento questa dotazione di altri undici milioni. Non basta ancora. Nel 1906 domanda ed ottiene altri milioni per l'artiglieria e le fortificazioni. Come ella vede i milioni non sono marenghi, ma la responsabilità dei ministri militari è di ben altra natura.

— E saprebbe dirmi come si sono sperperati i milioni concessi dalla legge cinque luglio 1901? Qui, se non erro, è precisamente il punto che riguarda la responsabilità del Pedotti.

— Precisamente ed occorre perciò essere molto chiari e precisi. Vediamo di fare un po' di conti. Colla legge del 1901 si concedevano novantasei milioni in sei anni, da ripartirsi così: sessanta per l'artiglieria e trentasei per le fortificazioni, strade, ferrovie militari, munizioni per l'artiglieria di grande potenza, caserme, ecc. Ebbene: nel 1904, quando si sospese l'infelice fabbricazione del cannone da 75 ad affusto rigido, dei sessanta milioni destinati alla artiglieria non ne restavano che quasi trenta. Di più restavano ancora — cosa restano quasi tutte — le aree delle fortificazioni da vendere e tutte le vecchie armi, per le quali non ci si era dato neppure la pena di cercare un compratore. Totale una sessantina di milioni, tanti quanti sarebbero stati sufficienti per costruire la nuova artiglieria, senza chiedere nuovi sacrifici al Paese.

— E allora perchè non si è risolto il problema dell'artiglieria?

— Perchè Pedotti non sapeva che pesci pigliare ed il suo fedele Rogier cavalcava ancora nelle nubi: tutto è vero che nel 1905, colla legge due luglio, Pedotti ha creduto opportuno destinare ad altri usi le somme destinate all'artiglieria, tradendo gli interessi del Paese e pregiudicando la difesa nazionale. Un reato questo che basterebbe a porre subito in riposo qualunque generale che non fosse sotto la alte protezioni del Pedotti...

— E ora vuol dirmi qualche cosa dell'artiglieria sbagliata?

— Oramai la cosa è risaputa talmente, che non ha più alcun sapore di scandalo.

— Ed è naturalmente storia antica, che involge le responsabilità di due ministri.

— Certamente. Anzi, ha la sua origine nel 1896, quando i nostri corpi tecnici escludevano dagli studi per il nuovo materiale di artiglieria i cannoni col freno a colla corazza e deridevano quasi il generale Bianchardi che ne aveva ideati di ottimi. Invano la Francia mostrava di apprezzarli tanto da sceglierli per la sua artiglieria. I nostri corpi tecnici ragionavano allora colla testa del generale Ricotti e poichè il generale tedesco era contrario a tali cannoni, essi, per istinto verso l'alleata, non volevano essere di parere diverso. Così si ordinò la fabbricazione del cannone da 75 di modello ad affusto rigido, che fece poi prova così disastrosa. Se non che, nel 1904, il generale Ricotti cambiava parere; ed allora il ministro Ottolenghi prima, ed il Pedotti poi, sospendevano la fabbricazione. Ma intanto si erano sperperati trenta milioni e si avevano già centocinque batterie di tale artiglieria scadentissima.

— Non ho bisogno di interrogarla sulle ultime fasi della questione dell'artiglieria. Piuttosto può dirmi che pensa dell'odio di Pedotti per il Mangiagalli?

— Ecco, lo dirò subito che il generale Mangiagalli ha perso una buona occasione per tacere. Ci vuole altro che diffondere le voce che si è vittima delle congiure industriali e chincagliere affaristiche. Certo non escludo che egli possa avere anche dei campo industriale dei nemici; ma certo se il Mangiagalli avesse posto una mano sulla coscienza, non sarebbe venuto fuori a tambur battente a far la sua goffa difesa.

— Quali sono le sue colpe maggiori?

— Mi limito a una sola e gravissima. I cannoni devono superare le prove ed ottenere per essere ritenuti idonei alla guerra. Ebbene, il Mangiagalli si dimentica di fare queste prove, tanto che se la Commissione d'inchiesta non pensava esso agli esperimenti di Carlo, il nostro esercito avrebbe avuto delle artierie che nel fitto della battaglia, dopo un certo numero di colpi, avrebbero lasciato a quella, per un ispettore generale di artiglieria, e due colpe che meriterebbero il giudizio del tribunale di guerra.

— E del generale Rogier che cosa può dirmi?

— Cose allegre, molto, molto allegre! Questo generale, dopo le disastrose prove dell'artiglieria sbagliata, mese nominato comandante del Corpo d'armata e successivamente designato a comandare uno dei quattro grandi eserciti della guerra. Questo generale viene inoltre incaricato del comando del partito azzurro nelle ultime grandi manovre nell'alto Piemonte.

« La relazione dello Stato Maggiore su quelle famose manovre sembra bibbia per chi è profano, ma, per chi non lo è, costituisce il più terribile atto di accusa dell'incapienza del generale Rogier. Il giorno 29 il generale Rogier è ancora (sono le sue parole) in attesa di potere apprezzare — colle informazioni che successivamente si raccoglieranno — la situazione e gli intendimenti dell'avversario, per rivolgersi nella giornata successiva a quella colonna che si presentasse più pericolosa. Parole più tronfie, più vuote di senso lo questo caso non si potevano pronunziare. La situazione? Gli intendimenti del nemico? Ma il generale Rogier li sapeva fino dal tre agosto; ventisei giorni prima lo sapevano tutti, gli ortodossi e gli eterodossi; se ne discuteva in tutte le farmacie del Regno. La situazione? Il 27 a sera un corpo a Domodossola ed uno a Biella. Intendimenti? Ma riunirsi quanto prima potevano!

« Rogier sapeva anche dove dovevano riunirsi. Glie lo diceva una carta, non geografica, ma topografica e questa gli indicava quando desiderava conoscere per fare una brillantissima manovra. Bastava che il generale fosse arrivato sul mezzogiorno del 29 sulla linea dei Pogni, punta meridionale del lago di Orta utilizzando due strade a fondo artificiale e la terza — pure a fondo artificiale, meno qualche o cinque chilometri a fondo naturale. — Invece egli attese ecc. ecc. In quel modo egli avrebbe potuto schiacciare prima una divisione e poi l'altra del terzo corpo d'armata e poi dire al primo corpo due paroline, se avesse osato presentarsi. Eppure egli non riuscì che a ritirarsi con un certo vigore.

— Taluni dicono che l'uscita del Rogier dall'esercito è una fortuna.

— Fortuna? Dirò di più. E' una sicurezza per il Paese, perchè di generali bravi, vuoti, inconcludenti ne abbiamo a bizzeffe e bisogna tagliare, tagliare, tagliare, se si vuole un esercito che non riposi Custozza!

— A quanto pare ella parteggia per il Comitato di salute pubblica che, durante la convenzione ed il terrore, destituiva i generali proprio in faccia al nemico!

— Non voglio tanto e non arrivo agli eccessi del giacobini. Ma un po' di giacobinismo però non sarebbe male. Vede, Saletta se ne è andato, ma il suo entourage rimane e si irreta. I generali Pollio, Rogier e Mangiagalli sono sceci nella tomba; ma vi è il generale Pedotti che parla per loro, che per essi si affanna e che li protegge. La rete perde qualche filo, ma resiste, dura, tenace, minacciosa. E, finchè dura la rete, povero moscho di contribuenti italiani!

Scambio di cortesie
fra l'ammiraglio inglese e l'amm. italiano a Venezia.

Venezia, 5, ore 24.

L'ammiraglio Viale ha offerto una colazione all'ammiraglio inglese, comandante la squadra che si trova a Venezia, sir Charle Drury. Erano invitati, oltre all'ammiraglio e lady Drury, lady Middleton, il capo dello Stato Maggiore della squadra inglese, il comandante Sanderges, comandante della *Hussar*, e i comandanti delle altre navi inglesi, l'aiutante di bandiera dell'ammiraglio Drury, il console inglese, il cav. De Zuccato, della nostra marina. Erano presenti il capo dello Stato Maggiore, conte Onorato Pugliesi di Monale e la sua signora, l'aiutante di bandiera dell'ammiraglio Viale, il tenente di vascello Del Greco, il tenente di vascello Bentivoglio-Middleton.

Stasera, alle ore 8, a bordo della nave ammiraglia *Queen* ebbe luogo un pranzo offerto dall'ammiraglio inglese in onore dell'ammiraglio Viale e degli ufficiali della nostra marina.

Il ministro degli esteri di Grecia
comunica la formazione del nuovo Gabinetto.

Atene, 5, ore 20.

Il nuovo ministro degli esteri, Baltazzi, ha notificato ai rappresentanti della Grecia all'estero la costituzione del nuovo Gabinetto. Il ministro dice che il rimpasto ministeriale è dovuto esclusivamente a nuove combinazioni dei partiti e che non implica alcun cambiamento nella politica generale.

Il nuovo Ministero seguirà la linea politica approvata già dal Parlamento e seguita dall'assunzione al potere di Teotokis; specialmente la politica estera seguirà l'indirizzo di prima.

Il ministro Viviani parla fra gli operai.

Nantes, 5, ore 24.

Il ministro del lavoro, Viviani, facendo un discorso in occasione del 75.o anniversario del Sindacato dei tipografi, ha parlato dell'azione dei Sindacati, dimostrando che la violenza è nociva alla causa del proletariato e che il coraggio e la perseveranza sono i soli mezzi per riuscire.

Il ministro ha soggiunto che lo sciopero è un'arma pericolosa, che bisogna sforzarsi a fare scomparire. Il ministro ha poi accennato all'efficace opera pacifica delle Trades-Unions inglesi e dei Sindacati tedeschi. Il discorso è stato applauditissimo.

Il movimento dei Prefetti.

Perchè Doneddu è traslocato da Parma?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, ore 14 (ufficiale).

Con odierni regi decreti si è disposto il seguente movimento nel personale dei prefetti: Alfazio Comm. Giovanni prefetto di Milano è collocato a riposo a sua domanda e nominato Gran Cordone dell'Ordine Mauriziano: Panizzardi Comm. Carlo è trasferito da Livorno a Milano: Doneddu Ardoino Comm. Raffaele è trasferito da Parma a Livorno: Aphel Comm. Faustino è trasferito da Bergamo a Parma; Lavezzeri Comm. Marcello è trasferito da Sassari a Bergamo; Podestà Comm. Emilio, consigliere delegato a Catania è nominato prefetto a Sassari.

Tali provvedimenti andranno in vigore al 1.o agosto 1908.

Roma, 5, ore 22.

L'odierno movimento dei prefetti è stato molto commentato nella farmacia di Montecitorio, dove convengono, verso sera, i deputati che non si sono ancora decisi a prendere la via del mare o dei monti. Odiamo i quali temono o sperano (che spesso è la stessa cosa) si che la tema si cangia in dispo) che le elezioni generali abbiano luogo nel prossimo autunno si sono affrettati a dire che questo è il primo passo del grande movimento dei prefetti che sarà fatto allo scopo di togliere la disarmonie e le contraddizioni fra la condotta dell'autorità politica locale ed il fine elettorale da raggiungere. E ma pare che non tutti i provvedimenti presi oggi si possano spiegare con la stessa ragione, perchè non tutti sono ispirati allo stesso criterio. Non si può, per esempio, affermare che il collocamento a riposo del prefetto di Milano sia stato suggerito da considerazioni elettorali. Tutti sanno che il prefetto di Milano esercita una influenza minima nella lotta elettorale e che in quella provincia non ci sono ora armeggi elettorali. Il suo ritiro era stabilito da un pezzo.

Il Panizzardi che succede al senatore Alfazio nella prefettura di Milano è un distinto funzionario che alla capacità accoppia il tatto del quale diede molta prova quando era prefetto di Trapani. Allora egli doveva muoversi fra Nasi ministro e Sapolo irreguletissimo. Era la sua posizione delicatissima, la quale si riprodusse il giorno in cui dovette deporre dinanzi al Senato costituito in Alta Corte di giustizia. Se in quel giorno, per lui memorabile, avesse messo il piede in fallo, avrebbe perduto la residenza di Livorno, alla quale aspirava e si sarebbe molto danneggiato nella carriera. Invece, appena fatta la deposizione, fu mandato a Livorno ed ora, dopo pochi mesi, fa un bel salto a Milano. Neanche lui è stato dunque allontanato per motivi elettorali da Livorno, dove la lotta è, per ora, di carattere puramente amministrativo. Egli è fratello di quel colonnello Panizzardi che era addetto all'ambasciata d'Italia a Parigi e, del quale si parlò tanto all'epoca dell'affare Dreyfus.

A Livorno va il Doneddu prefetto di Parma. Questo trasloco è il più consentaneo. Come mai viene allontanato da Parma il prefetto del quale pareva che tutti i partiti fossero contenti? L'unica volta in cui alla Camera si discusse, fuggevolmente i fatti di Parma, il giorno del conflitto sanguinoso, il presidente del Consiglio, il deputato socialista Berenini ed il deputato ministeriale Paelli ebbero concordi parole di vivo elogio per il prefetto. Come va dunque che a pochi giorni di distanza di quel giudizio tanto lusinghiero e, per giunta, recente sia per finire in gravissima agitazione, il prefetto viene inaspettatamente traslocato?

Qualcuno, che si dicova bene informato, affermava oggi che il provvedimento è stato preso per accontentare il prefetto, il quale, stanco della lunga ed aspra lotta, avrebbe espresso il desiderio di andare via da Parma, perchè ha bisogno di riposo. Qualche altro ha osservato che ai periodi di lunga ed aspra lotta succede sempre un lungo periodo di calma e tutto fa credere che, cessato lo sciopero, la provincia di Parma sarà per un pezzo tranquillissima.

Non c'era dunque ragione che il Doneddu cercasse altrove la calma che arriverà indubbiamente a Parma prima lo sue allontanamento. Perchè deve godere altri il frutto della difficilissima opera di lui? D'altra parte è proprio vero che della condotta del comm. Doneddu fossero contenti tutti i partiti? Erano senza dubbio contenti i fautori della Camera del lavoro ma lo erano altrettanto i fautori della Agraria? Questi non facevano risalire appunto al prefetto la responsabilità di certi fatti, per esempio, l'arresto dei treni ferroviari? E gli stranezzi dell'asprissima lotta non avrebbero creato imbarazzi al prefetto che in essa si era in un senso o nell'altro compromesso? Date queste considerazioni, dobbiamo ritenere che il provvedimento del trasloco sia stato consigliato da ragioni di opportunità politica e che ad esso si sia volentieri acconciato il prefetto per amore di quiete. E opportuno ricordare che a cagione della restituzione dei locali della Camera del lavoro si capì dello sciopero, era scoppiato un vivacissimo dissidio fra l'autorità politica e l'autorità municipale. Il prefetto si sarebbe trovato in una posizione difficile di fronte al municipio ed in generale di fronte a tutto quanto il partito liberale conservatore che ha il sopravvento in città tanto nel campo amministrativo quanto in quello politico. Del resto, la prefettura di Livorno è più importante di quella di Parma. Non ho bisogno di aggiungere che la residenza di Livorno è di gran lunga più deliziosa di quella di Parma. Tutto sommato il comm. Doneddu deve essere contento del trasloco. Il comm. Lavezzeri aspirava da un pezzo al ritorno da Sassari e dalla Sardegna. Egli è quindi felice di andare a Bergamo. Il successore di lui comm. Podestà, nominato prefetto in questa occasione, è stato recentemente consigliere delegato a Cagliari: conosce quindi la Sardegna e a Sassari troverà aperta la campagna elettorale politica fra i fautori dell'ex deputato Garavetti ed i sostenitori dell'attuale deputato Abozzi. Non proverà alcuna sorpresa perchè proviene dalla prefettura di Catania, la quale è già travagliata (e come!) dalle agitazioni elettorali politiche.

C.

Ciò che si dice a Palazzo Braschi
Commenti dei giornali.

Roma, 5, ore 23.

A Palazzo Braschi escludono assolutamente che il trasloco del prefetto di Parma, commendatore Doneddu, debba interpretarsi come una punizione. Il presidente del Consiglio, come ha replicatamente detto alla Camera, ha per il Doneddu una completa fiducia, e, d'altronde, sempre secondo quello che si dice al Ministero dell'Interno, il comm. Doneddu ha fatto ottima prova, superando con molto sangue freddo e rara abilità una situazione straordinariamente difficile. Il trasloco del Doneddu da Parma a Livorno è dovuto, secondo le affermazioni dei circoli governativi, al un desiderio espresso dal Doneddu stesso, di abbandonare una Prefettura che lo ha costretto in questi ultimi due mesi ad un lavoro senza tregua ed avere una destinazione più tranquilla. D'altra parte, sempre secondo la versione data a Palazzo Braschi, la missione del Doneddu a Parma era ormai compiuta, essendo agli sgoccioli lo sciopero agrario ed essendo per terminare la grave agitazione che ha turbato la città e la provincia. Questa è la spiegazione che si dà al Ministero. Ma da altre fonti abbastanza bene informate si assicura che nel trasloco del prefetto di Parma entra qualche altro elemento, oltre alla volontà del prefetto stesso. Pare che i deputati conservatori di Parma e provincia abbiano richiamato l'attenzione dell'onorevole Giolitti sul fatto che il comm. Doneddu non è il più adatto a dirigere il lavoro elettorale amministrativo e politico, in causa dei rapporti poco cordiali, anzi addirittura bruschi stabilitisi in questi ultimi tempi tra il comm. Doneddu e l'Amministrazione municipale moderata ed ai rapporti pure alquanto tesi tra il Doneddu e la classe dei proprietari. L'on. Giolitti, pure ritenendo che il prefetto abbia sostanzialmente agito correttamente, avrebbe riconosciuto le ragioni di opportunità politica che consigliavano l'allontanamento del Doneddu da Parma ed avrebbe deciso il trasloco, pure dandogli anche un carattere di promozione, trasferendo il Doneddu ad una sede importante come quella di Livorno. Costoché, secondo questa notizia piuttosto attendibile, il trasloco del prefetto di Parma deve riuscire particolarmente grato a moderati di quella città e provincia.

Il nuovo prefetto di Parma, Aphel, è un distinto funzionario. Il tutta fiducia dell'onorevole Giolitti, che lo conosce da quando fu capo-gabinetto dell'on. Ronchetti, allorchè questi era sottosegretario agli interni, essendo ministro l'on. Giolitti nel Ministero Zanardelli. L'Aphel è funzionario intelligente, giovane, avveduto ed esperto della politica interna giolittiana, politica fatta essenzialmente di equilibrio e ispirata quasi sempre a criteri di opportunità, più che ai principii fissi e ben determinati. Durante i sei mesi nei quali l'on. Giolitti ha sedulo, salvo brevi interruzione, al Palazzo Braschi, è stata sua cura di farsi, con opportune selezioni e promozioni, un buon numero di prefetti capaci di eseguire la sua facile sua politica. L'Aphel è tra questi. Egli cercherà quindi di migliorare la situazione politica in provincia di Parma alla vigilia delle elezioni, ora che la crisi dello sciopero può dirsi passata.

La *Tribuna* così commenta il trasloco del prefetto di Parma: « La destinazione del commendatore Doneddu all'importante Prefettura di Livorno è lusinghiera per lui, che nel difficile lungo periodo dell'agitazione agraria a Parma nulla ha trascurato per ottenere la soluzione del conflitto ».

Il *Giornale d'Italia* dice: « Il comm. Doneddu si è trovato a Parma in gravi momenti ed ha saputo resistere in mezzo alla sopraffattrice agitazioni, ispirate ora ad un criterio, ora ad un altro completamente opposto, secondo il vento che spirava, e non secondo un programma chiaro e definito. Si può giudicare in vario modo l'opera del prefetto Doneddu, ma è giustizia riconoscere che egli ha fatto quanto poteva per ricondurre in pace e la calma nella provincia e nella città ».

L'Avanti! dice: « Il trasloco da Parma del prefetto Doneddu, il quale aveva con indiscutibile energia ed la difficilissimo condizioni retto la Prefettura di Parma quando ferveva la lotta in provincia il grande sciopero agricolo, non può considerarsi come una punizione voluta infliggere a quel funzionario, sia perchè l'on. Giolitti ne aveva più volte elogiato l'opera, sia perchè in Prefettura di Livorno è più importante dell'altra. Il trasloco del prefetto di Parma deve invece considerarsi da un altro punto di vista, e questo è gravissimo. Esso indica un mutamento di indirizzo del Governo nella politica locale. Esso trasloco è anzi una dedizione all'*Agraria*, che lavorò più che mai per ottenere l'allontanamento del comm. Doneddu. Dati però il Governo che mentre, mercè l'opera accorta, il tatto del prefetto ora a Parma il grave conflitto si andava pacificando, decidendo la sua sostituzione non determini una ripresa ardente delle ostilità, di cui nessuno potrebbe prevedere le conseguenze ».

La situazione a Parma.
Le proteste degli agitatori.

(Per telefono alla Stampa).

Parma, ore 20.

Non ero in errore quando intravvedevo il principio di nuove ostilità. Certamente gli ultimi arresti hanno esacerbato gli animi dei sindacalisti e hanno in gran parte servito come origine di future più gravi deliberazioni. Anche stamane la minaccia della Camera del lavoro si è ripetuta. Tutti i lavoratori della città ed i rappresentanti dei lavoratori della campagna, hanno ricevuto la seguente circolare:

« I lavoratori tutti della città ed i rappresentanti delle Leghe della provincia sono invitati a riunirsi in adunanza generale nei locali della Camera del lavoro lunedì prossimo, alle ore 20, per importantissime deliberazioni da prendere in merito all'agitazione agraria ».

Diverse sono le voci che riguardano questa riunione: certo che la voce predominante è quella di una nuova proclamazione dello sciopero generale in città. Il malcontento poi si intravede anche da una lettera inviata da Umberto Pasella al prefetto di Parma, lettera che tenderebbe ad esporre gli abusi della Polizia e la partigianeria del Governo:

« E' mio dovere denunciare alla S. V. le enormità che la Polizia tutta compie oggi nella provincia di Parma, completando così quanto verbalmente riferì la Commissione recatasi con me questa mattina in Prefettura.

« Ieri mattina la Cooperativa del paese di Vigatto fu circondata dalla forza pubblica ed i delegati di P. S. imposero senz'alcun motivo agli operai che vi si trovavano, di uscire, conducendoli poi alla residenza della Lega ove arbitrariamente si costituì in ogni luogo e si minacciarono i lavoratori con parole provocanti, ad esempio: « Siamo stanchi! è ora di finirla! vi la daremo noi una buona lezione! ».

« Nello stesso tempo da altri militi si strappavano dal lavoro alcuni operai e si traducevano come tanti malfattori nei locali della Lega e qui, fatta una arbitraria scelta di una ventina di individui, si conducevano nella tenuta del marchese Soragna che, fino a prova contraria, non sappiamo che rappresenti una qualsiasi autorità. Finalmente si trattenevano in arresto 5 persone lasciando in libertà le altre.

« E' lecito, chiediamo, ad un funzionario od a più funzionari di P. S. commettere simili arbitrii allo scopo di intimidire i lavoratori? E' lecito mettere sossopra un intero paese con forme provocatrici tanto da giustificare da parte dei sopraffatti quelle violenze che poi si vogliono condannare se commesse da altri? ».

« Un nuovo fatto ancora e non meno grave: nel paese di Viarolo veniva stamane svegliato dal brigadiere dei carabinieri, accompagnato da alcuni militi, una certa Gorali Alice, alla quale, in mezzo alla strada, veniva ingiunto dal suddetto brigadiere di consegnare carte e registri del Comitato locale senza che alcun motivo giustificasse quest'altro atto arbitrario del funzionario di P. S.

« Alla dichiarazione della Gorali Alice, che essa non aveva alcun registro, il brigadiere dei carabinieri dichiarava senz'altro in arresto la Gorali, portandola nella caserma Foà, ove, in mezzo a varii soldati e carabinieri, l'arrestata veniva posta alla berlina.

« Ieri sera il nostro compagno Zefirino Traldi si recava nel paese di Cervara per portare a quei contadini il saluto dei loro bambini ospitati nel Mantovano e per tenere loro una privata adunanza nei locali della Lega. Un certo Cugiati Virginio, che ci si dice essere una guardia campestre, non contento di avere intimidito una bambina, dicendole: « Andate, andate in Lega tra poco vi legheremo tutte! », con aria spavalda affronta il suddetto Zefirino Traldi, chiedendogli chi era, come si chiamava, aggiungendo che egli aveva ricevuto ordini dai suoi padroni. Si intende che il Traldi si rifiutò di dare le sue generalità a quell'intruso, non rivestito di alcuna autorità, nè di alcun mandato speciale, e che, a solo scopo, pare, di provocazione, fece quella bravata, tenendo sempre la mano sul calcio della rivoltella.

« Questi atti gravi, uniti ad altri precedenti che la S. V. non ignora, provocati dai soliti volontari lavoratori costituenti vere e proprie bande armate, dinotano troppo chiaramente, come già avemmo da dire verbalmente questa mattina, che si vuole con tutti i mezzi fiaccare la resistenza operaia, spargendo il terrore nelle famiglie e tra gli operai organizzati. A scanso di ulteriori responsabilità, abbiamo creduto nostro imprescindibile dovere denunciare, benchè in minima parte, gli atti illegali, per non giudicarli peggio, di coloro che pretendono da altri il rispetto della legalità. Non vorremmo che tutto ciò rispondesse ad un piano prestabilito; ad ogni modo teniamo a dichiarare che, se questa era prima una nostra supposizione, oggi si è convertita in convinzione di fronte ai fatti anormali che abbiamo denunciato alla S. V. ».

Come giudica il Comitato di agitazione l'odierna situazione? E' semplice l'appello fatto ai lavoratori e la risposta sarà facile. « Lavoratori della campagna, esse dice: lavoratori della città, e lavoratori di tutta Italia, intendete voi una buona volta di gridare il basta solenne a questa ignobile mafia ufficiale scaturita dalla turpida sentina ove regna l'oscurità e la calunnia? A voi la risposta! »

Ora a Parma ci si domanda: oltre che lo sciopero generale in città forse la Camera del lavoro intende proclamare anche in tutta Italia?»

Grano in fiamme.

Stamattina a Corlogano, nella Villa Rosa di proprietà del barone Andrea Paganini, si è sviluppato un forte incendio di 600 staia di frumento già tagliato e raccolto sotto il porticato rustico. Accorsero i pompieri di Parma che tecero del loro meglio per domare il fuoco. Il proprietario ha subito danni rilevanti; ma però assicurato.

Un atto di *sabotage*?

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 21:

Una falla d'acqua è stata aperta per mezzo di un trapano in una galleria, carica di sabbia, sovrastata al quai di Austerlitz. Come voce, ma non è confermata, che questo atto di vandalismo sia opera di scioperanti di Vigneux.

Ministri in cerca di collegi.

Ci telefonano da Rimini, 5, ore 24:

Il *Giornale d'Italia* ha da Pesaro: La notizia che l'on. Rava intenda proporre la propria candidatura in questo collegio viene data come sicura, ma finora il corpo elettorale vi si manifesta contrario. Gli elettori pesaresi non possono dimenticare che Rava altra volta, dopo aver ottenuto una votazione bellissima, optò per Vergato e ora sono disposti a servire per lo stivale che manca. Essi ricordano ancora le molte promesse non mantenute.

Nel campo liberale, dove la passato Rava ebbe i più caldi fautori, si ricorda, e non a lode, l'atteggiamento del ministro sopra la questione dell'insegnamento religioso nelle scuole. L'umore poi del partito cattolico, che nelle passate elezioni diede al Rava tutto il suo appoggio, è delinesto chiaramente dall'articolo di fondo apparso nel numero di oggi dell'*Idea*, che commenta con parole aspre per Rava la bocciatura del progetto per il miglioramento ai professori universitari.

Lo stesso *Giornale d'Italia* ha da Cesena: Si conferma la voce che Schanzer, non volendo tentare la sorte di ripresentarsi nel proprio attuale collegio, voglia porre la sua candidatura nel collegio di Cesenate. Già i sostenitori di essa hanno iniziato cautamente il lavoro per preparare la base elettorale al ministro delle Poste, a danno della candidatura dell'on. Rasponi, deputato uscente.

La corsa sfrenata della *Zifa*
per le pianure transbaikaliane.

(Servizio speciale della Stampa).

Urliouke, 4, ore 15,15.

Per tre giorni e tre notti consecutive abbiamo attraversato l'enorme distesa transbaikaliana, abbandonando le linee telegrafiche e ferroviarie, camminando sul terreno per villaggi mongolici, sulle cui soglie i muriati — dal colore di bronzo — si ammassano in mezzo alle eterne steppe aride, seguiti e preceduti da immense mandre di cavalli atterriti.

Ci siamo fermati qui appena in tempo sufficiente per rifornirci di benzina ed affidare questo scarno telegramma alle mani venerande, ma incerte, di un mujik barbuto.

Proseguiamo nella notte per Irkust. Questa non è più una corsa; è una frenesia!

Antonio Scarfoglio.

La marcia di Abd-el-Aziz.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 5, ore 1.

La partenza del Sultano da Rabat si conferma; Abd-el-Aziz non attende più che l'arr

TRA I FANTASMI

(Nostra corrispondenza particolare).

Parigi, luglio.

Per ben tre volte, in questi ultimi giorni mi sono trovato in piena comunione coi fantasmi. Non già colla immaginazione soltanto, come il veggente estasiato, ma sotto una forma più o meno ipotetica e quasi metafisica, cosa'è quella che prendono le sedute spiritiche, quando si crede corrispondere col mondo di là grazie ad un « medium » scrivente o parlante, od ai picchi di una tavola. Non vanitemi ormai a parlare di queste miserie. Io gli spiriti li veggo da qualche tempo, così come vedete apparire, l'un dopo l'altro, i vostri conoscenti, nella vostra sala, in un giorno di ricevimento, e rivolgo lor la parola, e ne ascolto la risposta, e li tocco, e ne sono più spesso toccato — e tutti gli altri che mi sono intorno li veggono, li ascoltano, parlano loro, li toccano o ne sono toccati al pari di me — il che, fuori del manicomio, è argomento tale da escludere ogni ipotesi d'allucinazione collettiva, tranne per un critico che nel manicomio sceriti di entrare.

Veramente questi fantasmi io li aveva visti già una volta, due anni or sono. Fu nell'estate del 1908, infatti, che il *medium* Miller venne da San Francisco a Parigi, preceduto, per la prima volta, dalla riputazione che fra questi spiritisti gli aveva fatta il Van der Naillen, direttore della Scuola degli ingegneri elettricisti d'Oakland, scienziato di vaglia. Fui allora invitato ad una seduta, nella quale vidi, all'incirca, le cose che rividi in questi ultimi giorni, ma in condizioni meno favorevoli d'osservazione. Non potei allora farmi alcuna idea fondata dei fenomeni, o preteși fenomeni, che mi si erano svolti dinanzi, e mi riproposi di riosservarli presto in miglior modo.

Ma il mio torto marcio fu quello di credere allora che nella Repubblica degli spiritisti si potesse dire il vero, come la figlia di Madama Angot lo aveva creduto nella Repubblica di Barras. Mi permisi dunque la piena buona fede di pubblicare in un periodico un racconto della seduta cui avevo assistito e — sembra perfino impossibile che a tanto io abbia potuto trascorrere nella mia incauta giovinezza — a discutere, dicendo il pro e non nascondendo il contro. E si che avevo avuto cura di circondare la mia discussione di tutti i più rosei e cilestrini veli della retorica:

« Ora — scrissi prudentemente — desidero far notare come, nell'esame dei fenomeni, non mi proponga di ricercare se questi *fossero prodotti fraudolentemente* — il che costituirebbe un modo scorretto, ingiusto ed offensivo di presentare la questione — ma unicamente se i fenomeni stessi svolti *in modo da non poter essere spiegati coll'ipotesi della frode* — il che è cosa molto diversa, dacchè un fenomeno può accadere senza l'intervento d'alcun inganno cosciente, ma in circostanze tali che non sia possibile accertare e dimostrare che un inganno non mia intervenuto. La mia critica non potrebbe quindi, in verun caso, essere interpretata come rivestente un carattere ingiurioso per l'onorabilità del Miller ».

Questo che scrivevo, lo pensavo, e fu con perfetta sincerità che mi permisi così di far notare come, mentre questo o quel fatto mi sembrava difficile a spiegarsi senza supporre un reale fenomeno medianico, altrettanto non si sarebbe potuto dire per questo o quest'altro fatto, svoltosi in meno favorevoli circostanze. Con perfetta sincerità consigliai che, di tutto ben tenuto conto, mi pareva arduo farsi un giudizio così dopo una unica infelice seduta. E spinsi la debbonaggine mia fino ad immaginarmi forse che al *medium* come agli spiritisti potesse e dovesse garbare più la mossa approvazione di un critico, il quale apertamente discute, che l'approvazione incondizionata dei bestì che seguono solamente l'impulso della loro emozione soggettiva.

Mal me ne incolse; nè troppo me ne dolo, giacchè non voglio dimenticare che errando s'impara. Fatto sta che, per quell'anno, mi vidi messo al bando da ogni altra seduta dal Miller; dopo qualche settimana, del resto, io partiva per le mie vacanze estive, ed il medio faceva ritorno alla sua dimora San Francisco.

Tornò in Francia due mesi or sono, e dopo aver sbrigato alquanto, allegando sopratutto una malattia cardiaca che lo affligge, si decise a dare qualche seduta a Parigi. Una buona signora — le signore (quelle buone) dimenticano più facilmente — ciò invitare il figliuol prodigo, il reprobo, ad una fra queste sedute, in casa sua, e spinse l'audacia fino a dargli il miglior posto possibile, quasi a lato del *medium*. Questi, ben inteso, non ne sapeva nulla. Ma la protezione degli invisibili teneva lontane dal capo del loro medium le nostre miserabili trame. Miller ci passò dinanzi per andare verso il gabinetto mediumico. Leone Denis, il celebre Boccadoro dello spiritismo francese, m'era seduto d'accanto, e vedendo che io solo non stringevo la mano ai medium, e cercavo di farmi piccino piccino, credette rendermi un servizio presentandomi a Miller. Fu cosa di qualche minuto secondo, impossibile sottrarmi. Sono sbagli che possono commettere anche gli uomini più intelligenti, ma non è men vero che, insomma, *pour une gaffe, j'en tiré une gaffe*, come dicono qui.

Mi convien credere che Miller sia persona di spirito, perchè mentre mi sorrideva con quella sincerità che poteste figurarvi, tutto compreso dell'orrore della situazione, mi strinse la mano, mi rivolse una parola gentile, e tirò via. Solo più tardi ho saputo avere Miller detto ai suoi intimi che, se da principio la seduta non era andata troppo bene, la cosa doveva essere scritta al fatto che la mia presenza così vicino a lui lo turbava, come un indiscreto apparecchio fotografico può turbare chi sta componendo un sonetto alla luna.

Ma, durante tutta la seduta, io sono rimasto ben tranquillo sulla mia sedia, come un fanciullo cattivo ed punito, a cui proprio per compassione si è permesso d'uscire di cella e d'assistere allo spettacolo, e che si sforza di tenere per tutto il tempo un contegno edificante.

Nella prima parte della seduta il medio sta assiso fuori del gabinetto mediumico, costituito, come al solito, di tende nere che, sporgendo da una parete, ivi costituiscono un quadrilatero d'un metro e 50 cm. circa di lunghezza per forse 80 cm. di profondità. Queste tende hanno aperture verticali, in diversi punti, per dare passaggio ai « fantasmi ». Inutile dire che la luce, come nella maggior parte delle sedute mediniche, è debolissima, non tanto, però, che io non abbia potuto talvolta discernere abbastanza bene le fattezze delle apparizioni. In quell'oscurità le mani del medio non appaiono che come macchie biancastre; sarebbero visibili entrambe se Miller non avesse il vezzo di incrociarle; spero pervenire a fargliele perdere; ma personalmente mi conviene agire con tanta diplomazia, che l'osservazione diviene difficilissima.

Dopo un tempo più o meno lungo — generalmente una diecina di minuti — la prima forma bianca appare all'apertura delle cortine, a forse 80 cm. del tronco del medio. In tali circostanze io non vidi ancora mai, nelle quattro sedute cui assistetti, il fantasma staccarsi dal gabinetto e avanzarsi; la cosa fu vista in altre sedute. In una circostanza il fantasma che vidi aveva le proporzioni di una bambina di 5 o 7 anni: si nominò e chiamò: « Mamma! vieni ad abbracciarmi! ». Una signora che era fra gli astanti e che, mesi prima, m'aveva detto essersi data alle pratiche spiritiche nella speranza di rivedere la sua « Ninetta », s'avanzò, con quello stato d'animo che potete immaginarvi, e baciò l'apparizione, che disse ancora due o tre parole, e scomparve. Dichiarò poi che sul capo del piccolo fantasma spioveva un velo bianco.

Un'altra volta vidi uscire dal gabinetto, dall'estremità opposta a quella in cui si trovava il medio, una mano coll'avambraccio, che toccò il mio vicino. La distanza considerevole che correva tra il medio e la signora suddetta (1 metro 70 almeno) mi impressionò; Miller era visibile sulla sua sedia.

E' vero che, sopratutto nell'oscurità, non è facile localizzare la provenienza di un suono; ma le parole dei fantasmi produssero generalmente l'impressione di venire realmente da essi; soltanto — le voci femminili sopratutto — sono spesso bisbigli piuttosto che voci naturali.

Il medium entra finalmente nel gabinetto. Dopo qualche minuto un ammasso informe di sostanza biancastra appare generalmente nell'alto del gabinetto, erra a destra ed a manca, scende al suolo; quivi si allunga, si sviluppa, in meno d'un minuto fino a prendere i contorni d'un essere umano coperto di veli bianchi. L'apparizione parla, si avanza di un metro o due fra i presenti; qualche volta si lascia toccare. Nella penultima seduta cui assistetti un fantasma femminile si portò al sono la mano di due persone: il comandante Mantin e l'ingegnere Delanne per dare prova del proprio senso.

I signori Mantin e Delanne dissero avere bene sentito la forma d'un seno femminco.

Nella medesima seduta un'apparizione che si manifestò in quasi tutto le sedute, rivestendo le forme d'una ragazza quindicenne — Angèle Marchand — si prefiggeva particolarmente di farsi ben vedere da me.

— Vedete la mia piccola mano? — mi chiedeva ella. — Vedete il mio volto?

— Veggo la mano, — rispondeva io; — non abbastanza il volto.

In verità, mi premeva stabilire che su quel volto non v'era traccia dei baffoni del Miller. L'apparizione finì col presentarsi a forse 25 centimetri dal mio; vidi allora che la parte inferiore del volto era coperta di un velo, come quello di un'odalisca ».

Ma in una seduta precedente avevo scorto benissimo il viso del sedicente « Doctor Benton », coperto di barba corta, ma piena; il Miller non porta che baffi.

Due altre volte vidi sollevarsi le tende del gabinetto mediumico, ed apparire in esse figure femminili ad un tempo; tutte e tre avevano in fronte una specie di diadema leggermente luminoso; non si vedeva il medio.

Il 25 dello scorso mese ci fu una seduta speciale o più importante, detta « di controllo ». Una Commissione fu nominata perchè spogliasse il medio prima della seduta, la rivestisse d'uno speciale abito tutto nero, e poi, dopo la seduta, tornasse a spogliarlo; anche il gabinetto mediumico doveva essere perquisito prima e dopo la seduta. La maggior parte fra gli sperimentatori — una trentina — erano spiritisti, ma si proposero di scegliere e comporre la Commissione persone non spiritiste: indicarono Gastone Méry, consigliere comunale di Parigi; Hugues Le Roux, redattore del *Matin*; il Rév. Hénesch, pastore a Montauban, ov'è la Facoltà teologica protestante del Mezzogiorno della Francia, e finalmente il sottoscritto. Le Roux impedito d'intervenire per un viaggio che va facendo in Inghilterra, fu all'ultimo momento, sostituito dal sig. Bloch, segretario della Società Teosofica in Francia. La seduta aveva luogo in casa d'una signora spiritista, ma superiore ad ogni sospetto; gli sperimentatori erano tutti persone ragionevolmente note, fra cui è improbabilissimo si trovasse un « compare ».

Noi della Commissione attendemmo Miller sul limitare della casa, lo accompagnammo alla sala della seduta, ove nessuno ancora si trovava; lo svestimmo interamente, lo rivestimmo d'un abito tutto nero, senza fodera, senza tasche; niente camicia, niente mutande — nulla di bianco. Esaminammo un'ultima volta il gabinetto mediunico e i dintorni di esso, nulla lasciando inesplorato; allora dichiarammo che gl'invitati potevano entrare e prendere il loro posto sulle sedie, alla distanza di due metri circa dal gabinetto. E i quattro cerberi della Commissione vegliarono fino all'ultimo intorno al gabinetto perchè nessuno si avvicinasse al medio, che v'era penetrato.

Si diminuì la luce così da non lasciar nella sala che un fioco chiarore. Dieci minuti dopo, la prima apparizione si mostrava dinanzi al gabinetto; poi le altre; ad un certo momento se ne videro due contemporaneamente, e la seduta si svolse a un dipresso come al solito. Come al solito, i fantasmi apparivano coperti d'ampi paludamenti bianchi.

Un disgraziato incidente pose bruscamente fine alla seduta quando questa non durava che da tre quarti d'ora circa. La lampadina che illuminava la sala si spense; la persona che ne aveva garantita accesa un fiammifero per riaccenderla; una luce relativamente vivissima inondò allora l'ambiente; si vide un'apparizione bianca scomparire nel gabinetto; una voce disse in inglese di fare subito l'oscurità; poi copriume: *Too late!* (Troppo tardi!); e subito il medium uscì dal gabinetto. Tutto passò in pochi minuti secondi. Avrebbe il medio potuto così rapidamente far scomparire la stoffa bianca? Noi della Commissione lo accorchiammo subito, mentre si faceva la luce, e gli astanti si ritiravano. Lo spogliammo; io scinsi l'indiscrezione fino a passargli una « visita medica ». Niente nel gabinetto.

Non so se alcuni fra i miei compagni di sperimentazione siano rimasti scettici; se alcuno ve ne fu, tacque il pensier suo. Non tacquero i credenti; il rev. A. Bénesch, venuto espressamente da Montauban colla sua signora, fortemente convinto, allora soltanto si decise a consegnare alle *Annales des Sciences Psychiques* un resoconto entusiastico d'una fra le precedenti sedute, nella quale crede avere comunicato con un suo figlio, morto alcun tempo fa.

Miller è nato a Nancy una quarantina d'anni or sono. E' un tipo personalmente simpatico, d'aspetto franco, gli occhi neri e penetranti, neri i baffi ed i capelli. Da anni era stabilito a San Francisco quale negoziante d'antichità e oggetti artistici; nella recente catastrofe di quella città perse gran parte della sua fortuna; ad ogni modo, deciso di emigrare a Nuova York od in Francia. Benchè non ricco, non si fa pagare. Gli sono giunte dalla Francia, dalla Germania, dall'Inghilterra, dal Belgio, lettere con offerte di somme enormi per sedute del Miller, che potrebbe indubbiamente guadagnare 50,000 franchi in meno di due mesi. Rifiutò sinora ogni offerta.

Ora, poi, spero che non mi chiederete di discutere i fatti, di dare il mio avviso sovra di essi. Spero che ciò possa venire presto, ed a tutto onore del signor Miller. Ma per ora no! oh, no! L'asino non mette il piede dove una volta è cascato — e ad ogni modo si limita ad essere asino una volta soltanto.

Cesare Vesme.

I candidati socialisti per le elezioni di Alessandria.

Ci telefonano da Alessandria, 5, ore 23:

La Federazione socialista, nell'assemblea tenuta questa sera, ha proceduto alla proclamazione dei candidati per le elezioni amministrative, che avranno luogo il 12 corr. I candidati acclamati sono 16 per la città e 20 per i sobborghi. La lista verrà completata con altri 12 nomi, dei quali 9 radicali e 9 repubblicani.

I candidati socialisti per la città sono i seguenti: Balloni avv. Ambrogio; Balbiani Giuseppe; Gay ing. Giovanni; Marcenaro Federico, negoziante; Motta Riccardo, commesso; Fistola Francesco, negoziante; Porta Ferruccio, orefice; Pugliese dottor Giulio; Reglieri Cesare, negoziante; Ricci Edoardo, cappellaio; Robotti Giovanni Battista, macchinista ferroviario; Rodolfi Alberto, cappellaio; Sacco Pietro, orologiaio; Salio Michele, medico chirurgo; Torre Francesco, industriale; Verdetti Natale, industriale.

I candidati pei sobborghi sono: Sobborgo Orti: Cagliardi Luigi, contabile; Sobborgo San Michele: Leodini Edoardo; Sobborgo Valle S. Bartolomeo: Della Gera Francesco, geometra; Sobborgo Val Madonna: Fontana Giuseppe; Sobborgo Castelspo: Arlandi Pietro, Repos: Ambale, impiegato, e Zanin Andrea, agricoltore; Sobborgo Cascine Gesse: Reveta Giuseppe, muratore; Sobborgo Cerioli: Aranio Rocco, albergatore, e Bergamasco Paolo; Sobborgo Cristo: Bottero Giovanni, mugnaio; Sobborgo Ferro, Portanova e Bastia: De Giuseppe fu Nicola, agricoltore; Sobborgo Lobbi: Guglia Carlo; Sobborgo Mandrogne: Pietramala Maurizio; Sobborgo San Giuliano Nuovo: Ferrua Emanuele; Sobborgo San Giuliano Vecchio: Ferrero Francesco e Fusi Enrico, contabile; Sobborgo Spinetta Marengo: Clemente Annibale, Morello Luigi e Porta Giovanni Battista.

I socialisti di San Giovanni in Persiceto respingono la candidatura De Ambris.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 24:

L'*Avanti!* ha da San Giovanni in Persiceto: « Il Congresso delle organizzazioni proletarie e socialiste del Collegio di San Giovanni in Persiceto, ad unanimità respingendo la proposta dei sindacalisti rivoluzionari per una candidatura di Alceste De Ambris, plaudiva all'opera coraggiosa e civile del compagno Giacomo Ferri, proclamandolo candidato per le prossime elezioni politiche. Erano rappresentate le organizzazioni del Collegio in numero di 76, composte di tredici mila lavoratori organizzati ».

Le elezioni amministrative a Como.

Ci telefonano da Como, 6, ore 3:

Ieri hanno avuto luogo le elezioni amministrative per la rinnovazione del Consiglio comunale. Si trattava di eleggere 15 consiglieri. Sono scesi in campo il partito clerico-moderato, di cui è capolista l'avv. Andina, con 1819 voti. L'ultima della maggioranza è il tipografo Grandi, segretario della Lega del lavoro, con voti 1492.

La minoranza di tre posti fu conquistata dal blocco democratico. Primo della minoranza l'avv. Guido Casartelli, con voti 1400, ultimo l'ingegnere Rossi, con voti 1284.

I socialisti riportarono un massimo di 1168 voti e un minimo di 1013 voti.

Il concorso alle urne fu di circa il 60 per cento.

Si è ritrovato il testamento di Bartolomeo Colleoni.

Ci telefonano da Bergamo, 5, ore 23:

Un giornale di Milano pubblicava stamane la notizia di Bergamo della scomparsa dall'archivio notarile del testamento di Bartolomeo Colleoni.

Ora l'informazione è completamente infondata. Sia di fatto che alcuni che vollero esaminare il testamento del grande condottiero bergamasco — testamento che risale al 1455 — non lo rinvennero, dove doveva trovarsi e cioè nelle carte del notaio Tiraboschi, che fu il notaio che redasse il testamento. Fu aperta subito un'inchiesta giudiziaria e vennero sentiti numerosi testimoni. Ora lunedì il testamento è stato trovato nell'incartamento del notaio Alessi, che, unitamente al Tiraboschi, aveva presenziato alla redazione del testamento, che era stato messo per errore in quell'incartamento. La notizia, che fortunatamente è infondata, aveva prodotto penosa impressione a Bergamo.

Gli eccessi di alcune guardie di finanza nel Comasco.

Ci telefonano da Como, 6, ore 1:

L'Autorità giudiziaria ha iniziato istruttoria contro la guardia di finanza Diacheco, e già un altro fermento grave si è verificato per opera di una guardia di finanza. Venerdì, verso le ore 13, otto contadini di Valcona se ne tornavano da Mandello, ove avevano portato i bazzoli, quando, nella vicinanze dell'oratorio « della Fobbre », venivano assaliti da tre guardie di finanza in borghese, che nelle gerle vuote della sua credettero di ravvisare non so che cosa di contrabbando.

Una guardia sparò e rimase ferito il contadino Orsetti Giacomo, con un colpo a bruciapelo al torace.

Compiuta l'impresa, le guardie scapparono. Sul posto accorsero i carabinieri per un'inchiesta.

Da Lecco si sono recati il procuratore del re ed il giudice istruttore del nostro Tribunale.

Il pubblico è molto impressionato per il rapporsi di questi fatti e si invocano provvedimenti.

Scena di fanatismo religioso nelle Puglie.

Bari, 5, ore 23.

In seguito a siccità che da parecchio tempo perdura in provincia la popolazione di Bari, in omaggio ad un uso degli antenati, ha deciso di portare in processione una immagine scolpita del Calvario. Sin da ieri migliaia di contadini si recarono a pregare nella chiesa di Sant'Angelo ove si trova l'immagine del Calvario.

Iersera mentre si scioglieva l'immagine dal muro venne un violento acquazzone che durò pochi minuti. Ciò valse ad accrescere il fanatismo.

Due giovinastri rivolsero parola ingiuriose al popolo devoto: furono malmenati e furono salvati a stento dai carabinieri.

Moltissima popolazione non ha dormito per fare preparativi per la processione di oggi. Stamane alle 6 in piazza Sant'Angelo si trovavano adunate circa 30 mila persone. Durante il percorso della processione alla quale hanno assistito altre migliaia di curiosi sono avvenute scene di fanatismo indescrivibile. Le donne levavano alte grida alzando le loro creature come per offrirle in olocausto; alcuni uomini si percuotevano a sangue con delle funi alle quali erano attaccati dei chiodi. La processione dopo avere attraversato le vie principali della città giunse alla Cattedrale ove venne deposto l'immagine del Calvario.

SPORT

L'esperimento Delagrange interrotto da un acquazzone.

Un bellissimo volo a bufera finita.

Il tempo non ha favorito il primo saggio pubblico del Delagrange. Già fin dalle dieci, quando le tramvie a vapore, seppe, quelle elettriche, sovraccariche di gente aggrappata ai predellini, gli automobili, le carrozze, convergevano, fra le fronde di pedoni, verso le barriere di Orbessano e di Stupinigi, certa nuvolaglia fosca che, sorta dalle Alpi, si dilatava pel cielo, e certe folate di vento fresco mettevano qualche legnera inquietudine sulla possibilità degli esperimenti; tuttavia ciò non valse a intiepidire la folla, che accorse numerosa.

Già fin dal primo avvicinarsi al recinto, le forme di gente che sta pazientemente seduta sui tumuli di ghiaia dei corsi, nella speranza di veder comparire l'aeroplano sopra i pali del recinto, e quelle più fortunate che sono salite ad appollaiarsi fra le travature dei lettini incompiuti delle caserme in costruzione, fronteggiando la piazza d'Armi, dicono quanto sia grande l'attesa del pubblico torinese per le prove dell'ardito aviatore. Le tribune degli abbonati, presso l'*hangar*, sono ben popolate per quanto non zeppe; più popolate le altre a prezzi più popolari: è una sottile screziata rete stellata di macchiette chiare di abiti e di ombrelli femminili, che cinge tutt'attorno il verde rettangolo della piazza. Ma più attraente dello spettacolo umano è quello fisico, meravigliosi cumuli ossati dal sole del tramonto si stanno sulla collina in ombra di uno specchio del cielo cilestrino. Alle spalle volta si fa sempre più plumbea e cancerognola. Qualche inquietudine si accentua nei visi alzati a interrogare il cielo con aria dubitativa; il dilemma eterno (tradizionale: Volerà? Non volerà?, si muta per molti in un altro: Pioverà? Non pioverà?

Affinchè l'ordine regni completo, le Autorità hanno disposto un largo servizio di polizia. Il commissario cav. Signorile ne ha la direzione e dispone d'accordo con l'Autorità militare in ogni punto della piazza d'Armi gli agenti ed i soldati. Prestano servizio fra carabinieri e guardie di polizia 250 uomini; inoltre vi sono 60 guardie municipali e 800 soldati del reggimento bersaglieri e di fanteria. Drappelli di cavalleria sorvegliano ogni lato esterno dell'aerodromo.

Presumo inoltre servizio la Musica cittadina e tre altri Corpi musicali.

Fra gli intervenuti non mancano le Autorità, e fra quelle ricordiamo il prefetto commendatore Vittorelli, il questore comm. Cantarino, gli onorevoli Rossi, Albertini, il senatore Rignon, gli assessori Palestrino, Tuccoli e Bonelli, il console di Francia, Di Prato, il Comitato è al completo, capitanato dal cav. ing. Carlo Montù, il quale, assieme ai colleghi ingegneri Baroni, Scheinbrood, cav. Gorla-Galli, dott. Mena, commendatore Sachori, cav. Rostain, Mario Montù, Oreste Rossi va impartendo le ultime disposizioni affinchè tutto sia pronto per l'ora prestabilita degli esperimenti.

Alle 17,45, accolti dalla Marcia Reale, stimano in due automobili i Duchi di Genova, con i Principini. I due automobili si arrestano presso il palco reale; discende solo il Duca di Genova, il quale è accompagnato dai suoi aiutanti di campo. Si reca subito nell'*hangar*.

Quivi lo riceve il cav. Montù, il cav. Rostain, l'on. Teofilo Rossi, il console di Francia, Prulom, il conte Fossati.

Il cav. Montù presenta al Principe l'aviatore Delagrange, il quale dà una breve spiegazione sulle particolarità del suo aeroplano.

La visita all'*hangar* dura una ventina di minuti; quindi il Duca di Genova ritorna a prendere posto sul suo automobile, e di là si dispone ad assistere alle esperienze.

Ci avviciniamo così al momento delle esperienze. Delagrange, che continua imperturbabile a fumare l'ennesima sigaretta, impartisce le sue ultime istruzioni, mentre gli aiutanti in seconda si affrettano ad eseguire gli ordini. Intanto il cielo si è fatto minaccioso, denso, cavalloni neri si accavallano sulla piazza d'Armi, mentre guizzi di folgore e rombi di tuono sopraggiungono a far tenere seriamente in sospettosità di iniziare le esperienze.

La Commissione esecutiva decide di sollecitare l'uscita dall'*hangar* dell'aeroplano, inducendo il Delagrange ad iniziare un primo volo.

I membri della Giuria, signori Ing. Enrico, Ing. Montù, G. Verona, col commendatore Mario Montù, ed il segretario dell'A. C. I., Oreste Rossi, si portano in automobile nel centro della piazza d'Armi.

Ma il tuono non minaccia invano; sopraggiungono le prime folate di vento, mentre i pubblici delle tribune si impazienta un pochino e applaude con chiara insistenza a affrettare le prove. E siavolta l'attesa è meno lunga del giorno precedente. Verso le 6,30 il rombo del motore desta la curiosità della folla. L'aeroplano esce dal suo rifugio, preda di centro fotografi, che si affannano sui margini del percorso e lo bersagliano di istantanee. Parte. Compie un lato, colla ruota al suolo, si alza un poco, percorre il lato minore, ondeggiando in causa del vento; poi scende. E' passato in aria 8 secondi, a poca altezza dal suolo. Ritorna, riprende la corsa, si alza anche stavolta con difficoltà, sfiora per vendicarsi qualche secondi l'erba, si rialza e più di un metro; risale, ritorna dinanzi alle tribune. Mentre i meccanici accorrono per qualche incombenza, un primo lontano scoppiettio di motori da il segnale della tragedia. La volta del cielo si è fatta sempre più cupa e sinistra. Il vento agita a raffiche brevi le fronde degli alberelli. Delagrange riparte: si alza un poco, rimane sollevato dodici secondi e riprende terra.

Qualche secondo dopo: qualche signora si alza, dimorna. Le grida raddoppiano: è il segnale della fuga. La lontananza dall'aviatore incute terrore alla folla, sprovvista di ombrelli. E' un disperato accorrere alle porte di uscita: alcuni si rifugiano nell'*hangar*, e questo lo stipano; tutto il resto dei gruppi umani si dà una fuga disperata verso la Barriera di Orbassano.

E' un disordine tumultuoso che non manca di pittoresco. Le vetture sono prese d'assalto, ma sono limpari alla richiesta. Le carrozze alzano il soffietto, gli automobili tendono febbrilmente le tele cerate; una lunga fila di veicoli si allunga per la strada della barriera, obbligata a sosta per attraversare i due passaggi a livello. La pioggia scroscia dirotta, frotte di mettecini passano di corsa; gruppi di carabinieri a cavallo si allontanano al galoppo nel polverio della strada di città; uno sfilacciato abbigliamento nella mano, gerla sulla schiena chiarori sinistri. La folla corre all'impazzata fino alle prime case del borgo; prende d'assalto le trattorie, si rifugia nelle botteghe, si assiepa sotto il portico del duomo, invade gli androni, si nasconde su per le scale. Un fragoroso rovescio d'acqua mista a grandine, che crepita secca sulle tegole e sulle lastre di zinco delle tettoie, spazza le strade e le converte in fiumane... Così finisce la parte ufficiale del primo saggio pubblico di aviazione.

I più fortunati, anzichè avventurarsi sulla strada del ritorno in città, preferiscono rifugiarsi sotto la tettoia dell'*hangar*; e senza di breve avviene la cosa, che fin sotto le ali di si mescare dell'aeroplano si pigia il buon pubblico fiorito di un bel numero di eleganti signore.

Una lotta quasi terribile s'impegna fra i rimasti fuori ed i carabinieri schierati sull'entrata dell'*hangar*, che hanno l'ordine di non più lasciare entrare alcuno, trovandosi il locale... al completo.

Solo alla misericordia di un terzetto delle benemerite devono due signorine se riuscirono dopo molte proteste, lampante, tradite ed inaccettate in modo compassionevole, a rifugiarsi sotto le ali protettrici dell'aeroplano.

Di queste scenette ne osservammo parecchie, mentre la grandine frustava inesorabile gli scarni alberelli della piazza d'Armi, crepitando sulla vasta tettoia dell'*hangar*.

Avviciniamo il Delagrange per chiedergli la sua impressione sulla breve prova sostenuta prima che la pioggia incominciasse.

— *C'est la guigne! C'est la guigne!* — ci risponde con un sorriso mefistofelico l'ardito aviatore, e cacciando una mano in tasca ne estrae l'inseparabile portasigarette e borbottando... prima la pioggia, poi il vento, ma scrisci, scende una non ultima sigaretta.

La grandine continua. L'acqua comincia a filtrare attraverso i tavolati dell'*hangar*, ed anche il motore minaccia d'essere colpito.

Verismo il meccanico Charles arrampicarsi sul telaio del motore e disfarvi rapidamente dagorina un tuzzoletto... in mancanza di meglio, e quindi la propria giacchetta. Il motore era cosa troppo delicata, e Charles, che se l'è meritato e rimontato interamente almeno una mezza dozzina di volte, lo sa molto bene ogni visse in soccorso con la propria giubba.

Alle 19,20 la pioggia cessa affine. Il commissario cav. Signorile ordina la sgombro dell'*hangar* ed alla presenza di circa 300 persone fra Comitato, spettatori ed agenti, Delagrange, vivamente applaudito, sale a bordo del suo aeroplano e parte deciso a vincere ogni ostacolo atmosferico. Dopo duecento metri di marcia a terra l'aeroplano si alza maestoso e mantenendosi ad una altezza variante dai 3 ai 5 metri compie due giri e mezzo della piazza d'Armi, rimanendo in aria circa minuti 2,45.

Egli si sarebbe elevato di più se sul lato sudovest della piazza d'Armi non avesse incontrato una corrente piuttosto forte che tendeva a trasportare il suo aeroplano oltre lo steccato.

Con abile manovra Delagrange a tal punto volge l'aeroplano in direzione dell'*hangar*, dove rientra fatto segno ad applausi calorosi ed entusiastici dei presenti.

Peccato che proprio al momento nel quale avrebbe dovuto iniziarsi l'esperimento ufficiale il tempo abbia voluto ostacolare il tanto atteso debutto del Delagrange, che rifiglierà le sue esperienze questa sera alle ore 19,30.

Nei riguardi dell'ora fissata, ci facciamo l'eco del pubblico esprimendo il desiderio che i voli abbiano ad iniziarsi con una maggiore puntualità.

La Commissione esecutiva ci comunica inoltre che i prezzi d'ingresso per la giornata di oggi sono gli stessi di quelli di ieri e poichè lo spettacolo per causa del mal tempo non riuscì ieri quale la Commissione si proponeva, questa avverte che tutti coloro i quali conservano il tagliando del biglietto ieri acquistato godranno del libero accesso nel recinto, corrispondente per le esperienze d'oggi.

Il nuovo dirigibile militare del parco di Roma.

Roma, 6, ore 21.

E stato ultimato il nuovo dirigibile costruito nel parco aerostatico del 3° genio di Roma che sarà esperimentato nel lago di Bracciano. Il dirigibile è costato 600 mila lire circa. E' lungo 80 metri, ha la forma di sigaro ed ha la capacità di 2500 metri cubi d'aria. Il pallone sostiene un piano nel quale sono due navicelle. Basta il più leggero soffio di vento perchè il pallone si elevi subito. Il tessuto di seta è speciale e pesa 450 kg.; il piano 300 kg., la navicella cogli strumenti 400 kg., il motore 120 kg. Sarà montato da quattro uomini, un capitano, un pilota e due chauffeurs. Tuttavia esso porterà senza difficoltà 8 persone. Non è stato ancora deciso quando gli esperimenti del nuovo dirigibile avranno luogo.

Un nuovo aeroplano agli Stati Uniti.

New York, 6, ore 1.

Nuove esperienze di aeroplano hanno avuto luogo a Hammondport, nello Stato di New York. Ieri un aeroplano, che aveva a bordo il signor Grenn Curtis, ha percorso 600 metri in linea retta in un minuto e mezzo.

Le prove sono tentate anche dal dr. Graham Bell, inventore del telefono, che tanto di sussurarsi coi fratelli Wright o il signor Herring. (*Times*).

Una corsa internazionale di palloni.

New York, 5, ore 3.

Si annuncia da Chicago che nove palloni hanno lasciato Chicago ieri sera per una corsa internazionale verso l'Oceano Atlantico, passando sopra il lago Michigan. Tra i concorrenti si contano inglesi, olandesi e francesi. Due aeronauti americani hanno tentato di giungere al Labrador.

CICLISMO.

I campionati bicielisti italiani.

La vittoria di Zanzottera che rappresenterà l'Italia alle Olimpiadi.

Ci telefonano da Milano, 5, ore 23.

Alla grandiosa odierna riunione del nuovo Motovelodromo Milanese presentata un pubblico numerosissimo. Il tempo si mantenne buono e le corse si svolsero con sollecitudine.

Il Campionato italiano assoluto dilettanti, organizzato dall'Unione Sportiva Milanese, avrà l'esito seguente:

I batteria — Lo Seppani; 2.o Fattori; Amoli; Alle; Vecchi.

II batteria — Tutti salvi, fortunatamente senza conseguenze. Si riporta la corsa e l'arrivo di questi risultati: 1.o Frandi; 2.o Dalio; Parisi; Rossi; Guaino.

III batteria — Arrivano: 1.o Brambora; 2.o Nolli.

IV batteria — 1.o Fisch; 2.o Matteoli; Bertarelli.

V batteria — Lo Durando; 2.o Manoni; Cadelo il corridore Giannoli.

VI batteria — Lo Zanottiere; 2.o Demattee I; Beccari; Ferron.

VII batteria — 1.o Castiglioni; 2.o Cavalini; Ambri; Bonzani; Bernabè.

VIII batteria — Lo Fusco; 2.o Azzoni; Adriano.

Prima semifinale — Vi partecipano Seppani, Durando, Fattori e Manoni. Negli ultimi 400 metri, all'ultima curva, passa in testa Seppani, che taglia primo il traguardo, seguitato dietro Fattori, poi Manoni e Durando.

Seconda semifinale — Furono Brambora, Castiglioni, Fisch e Nolli, il quale ultimo ha il grande di far cadere il gruppo. Ma non si ricade, e nell'ultima curva Brambora attacca deciso, battendo facilmente gli avversari.

Terza semifinale — Corrono: Durando, Fusco, Cavalini e Matteoli. Corsa movimentata: nella resta e alternano Matteoli e Fusco, che ad un tratto lascia la ruota. Durando al largo allunga il fuggitivo, sopraggiunge nella direttrice finale, arrivando buon primo.

Quarta semifinale — Arrivano: Lo Zanottero, che sostiene magnificamente una lunga volata; 2.o Dotto; 3.o Azzini; 4.o Finzio.

E si giunge così alla tanto attesa finale. Nell'assenza del vostro Della Ferrera, campione 1907, i favori del pubblico sono tutti per Zanottero, di Legnano, e per lo Seppani, di Torino.

Dopo la partenza, datto il passo Brambora, poi Seppani. Nel penultimo giro Zanottero mette la volata dalla prima curva; Durando allunga, obbligando Seppani, e specialmente Brambora, a sorpassare. Lasciano loro perdere ogni *chance*. Zanottero, infatti, prosegue indisturbato, vincendo con grande superiorità. Gli ultimi 500 metri li copre in 16 minuti secondi e 3/5. Gli applausi accolgono fragorosi assai meritatamente il vincitore.

Il vincitore odierno, Zanottero, partirà martedì per Londra, ove rappresenterà alle Olimpiadi l'Italia ciclistica.

Alle corse di Campionato se ne sono unite di poca importanza di *handicap* professionali. Negli ultimi giri Verri-Tabacchi precedono la testa, vincendo facilmente, seguiti da Azzini-Ferrari; 3.o i fratelli Singroni.

NUOTO.

I campionati studenteschi di Milano.

Ci telefonano da Milano, 5, ore 23,10:

Oggi, nel pomeriggio, si svolsero nel Naviglio i *Campionati studenteschi Alta Italia di nuoto*. Nella *Gara di metri 1852* arrivò 1.o Sinigaglia, della Scuola tecnico Oriani.

Nei 2045 metri: 1.o Ferrari, di Pavia, Seguono: Savastio, Gerla, Baldi, Rossi, Corsanzi, Oti, Carimidesi.

Nella *Gara juniores*, metri 1000, fu vincitore Clerici.

Nei 1150 metri arrivarono: 1.o Kauffman; 2.o Scarioni. Seguono: Sogli, Vellani, Brizzoni.

Il *record* di nuoto a rana, metri 300, è battuto da Berretta che compie il percorso in 5 minuti e 5 secondi.

Le gare si possono dire riuscitissime. L'organizzazione, buona, fu opera della nostra « Rari Nantes ». Interessantissimi riuscì la lotta nella *Gara juniores*, pel primo posto.

Le gare di nuoto a Spezia.

Ci telegrafano da Spezia, 5, ore 23:

Oggi, nel pomeriggio, ebbero luogo le gare di nuoto, promosse dalla « Rari Nantes » di Spezia, davanti ad un elegante pubblico e presenti

Un altro telegramma di Guglielmo che provoca commenti e discussioni.

Berlino, 6, ore 2.

Il recente telegramma dell'Imperatore al conte Zeppelin dà luogo qui ad ogni specie di commento. Si sa che l'Imperatore si ha tenuto a felicitare Zeppelin del suo ultimo successo; ed aggiungeva: «Dopo, come prima, prenderò sempre il vostro partito».

A questo proposito si ricorda l'incidente che sopravvenne al momento della visita del ministro della guerra a Friedrichshafen in occasione delle prime prove del nuovo dirigibile. Si sa che il ministro e l'inventore si separarono dopo essersi scambiate parole agrodolci. Si dice infatti che il ministro generale accordò la sua preferenza al sistema dei palloni semirigidi.

Al suo ritorno a Berlino, avrebbe insistito, nel suo rapporto verbale all'Imperatore, sulla superiorità del pallone militare del comandante Grasse, capo del battaglione degli aerostieri. Dopo l'ultima uscita dello Zeppelin, Guglielmo II avrebbe stimato che il suo ministro della guerra avrebbe potuto ingannarsi, e perciò avrebbe assicurato il conte Zeppelin della propria fiducia e del proprio appoggio.

Una lettera di un principe assai grave contro Eulenburg.

Berlino, 6, ore 2.

Un grande giornale di provincia, le *Dresdern Neueste Nachrichten*, pubblica stamane una lettera diretta dal principe Donna Schoditilel al suo cugino principe di Eulenburg e che pone in una luce affatto speciale il carattere dell'attuale imputato. Al tempo della sua ambasciata a Vienna, il principe di Eulenburg voleva far dare ad uno dei suoi protetti il posto occupato nell'intendenza dei teatri reali di Berlino dal consigliere Pierson. Perciò calunniò odiosamente quest'ultimo. Minacciato di un processo, il principe si ritirò, ma troppo tardi. Il consigliere Pierson, che le diffamazioni di Eulenburg avevano gravemente colpito, morì va poco tempo dopo.

Il principe Donna Schokditiel, che si era incaricato di intervenire in favore del consigliere, scriveva al principe di Eulenburg: «Sei così mentitore, che pesa sulla mia coscienza di avere introdotto simile individuo nella società intima del nostro amatissimo e graziosissimo sovrano, imperatore e re. Quale sarà la sua opinione sopra di noi, se questo cane un giorno verisserà a sua conoscenza? Se vuol conservare l'affetto di Sua Maestà, bisogna che tu riconosca che sei stato ingiusto con Pierson, e che dichiari che sei stato indotto in errore».

Questa lettera mostra che anche presso i suoi pari il principe di Eulenburg non è stato sempre in altissima stima.

La libertà degli impiegati in Germania

Berlino, 6, ore 2.

Il fatto che vi narro mostra quanto sia pericoloso in Germania per gli impiegati e per i funzionari l'esprimere troppo chiaramente la loro opinioni.

Nel distretto di Josephowa si celebrava con grande festa l'onomastico dell'Imperatore: in tale occasione una festa senza discorso non sarebbe una vera festa. Gli istitutori sono spesso incaricati di pronunciare le patriottiche tradizionali allocuzioni. Il giovane maestro di Josephowa fu quindi incaricato di questo compito. Egli incominciò col tessere un elogio di Guglielmo II, mostrando che egli aveva aumentato il prestigio dell'impero e come nessun popolo possa vantarsi, al pari del germanico, di avere un simile sovrano.

Se egli si fosse incontentato di ciò, il suo discorso sarebbe stato grande ed il suo avanzamento probabile. Ma egli ebbe il torto di continuare nel suo discorso, dichiarando che la guerra era ormai un'utopia, che si denunciava doveva continuare il suo sviluppo e che non si doveva fare dell'imperatore l'oggetto di un culto esagerato.

Queste parole dell'istitutore, che non avevano però nulla di rivoluzionario, spiacquero profondamente. I consiglieri si riunirono, fecero venire il colpevole dinanzi al loro Consesso, e lo invitarono a non tenere in avvenire simili discorsi. Il maestro non volle però ritrattare le sue opinioni personali. Allora una sanzione fu giudicata necessaria, ed il maestro venne radiato dai quadri dell'insegnamento.

Uno fra i suoi confratelli, che aveva applaudito il discorso, ricevette un biasimo, a gli si dichiarò che non possedeva una maturità sufficiente per essere promosso al suo secondo esame.

Gli esperimenti di macellazione del bestiame nell'esercito tedesco.

Berlino, 6, ore 2.

Diversi Corpi di truppe del presidio di Thorn eseguiranno al principio delle manovre degli esercizi ancora nuovi nell'esercito.

Si tratta di allertare un bue, di tagliarlo e di farlo cuocere immediatamente. Il 175.o fanteria ha già ucciso il suo bue nei dintorni del forte «Grande Elettore».

E' durante la recente campagna nel Sud-Est africano che si è riconosciuta la necessità per le truppe di familiarizzarsi colla macellazione del bestiame.

Il *referendum* in Svizzera contro l'absinthe.

Ginevra, 6, ore 2.

L'iniziativa federale sull'interdizione dell'assenzio in Svizzera è stata votata oggi con 84 mila voti di maggioranza circa nell'insieme dei Cantoni. Per contro è stato respinto nel cantone di Ginevra, con tremila voti di maggioranza.

Il risultato della votazione nel cantone di Ginevra ha cagionato una profonda disillusione in coloro che da alcuni anni lottano per la prohibizione dell'assenzio. Non dovendo essere la legge applicata che tra due anni, la popolazione ginevrina sarà nuovamente chiamata a decidere in proposito.

Nel caso in cui l'interdizione sia invece accettata complessivamente, la legge andrà immediatamente in vigore in tutti i Cantoni.

Sconfitta socialista nelle elezioni di Mulhouse

Strasburgo, 6, ore 2.

Le elezioni municipali di domenica scorsa non avendo dato risultati definitivi a Metz ed a Mulhouse, si è dovuto oggi procedere ad una seconda votazione.

A Metz nella scorsa domenica si aveva assistito ad una vittoria degli immigrati. Oggi gli indigeni lorenesi hanno preso però brillantemente la rivincita e dieci di essi sono stati eletti.

A Moulhouse domenica scorsa erano rimasti eletti i borghesi e quantunque i socialisti abbiano fatto oggi i più disperati sforzi, tuttavia essi non sono stati eletti. I borghesi hanno ottenuto 9300 voti ed i socialisti 8600. Il risultato definitivo delle elezioni costituisce un grave smacco per il partito socialista.

La nevrastenia suicida.

Ci telefonano da Milano, 5, ore 16.30:

Nel recinto dei giardini pubblici due guardie di pubblica sicurezza rinvennero al suolo un giovanotto, decentemente vestito, che stringeva ancora nella destra una piccola rivoltella fumante. Era ferito alla tempia destra. I due agenti sollevarono l'infelice, tentando di soccorrerlo, ma invano. La morte era stata fulminea. Nelle tasche del suicida si rinvenne un biglietto diretto al procuratore del re, che diceva: «La nevrosenia acuta causata da inguaribile forse involontario degli uomini mi rendono insopportabile la vita. — *Mellone Gennaro*, applicato ferroviario Emissionario, Genova».

Il suicida era un giovane sui 25 anni.

Le bande bulgare e chi le organizza.

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 5, ore 18.5.

La *Vossiche Zeitung* comincia oggi la pubblicazione che essa afferma autentica di una circolare segreta del Comitato bulgaro concernente l'insurrezione in Macedonia. La circolare raccomanda la fondazione di bande più piccole in luogo di quelle grandi, perchè le prime si possono più facilmente inobilizzare perchè se anche sono formate nel territorio bulgaro hanno maggiore apparenza di provenire dalla Macedonia senza essere partite dalla Bulgaria. La circolare raccomanda inoltre di abolire gli stessi sistemi usati dalle truppe per i soccorsi alle bande e per l'aumento dei contingenti nei villaggi. Raccomanda ancora che venga modificata l'azione delle bande. Occorre evitare sinchè è possibile gli omicidi e le violenze terroristi come compromettenti la causa bulgara agli occhi dell'Europa. L'autore della circolare è secondo il giornale un alto funzionario bulgaro che è stato in missione per ordine del suo Governo nei Paesi interessati dalle bande.

Atene, 5, ore 18.

L'*Agenzia Telegrafica* di Atene smentisce come falsa e tendenziose le voci sparse dai giornali bulgari circa i preteti maltrattamenti che i greci ed i macedoni subirebbero verso l'elemento israelita. La comunità israelita di Serres in seguito alla riproduzione di quelle voci su qualche giornale estero ha creduto di fare pubblicare sopra un giornale di Salonicco una smentita ufficiale rilevando la perfetta concordia nella quale i greci e gli israeliti vivono e le piena libertà che godono ed hanno goduto gli israeliti in ogni tempo ed in tutti i luoghi ove l'elemento greco è in prevalenza.

Le nuove atrocità turche contro gli Armeni

Pietroburgo, 6, ore 2.

Sagalelian, membro della Duma, ha ricevuto un telegramma da Tiflis, il quale narra le atrocità di cui sono state vittime gli armeni nel distretto di Vaane, per opera delle truppe turche riunite attualmente sulla frontiera persiana.

Si dice che il figlio di Takir pascià abbia ordinato ai soldati di trucidare le donne ed i fanciulli. Quattro villaggi armeni sono stati distrutti. Un gran numero di uomini, donne e fanciulli sono stati uccisi. Gli altri si sono suicidati. (*Times*).

Le solite barbarie del Governo russo.

Pietroburgo, 5, ore 24.

I membri della Duma hanno ricevuto una petizione di madri e di altri parenti dei 65 allievi della scuola di agricoltura di Pskoff, che, arrestati nel febbraio scorso, sono ancora in carcere, in attesa di essere giudicati. Di questi allievi, alcuni non hanno ancora 15 anni. Uno è morto ed un altro è moribondo.

La petizione è stata consegnata a Homiakoff, perchè la sottoponga a Stolipyne.

Il primo congresso di giornalisti russi a Pietroburgo.

Pietroburgo, 6, ore 3.

Il primo congresso dei giornalisti che è stato sanzionato in Russia è stato riunito oggi a Pietroburgo.

Il suo primo oggetto fu la discussione dei mezzi per celebrare il giubileo di Tolstoi. La stampa dell'opposizione non dissimula la sua soddisfazione per il contegno del Governo in questo affare. (*Times*).

A favore del prof. Wahrmund.

Vienna, 6, ore 2.

Gli incidenti dell'Università di Innsbruck, pel trasloco del prof. Wahrmund, hanno avuto una ripercussione fra gli studenti liberali. Oggi ancora dodici fra essi hanno abbracciato il protestantesimo.

Nella classe operaia il movimento anticlericale si accentua egualmente; numerosi operai hanno dichiarato di non appartenere più alla Chiesa cattolica.

Come gli americani celebrano la grande festa nazionale.

New York, 6, ore 1.

Il 4 luglio è stato celebrato nel modo abituale a New York. Il rumore dei fuochi artificiali è stato accentuato da nuovi e temporali benefici, che caddero durante la giornata e diminuirono gli effetti degli esplosivi, di che risparmiò molti accidenti.

Per tutto il paese — dichiara la *Chicago Tribune* — il numero degli uccisi si eleva a 48 e quello dei feriti a più di 1100. Fra le 800 persone ferite a New York se ne contano parecchie che hanno perduto la vista o che hanno avuto parecchie dita stroppiate dagli esplosivi.

Numerosi arresti sono stati operati per porto illegale di armi. Gli eccessi patriottici commessi dagli abitanti provocano ma mano i seguenti commenti dei giornali: «Il numero dei fanciulli feriti ai uccisi ieri è abbastanza elevato; tanto come se fosse avvenuta una battaglia tra gli eserciti delle grandi Potenze. Invece essi sono caduti semplicemente per la celebrazione del 130° anniversario della fondazione del paese. Nondimeno si annuncia che la giornata del 4 fu una delle più calme che ci siano state da molti anni! (*Times*).

Taft fa la cura di dimagrare per occupare il seggio presidenziale.

Londra, 6, ore 2.

Taft, candidato repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti, si è recato, come si sa, ad Hot-Springs (Virginia) per trascorrervi l'estate. Secondo un telegramma da New-York, la ragione del soggiorno dell'ex-ministro della guerra in quella città si è che quelle acque hanno un'influenza felice sulle persone obese.

Taft ha la riputazione di essere uno fra gli uomini più grassi e pesanti degli Stati Uniti: pesa 125 chilogrammi ed ha recentemente dichiarato ai *reporters* che «nessuno uomo al mondo deve pesare più di 120 chilogrammi.

Già i giornali americani approfittano di questa facile dichiarazione per volgere in ridicolo il candidato alla presidenza.

E' certo che un uomo di un fisico così grave provoca piuttosto il riso che il rispetto ed è perciò che Roosevelt vuole abbandonare il potere a Taft e si interessa vivamente agli sforzi di questi per occupare senza troppa difficoltà il seggio del Washington, del Lincoln.

Taft diceva prima della sua partenza per Hot-Springs: «Washington era magrissimo e quando ordinò il suo seggio presidenziale non fu abbastanza previdente per pensare ai suoi successori, che potrebbero essere più grossi di lui. Perciò debbo mettermi in viaggio per Hot-Springs». Speriamo che il soggiorno di Taft in quella città avrà il risultato che desidera.

Due mortali disgrazie nel Piacentino.

Ci telefonano da Piacenza, 5, ore 23:

Della provincia giunge notizia di due gravi disgrazie, avvenute in due diversi paesi. La prima avvenne a Ferriera. Un bimbo di tre anni, certo Bernardi Domenico, deluso la sorveglianza materna entrò nella camera del lavoro, ove si trovava un grosso paiuolo pieno d'acqua bollente. Il bimbo vi precipitò dentro, riportando gravissime scottature per tutto il corpo.

A Caorso poi un giovane d'anni 23, certo Augusto Petito, questi'ogi lavando al suo pozzo volle scendere dalla trawia prima che questa fosse ferma. Ma disgraziatamente venne urtato e cadde sotto l'ultima vettura, rimanendo orribilmente stritolato.

Un duello mortale nell'aristocrazia pietroburghese.

Pietroburgo, 6, ore 2.

Un altro duello mortale tra i membri dell'aristocrazia di Pietroburgo ha avuto luogo stamane. Il conte Nicolò Sumarakoff, figlio primogenito del generale principe Yusukoff, è stato ucciso con un colpo di arma da fuoco dal conte Manteufel, della guardia a cavallo. I due avversari si scontrarono nella proprietà del principe Beloserasky, nel medesimo sito in cui il principe Murat uccise in duello il fratello di Pietro.

Il principe Murat, che lasciò il corpo delle guardie a cavallo a che poi ebbe un posto più importante in un reggimento di cavalleria, è amico intimo del vincitore di oggi. Il conte di Sumarakoff cadde nello scambio del primo colpo da fuoco e la morte fu istantanea.

I motivi del duello sono conosciuti da tutta la società di Pietroburgo. Alcuni mesi or sono il comandante Manteufel sposò la contessa Maria Haydon, figlia dell'aiutante di campo navale dello Czar, che fu collocato sotto gli ordini di re Edoardo durante il convegno di Reval. In seguito a rivelazioni vergognose, nelle quali il nome del conte Sumarakoff e della contessa Heyden erano mischiati, il marito tentò di suicidarsi.

Questa scena domestica, che si svolse a Parigi, ha avuto il suo scioglimento a Pietroburgo. Il conte Manteufel si battè col conte Sumarakoff a Berlino sei settimane or sono e fu ferito; ritornò a Pietroburgo la scorsa settimana e si battè nuovamente ieri mattina, uccidendo il giovane avversario.

Gli Yusukoff contano fra le famiglie aristocratiche russe più ricche. Il principe comanda i cavalieri della guardia.

Un altro duello sembra essere imminente fra i deputati Marakhoff e Pergament, in seguito ad un alterco accaduto venerdì sera alla Duma. I *club* hanno presentato ieri alla presidenza della Camera un progetto di legge tendente alla soppressione del duello. La stampa è unanime nel condannare questo metodo di regolare i disaccordi parlamentari. (*Temps*).

Come avvenne l'incendio dei pozzi petroliferi di Gorizia.

Vienna, 6, ore 2.

Non si è pervenuti ancora a dominare l'incendio dei pozzi di petrolio di Gorlalaw. Le truppe del genio sono state rafforzate. Alcune case sono rimaste preda delle fiamme, ma non si segnalano accidenti di persone.

Vienna, 6, ore 8.

Ecco alcuni particolari intorno all'incendio dichiarato a Boryslaw, centro dei pozzi di petrolio in Gorizia. Durante un temporale, cinque pozzi in orizzione presero fuoco. Le fiamme si estesero rapidamente ai serbatoi di petrolio grezzo, costruiti per ricevere l'enorme sopravvanzo dei pozzi.

In pochi minuti il petrolio era in fuoco sopra una lunghezza di 1660 metri. Il petrolio acceso scorse in torrenti nel fiume Tysanica, in cui superficie sembrò formare un solo braciere.

Un distaccamento del genio fu mandato da Orzemysi per aiutare a localizzare l'incendio, ma non occorrono meno di 15 giorni per domarlo.

I pozzi di petrolio di Boryslaw danno da qualche tempo petrolio che si infiammò e i proprietari e le case finanziarie ne hanno subito gravi perdite. Una grande banca austriaca fu costretta a sopprimere i suoi dividendi dallo scorso anno, perchè aveva perso in questi incendi più di un milione e 500.000 lire.

Un'automobile cadde da m. 10 di altezza a Parigi. Cinque feriti.

Parigi, 6, ore 2.

Un'automobile sativa stasera alle cinque in via Lamarck, nel quartiere di Montmartre, portando — oltre lo *chauffeur* — il dott. Jono Ibraulio, brasiliano, sua moglie, la loro bambina di sette mesi e la nutrice.

Una pneumatica scoppiò improvvisamente e la vettura, perdendo la direzione, urtò la palizzata di un terreno ed andò a cadere da un'altezza di dieci metri. Cinque persone sono state gravemente ferite.

Il signor Ibraulio, sua moglie e la balia vennero trasportati all'ospedale.

In seguito a questo incidente, il servizio d'ordine dovette essere attivato in via Lamarck perchè una folla considerevole si assiepava nel sito dove i viaggiatori avevano fatto la terribile caduta.

Lo stato della bambina non sembra grave. Anche lo *chauffeur* non è gravemente ferito. Pare che egli non abbia nessuna colpa e che abbia fatto tutto il possibile per fermare la vettura. Lo stato del signor Ibraulio, di sua moglie e della balia invece è gravissimo.

Un comizio a favore dei cappelli a cilindro

Londra, 6, ore 2.

Da qualche tempo si annuncia, pur deplorandolo, la morte del cappello a cilindro. Ora sembra che quest'ultimo non abbia l'intenzione di rendere l'ultimo respiro senza difendersi.

Tale è la conclusione che si può trovare da una manifestazione originale, che ha avuto luogo all'esposizione franco-britannica di Londra.

Più di 300 uomini portanti cilindri di ogni forma, di ogni grandezza e di ogni età hanno sfilato presso ieri l'impegno formale di sforzarsi di assicurare al cappello a cilindro tanto attaccato, una vita lunga e prospera.

I dimostranti rappresentavano tutte le principali cappellerie londinesi e parigine, a cui si erano aggiunti molti partigiani del cilindro.

Gli oratori manifestarono in un linguaggio scelto ed elegante i vantaggi del cilindro, il cui peso era 20 semi fa di 250 grammi e che è sceso oggi a 125 grammi, si adatta bene alla testa, è perforato per scopo igienico e dà un aspetto di dignità, che giova al prestigio di una nazione.

Alla fine della manifestazione l'ordine del giorno seguente fu posto ai voti: «L'uso del cappello a cilindro merita di essere incoraggiato calorosamente da tutti gli uomini, come un articolo di vestiario; e questa riunione si impegna ad impiegare tutti i mezzi che sono in poter suo per sviluppare questo commercio».

Inutile dire che quest'ordine del giorno fu votato all'unanimità per acclamazione.

I socialisti francesi contro il viaggio di Fallières in Russia.

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 14:

Ieri sera al manicagio Saint-Paul un meeting, organizzato dalla Federazione dei socialisti della Senna, per protestare contro il viaggio di Fallières in Russia, ha riunito duemila persone. Si notavano molti rifugiati russi. Rubinovitch, delegato russo dell'Ufficio socialista internazionale, presiedeva. Successivamente Rubinovitch, Allard, Vaillant, Sembat e Dubois presero la parola per dire che il meeting non era che il preludio della campagna di riunioni, organizzata in tutta la Francia per protestare contro il viaggio di Fallières in Russia, viaggio che ha uno scopo finanziario e che sarà seguito da una nuova visita dello Tsar a Parigi.

La riunione è terminata coll'approvazione di un ordine del giorno contro la visita di Fallières. L'uscita si è effettuata senza incidenti.

Verona inaugura un monumento a Camillo Cavour.

Ci telegrafano da Verona, 5, ore 17:

Verona ha sciolto stamane il suo voto di riconoscenza al grande statista piemontese Camillo Cavour, inaugurando alla sua memoria un monumento.

La cerimonia riuscì splendida. Fin dalle prime ore del mattino la città era in festa per l'avvenimento. La cerimonia inaugurale era fissata per le 10, ma già molto prima una folla immensa, a stento trattenuta da cordoni di guardie, si assiepava intorno alla piazza Montanone, dove sorge il monumento.

Alle 9,30 alla sede della «Fratellanza Militare» si formò il corteo delle Associazioni e delle rappresentanze. L'imponente corteo, composto di circa 150 Associazioni con un centinaio di bandiere, procedette da Musche, si recò al Municipio, dove si unì ad esse la Giunta con in bandiera del Comune. Poscia proseguì per piazza Montanone. Quivi giunto, le rappresentanze presero posto nel recinto ad esso destinato, in attesa del Sindaco e delle altre Autorità, che si erano recati alla stazione ad incontrare il ministro Schanzer e l'on. Alessio. La tribuna centrale era già affollata di signore e di Autorità.

Alle 10,30, in berline municipali, giunsero il ministro Schanzer, rappresentante del Governo ed oratore ufficiale, e l'on. Giulio Alessio, accompagnati dal sindaco, dal prefetto e dall'on. Di Stefano e da altri ancora.

Appena il rappresentante del Governo salì sulla tribuna, la Musica intuonò la Marcia Reale, e, tra applausi fragorosi, cadde la tela che ricopre il monumento.

Prende subito la parola il presidente del Comitato esecutivo, che dà la consegna al sindaco il monumento. Parla quindi il sindaco e poscia il ministro Schanzer, il rappresentante del Governo pronuncia un breve discorso, ricordando le doti del sommo statista e l'opera sua per la redenzione della Patria nostra. Conclude ringraziando il sindaco ed il Comitato di avere invitato alla solenne festa il Governo. Per ultimo parla l'on. Alessio, che con degne parole ricorda tutta la vita e l'opera di Cavour come cittadino e come ministro. Tutti gli oratori vennero calorosamente applauditi.

Terminati i discorsi ebbe luogo la firma dell'atto di consegna del monumento.

La cerimonia ebbe termine alle 12.

Alle 12,30 al giardino di Grünewald ebbe luogo un banchetto di 500 coperti. Pronunciarono brindisi il ministro Schanzer, l'on. Di Stefano, l'on. Alessio, il sindaco ed altri.

Cocco Ortu inaugura una nuova scuola industriale a Pistoia

Ci telegrafano da Pistoia, 5, ore 15:

Presenti il ministro Cocco-Ortu, il prefetto della provincia, conte Gioia, i rappresentanti della Camera di commercio e della Deputazione provinciale di Firenze e altre Autorità civili e militari, si inaugurò stamane la Regia Scuola Industriale, che prende il nome dell'illustre scienziato Antonio Pacinotti.

Parlò prima il sotto-prefetto Galloni, nella sua qualità di reggi commissario; quindi Cocco-Ortu, vivamente applaudito, pronunciò un discorso, mettendo in rilievo i benevoli vantaggi che dalle scuole industriali riceve la classe operaia.

Infine il ministro e le Autorità visitarono l'officina e la scuola, esprimendo tutto il loro compiacimento al direttore, ingegnere Pasquale Lanzilli. Il ministro visitò pure la Cassa di risparmio e vari stabilimenti industriali.

Alle ore 15 vi è stato nel salone del palazzo Municipale un banchetto in onore del ministro, a cui parteciparono tutte le Autorità e altre distinte commensali.

Per gli operai danneggiati dall'incendio della stamperia Mazzonis

Ci telefonano da Pinerolo, 5, ore 14,10:

La Giunta municipale di Torre Pellice, in una adunanza del 29 giugno u. s., addiveniva alla nomina di un Comitato di soccorso a pro dei danneggiati dall'incendio della stamperia Mazzonis. Ne fanno parte i signori: avv. Bertalazione, pretore; prof. Tourn, conciliatore; don Perrot, priore; dott. Tron, pastore evangelico; il signor Alcasio, presidente della Congregazione di carità; il signor Bocherosi, presidente della Società arti e mestieri; i direttori dell'*Echo des Vallées vaudoises*, nonchè gli assessori medicinali.

La detta Giunta votava quindi un sussidio di L. 500 da passare al detto Comitato, ed un uncomio ai pompieri locali, di Luserna e di Pinerolo per il lodevole servizio prestato, nonchè un ringraziamento a tutti coloro che volonterosamente contribuirono alla estinzione del gravissimo incendio.

Il Comitato, messosi subito alacremente all'opera, ha indetto pubbliche sottoscrizioni e sta inviando a molti di raccogliere fondi a pro dei disoccupati.

I busti di cinque deputati.

Ci telegrafano da Ancona, 5, ore 15:

A San Severino Marche oggi in una sala del palazzo Comunale sono stati inaugurati un busto a Giovanni Mestica, che fu deputato del Collegio, ed agli altri quattro deputati che in questo stesso Collegio lo precedettero, il marchese Carlo Luzi, di San Severino, Ferdinando Bandi, professore di storia all'Università di Pisa, Francesco Fiorentini, celebrato, e Giambattista Pericoli, di Roma. A rendere più solenni le onoranze erano qui convenuti il segretario del Senato, senatore Filippo Mariotti, rappresentante del Senato, i deputati della provincia in rappresentanza della Camera, nonchè le rappresentanze della provincia e dei Comuni del Collegio e di varii enti ed Associazioni.

Nel teatro, rigurgitante di pubblico, tenne un applaudito discorso commemorativo il commendatore Giuseppe Castelli, ispettore generale nel Ministero di agricoltura e commercio.

I ricordi numerosi furono consegnati al sindaco di San Severino, marchese Gian Francesco Luzi, con applauditi parole dal senatore Filippo Mariotti, presidente del Comitato. Quindi ha pure deposto sulla tomba del marchese Carlo Luzi, a nome del Senato e dei colleghi della Camera, una corona.

L'intera popolazione ha preso viva parte alla solenne cerimonia.

Il posto del cav. Fornari soppresso alla Minerva

Ci telefonano da Roma, 5, ore 24:

Il Ministero dell'istruzione comunica:

«Il 1.o luglio corr., per effetto dell'attuazione del nuovo organico del Ministero dell'istruzione pubblica, approvato con la legge sullo stato giuridico degli impiegati, il posto di economo, che era coperto dal cav. Fornari, è stato soppresso. Le funzioni di economo, che d'ora in poi saranno conferite per incarico temporaneo ad un impiegato dell'Amministrazione centrale, sono state assunte dal cav. Decio Garmozzi, segretario di ragioneria».

Pare che una conseguenza della misura sarà l'esenzione dal servizio, per soppressione di impiego, del cav. Fornari, il famoso economo del Ministero dell'istruzione, la cui azione è stata variamente giudicata, e pare non andrà esente da censure da parte della Commissione d'inchiesta sulla Minerva.

L'interrogatorio di un giornalista per gli affari della Minerva

Ci telefonano da Roma, 5, ore 22:

L'Avanti! dice che la Commissione d'inchiesta sulla Minerva ha interrogato a lungo, dietro sua richiesta, il redattore dell'*Avanti!*, Scarfoglio, il quale avrebbe reso una lunga deposizione, riferendo e documentando fatti specifici di indiscutibile gravità, tali da investire la responsabilità politica e personale di alcuni uomini politici che furono ministri e sottosegretari di Stato.

La Commissione ha preso atto in verbale delle dichiarazioni dello Scarfoglio, richiedendo ad esso una relazione scritta di quanto ha esposto.

Travolto e ucciso dal proprio cavallo.

Ci telegrafano da Verona, 5, ore 21,40:

Stamane a Spinimbergo un cavallo, adiacato a un carretto, di certo Chiricato Giovanni, di 62 anni, il dova improvvisamente alla fuga. Il proprietario lo affrontò per fermarlo, ma venne travolto e schiacciato e rimase all'istante cadavere.

Il bilancio della nostra emigrazione.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 15:

In relazione del senatore Bottoni per la Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo per l'emigrazione a norma della legge, come, in questi ultimi tempi, le condizioni della nostra emigrazione abbiano assolutamente mutato per il fatto di nuove gravissime vicende che scombussolarono le finanze mondiali. E, dopo avere accennato al numero eccessivo di rimpatri e al poco entusiasmo che uno simile fatto misura, in confronto dell'esodo precedente, di nostri connazionali al ritorno e all'esodo, come di lavoro, in relazione ribassi che, se è fenomeno dell'esodo dei nostri lavoratori, avuto riguardo come antieconomico, l'economia nazionale avrebbe subito una crisi assai grave. La provvidenza maggiore, secondo, senza necessità di ricorrere senza banche per favori campestri, è si provvedeva che fra poco la stessa integrità dei quadri di emigrazione se avrebbe avuta compromessa.

L'emigrazione, che prima era apparsa provvidenziale, diventava ora la causa d'improvvisamento del nostro paese, e anche adesso, nonostante la sua imprevista avvenute nell'esodo — la legge desiderata e invocata per moderare le limitazioni eccessive dalla legge 1901 appare sempre una necessità assoluta. Molto più se si considera che la crisi violentissima di cui sono stati colpiti gli Stati Uniti, in cui si dirigevano le grandi masse dei nostri emigranti, può da un momento all'altro scomparire, e provvedere quindi un nuovo provvedimento diventerebbe per nostri emigranti.

Al 30 giugno 1907 il patrimonio netto del «Fondo per l'emigrazione ammonta a L. 10.613.395 50, con un aumento, in confronto dell'esercizio precedente, di L. 2.857.567 04, oltre non mai prima raggiunta e dovuta principalmente all'eccezionale numero di emigranti partiti specie per l'America del nord. Aumento, che per l'avvenuto ribasso, non si verificherà certo per l'esercizio in corso.

Il deficit del 1908-09.

Dopo aver parlato del bilancio di assestamento 1907-1908 in cui — secondo i calcoli fatti dalla Commissione di vigilanza — la maggiore variante portò data dal minor movimento della disoccupazione per una somma di circa 600.000 lire, la relazione passa ad esaminare il bilancio di previsione 1908-1909. In esso le entrate effettive vennero previste in L. 2.800.000, non tenuto conto del movimento dei capitali. Le spese effettive furono valutate a L. 4.186.444 89. Da ciò si desume come sul preventivo necessario, per compiere i compiti ricordati nonostante, si aggiri una proiezione sensibilmente dei nostri emigranti, bisogna tener conto dell'alimentazione di una parte del patrimonio.

Trattando dell'Assistenza dell'emigrante prima della partenza e, la relazione, dopo aver detto che la causa maggiore della miseria a spingere altre Genova i nostri connazionali a valersene senza ricorrere al numero sterminato di agenti autorizzati all'accaparramento degli emigranti, rileva assai doloroso constatare che in un paese come il nostro, ove commerci, industrie ed agricoltura hanno un campo così vasto di svolgimento, si cerchi un rimedio con le spese di speculatori che cercano invece loro nel suo federale compito di facilitare l'allontanamento dalla patria di tanti infelici che, ingannati da false speranze, si presentano l'estremo danno con solo vantaggio dell'esoso sensale che se ha percento in avvertura. A circa 10.000 — segue la relazione — si fa ascendere il numero di cedroli agenti e rappresentanti degli alcuni s'impone per ragioni d'umanità e di superiore interesse nazionale.

I ricoveri per gli emigranti

Il Commissariato, con l'approvazione della Commissione di vigilanza, si propone di fondare nuovi ricoveri per emigranti nei porti d'imbarco e, quantunque sull'esattezza di tale proposito non vi sia ancora il consenso del Consiglio dell'emigrazione, la relazione osserva che la spettacolo doloroso — specie a Napoli e Palermo — che rappresenta la gran parte delle locande mendate dalla speculazione privata non può dare altro sconcerto che di provvedere in qualche modo onde l'attuale stato di cose venga migliorato.

Per quanto riguarda il trasporto degli emigranti — ciò che interessa non solo i buoni servizi per i nostri emigranti, ma anche quel lato dell'economia nazionale che è rappresentato dal passo dei noli — dobbiamo segnalare — oltre la relazione — un quadro che favorevole riveglio a vantaggio della bandiera italiana.

La relazione, dopo aver espresso la fiducia che venga approvato il disegno di legge, già inoltrato alla Camera, a favore del personale che si occupa della emigrazione, e augurato che il nuovo commissario generale on. Luigi Rossi, segua la scorta del suo predecessore, concludendo con compiacenza come a questo siano importantissime della sua pubblica si appassioni l'intero paese.

Proroga dell'abbuono pei distillatori.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 21:

E' noto che per sorgere un beneficio ai produttori di vini nella presente crisi il Governo aveva elevato contemporaneamente l'abbuono sulle tasse per la distillazione dell'alcool del vino da litri 40 a 55 per le fabbriche cooperative e da litri 35 a 45 per le altre. Questa concessione avrebbe avuto termine il 31 agosto prossimo venturo, ma l'on. Lacava, giusta i formali affidamenti dati alla Camera, l'ha con recente decreto e dopo conforme deliberazione del Consiglio dei ministri, prorogata a tutto il 31 ottobre prossimo venturo.

Le entrate postali, telegrafiche e telefoniche

Ci telefonano da Roma, 5, ore 14,5:

Nello scorso mese di giugno si è avuto un reddito superiore a quello del giugno 1907 di L. 31,148 94 per le entrate postali e di lire 153,518 01 per le entrate telegrafiche. Le entrate complessive durante l'esercizio 1907-908 ascendono di L. 112,185,383 61, cioè superiori di L. 5,107,524 17 a quelle dell'esercizio finanziario 1906-907, senza tenere calcolo delle maggiori telefoniche, le quali supereranno le previsioni di L. 1,067,560.

Le feste di Treviglio al senatore Enghel.

Ci telefonano da Treviglio, 5, ore 23:

Stasera la città di Treviglio ha accolto festosamente il suo senatore Enghel. La città era imbandierata e festante. Vennero pronunziati diversi discorsi patriottici.

La sola nota stonante in mezzo alla festa fu l'astensione dell'Amministrazione ecclesiastica clericale, la quale non intervenne alle onoranze fatte al suo concittadino.

Un marito uccisore della propria amante?

Ci telefonano da Pinerolo, 5, ore 15,25:

Nella notte del 7 all'8 maggio u. s., nella frazione Vioto, in Comune di Scalenghe, moriva improvvisamente certa Odiarte Virginia, notoriamente in istato interessante. Il decesso di questa donna destò non poche chiacchiere nel paesello, e, fra l'altre, parve prendere discreta consistenza quella che lo attribuiva ad un delitto. Si diceva che qualcuno aveva sentito da gente che aveva veduto (è sempre così per tutti i reati), che la povera morta portava evidenti segni di strangolamento; e la voce si era fatta così insistente, che l'Autorità giudiziaria se ne era interessata ed aveva ordinata una perizia medica. Questa fu compiuta e concluse dichiarando trattarsi di morte naturale.

Le indagini della giustizia sembrava dovessero arrestarsi, ma la nostra R. Procura non si tenne pago e continuò, di soppiatto e senza scalpore, le sue ricerche, che approdarono ad un risultato impreveduto e grave: a dare cioè gravissimi indizi a carico di certo Francesco Filippa, ammogliato, ombrellaio, di cui erano noti i rapporti amichevoli e di confidenza con la Odiarte.

Parve alla R. Procura accertato che il Filippa, fattosi amante della Odiarte stessa, l'avesse resa madre, e che, risaputosi nel paesello lo stato anormale di essa, spaventato delle possibili conseguenze della sua condotta, — specie nei rapporti della moglie sua, — si fosse deciso a compiere un misfatto strangolando l'amante con le proprie mani. Il Filippa, sempre secondo le risultanze delle indagini sopradette, sicuro di essere... operato nel massimo mistero e di non poter destare sospetti, non erasi neppure allontanato dal paese.

La R. Procura rilasciava pertanto regolare mandato di cattura contro il Filippa, e l'altro giorno il maresciallo comandante la stazione dei carabinieri di Vigone, lo trovò in arresto mentre pacificamente stava mietendo frumento in un campo.

L'indiziato autore di così efferato delitto fu tosto tradotto a questo nostro mandamentale ed a suo carico si sta istruendo procedimento per omicidio.

Una epidemia fra soldati a Milano.

Ci telefonano da Milano, 6, ore 2:

Da due giorni correva in città la voce di una epidemia infettiva scoppiata nella caserma La Marmora in via Ancona, occupata dalla 5.a, 6.a, 7.a ed 8.a compagnia bersaglieri.

Informazioni assunte stasera dicono che infatti da due giorni una trentina di soldati sono stati colpiti da febbre infettiva con forme assai strane, e spiegare le quali basta questo episodio.

Un soldato che aveva trascorso le ore d'ozio benissimo, ritornato in caserma veniva assalito dalla febbre a 42 gradi, che gli toglieva la parola.

Tutti i soldati colpiti sono stati inviati all'ospedale militare.

L'autorità medica militare sta facendo una inchiesta, per vedere se l'infezione dipenda dall'acqua di un pozzo, che i soldati non dovrebbero bere.

CRONACA

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 1120, 900, 2-16, 25-40 (IN

Un incendio alla polveriera di San Paolo

Gravi pericoli evitati

La scorsa notte, al momento di andare in macchina, veniamo avvertiti che un grave incendio era scoppiato alla polveriera di San Paolo.

Nell'edizione del mattino potremo dare le seguenti affrettate, ma precise notizie:

Dal Municipio ci si comunica che due drappelli di pompieri sono accorsi sul luogo coi *camions* e con le pompe a vapore.

Un nostro redattore accorso sul luogo ci telefona che il fuoco era scoppiato nella parte posteriore dell'edificio e dava appunto a due barili di polvere i quali presero rapidamente fuoco, ma fortunatamente non esplosero le fiamme al posto della polveriera, risparmiando così una immane sciagura.

I soldati di guardia, accortisi tosto dell'incendio che intanto si era rapidamente propagato al mobilio e sulle muraglie posero in opera tutti i mezzi che erano a loro disposizione e agirono con tanta sollecitudine ed energia che quando giunsero i pompieri il pericolo era grandemente diminuito.

Alle ore 3.30 il fuoco veniva del tutto domato e si constatò con soddisfazione che lo scoppio dei due barili non aveva prodotto scompiglio nelle muraglie.

Si ignora la causa dell'incendio, ch'è tanto tutto avrebbe potuto apportare alla intera borgata di San Paolo.

La vera entità dell'incendio.

La polveriera antica di San Paolo, che, com'è noto, è situata nei prati della regione omonima, assai distante dalle altre abitazioni, appunto per evitare qualsiasi pericolo che potesse derivare da un eventuale scoppio, non contiene attualmente una grande quantità di esplosivi. Tuttavia, per quel tanto di materie pericolose che vi sono ancora contenute, sono state prese dall'Autorità militare tali misure preventive che rendono quasi impossibile uno scoppio o un incendio generale di tutto lo stabilimento.

Infatti i barili di polvere e le cassette di esplosivi non sono tutti accumulati in uno stesso locale, ma vengono divisi e isolati gli uni dagli altri e dalle altre materie depositate, in modo da rendere possibile tutt'al più qualche disgrazia parziale.

Un accurato servizio di sentinelle è disposto dappertutto, così da rendere avvertite immediatamente il picchetto armato di guardia del benchè minimo incidente.

Si deve a tali precauzioni se l'incendio di stanotte non diverse gravissimo e non colpì un vero, immane pericolo per la popolosa regione dove sorge la polveriera.

La vera entità dell'incendio è infatti assai lieve, e tale da non giustificare affatto le serie apprensioni che la prima notizia del fuoco suscitò, specialmente in quei paraggi.

L'origine.

Da informazioni raccolte sul posto e al Comando della polveriera ci risulta in modo preciso che l'origine dell'incendio va ricostruita così:

L'edificio della polveriera si compone di un casamento centrale e di alcuni corpi di fabbrica bassi e isolati, che lo circondano. Questi ultimi sono adibiti esclusivamente a deposito di esplosivi e polveri per le necessità usuali; nella truppa della guarnigione di Torino, e a magazzino di cartuccie di riserva.

Vi è poi una parte dell'avancorpo dell'edificio in cui sono rinchiusi i materiali fuori uso. Questa parte, naturalmente, è la meno pericolosa, e quindi non necessita di una particolare sorveglianza. Ed è stato — per un semplice caso — appunto qui che si è verificata la scintilla causatrice della fiammata, fortunatamente quasi innocua.

In una camera al primo piano dell'avancorpo erano contenute casse di razzi e una quantità di materiali fuori uso, come abbiamo già accennato.

Probabilmente in materia formante i razzi fermentò in seguito all'umidità prodotta dall'abbassamento di temperatura; e la naturale combustione della polvere sviluppò forse una breve fiammata, che determinò lo scoppio di qualche razzo, causando molto panico tra il personale di guardia e nelle vicinanze.

Questa versione è la più attendibile, e quella che ci fu confermata da persone competenti. Essa però non è ancora l'ufficiale, e questa non potrà risultare se non dopo terminate le indagini iniziate sul luogo dal Comando dell'Arsenale, da cui la polveriera dipende.

Qualcuno ha messo anche il dubbio che lo scoppio d'un fulmine durante il temporale di ieri abbia potuto determinare l'accensione di qualche scintilla, appiccatasi poi nella notte agli esplosivi. Fu infatti trovata spalancata una finestra, i cui battenti si aprivano spinti senza dubbio dal vento impetuoso.

Quanto all'ipotesi che l'incendio abbia causa dolosa va assolutamente scartata.

L'opera di spegnimento.

I soldati di fanteria, che si trovavano di guardia alla polveriera, furono svelti — appena una sentinella diede l'allarme alla vista delle fiamme — ad accorrere sulla camera incendiata, amputando rapidamente le casse più pericolose e facendo uso delle pompe, sempre pronte nei locali della polveriera.

Va data ampia lode a questi soldati e a chi li guidava per la prontezza con cui compirono il loro dovere.

Intanto, avvertiti per telefono, giungevano due distaccamenti di pompieri col comandante ed il vice-comandante, che completarono l'opera cominciata dai militari.

Prima cura dai vigili fu di isolare la camera dove era avvenuto lo scoppio, mentre il personale e di soldati continuavano a sgombrare i locali attigui di tutto il materiale più facilmente infiammabile. Questo lavoro febbrile, durato mezz'ora circa, fu la salvezza della polveriera.

Verso le tre i potenti getti d'acqua avevano domato il fuoco dell'incendio; non rimaneva più che qualche cassetta di razzi distrutta o qualche stuzzico di fuoco.

Molto panico per poco.

I componenti il picchetto di guardia dovettero evidentemente credere a qualche cosa di assai più grave appena fu udito lo scoppio e furono avvertite le fiamme. Per questo essi diedero allarmanti avvisi alla caserma dei pompieri e alle guardie municipali del luogo.

Gli abitanti del luogo, destati di soprassalto, più dallo squillare delle trombe dei carri dei vigili che dallo scoppio non troppo rumoroso, si affrettarono ad uscire nelle vie del sobborgo o a dirigersi verso la polveriera. Come sempre avviene, le donne, specialmente, cominciarono a gridare allo scoppio di tutta la polveriera, gettando il terrore in tutte le case.

Quelle persone che giunsero sino al posto non si limitarono a guardare da lungi i bagliori delle fiamme poterono però farsi convincersi come non vi fosse ormai più nulla a temere. Esse riferirono la notizia tranquillante agli altri, e in tal modo all'alba la pace era ristabilita in tutta la casa della regione.

Il danno causato dal fuoco fu realmente di poca entità. Nessuna disgrazia accadde, nè ai soldati, nè ai pompieri, nè ad altre persone.

Sul posto, per il servizio d'ordine, accorsero guardie municipali e agenti di P. S.

Pur chiamato d'urgenza, e poi rimandato, anche un rinforzo di truppa.

ULTIME NOTIZIE

Un importante documento pontificio

per la riorganizzazione degli uffici e tribunali vaticani.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, ore 9,40.

Questa sera l'*Osservatore Romano* pubblicherà il documento pontificio che riforma i dicasteri della Santa Sede. Il documento è lungo e usci di una straordinaria importanza. Esso consta di tre parti: la Costituzione apostolica (*Sapienti Consilio*) per il riordinamento dei dicasteri pontificî mediante una più opportuna divisione di materia ed una eliminazione delle competenze cumulative; la *lex propria*, cioè legge speciale per il funzionamento dei Tribunali della Rota e della Segnatura; il regolamento organico generale dei suddetti dicasteri.

Tali dicasteri si dividono in Congregazioni (che sono per la materia di loro competenza non solo quello che è un Ministero negli attuali Stati civili, ma anche il supremo Consiglio legislativo e giudiziario della Santa Sede) ed in Tribunali ed uffici (come la Segreteria di Stato).

Le innovazioni fondamentali della riforma sono: il contenzioso resto civile che criminale è tolto alle Congregazioni ed è affidato ai Tribunali della Rota e della Segnatura, conservandosi alle Congregazioni soltanto i giudizi in via disciplinare. E' creata una nuova Congregazione per la parte disciplinare dei Sacramenti e perciò anche nella materia matrimoniale, che viene così sottratta alla Datoria ed alla Penitenzieria ed alla Congregazione del Concilio, cui, restando al Sant'Ufficio soltanto la parte dogmatica dei Sacramenti ed i matrimoni misti, cioè quelli con un coniuge non cattolico.

La Congregazione del Sant'Ufficio è circoscritta alla dottrina riguardante la fede e la morale. Il Papa ne resta presidente.

Alla Congregazione concistoriale, di cui aumenta sempre più l'importanza, competono la creazione dei vescovi, la sorveglianza sull'alto governo delle diocesi e sui seminari, nonchè le decisioni sulle questioni di competenza tra i vari dicasteri. Continua ad essere preside il Sommo Pontefice.

La Congregazione del Concilio cura la parte disciplinare del clero secolare e del popolo cristiano e ne dipendono per la parte disciplinare ed amministrativa i Capitoli cattedrali, i parroci, le Confraternite e le Opere pie. Le spetta altresì la revisione dei Concili provinciali e delle conferenze episcopali.

La Congregazione Lauretana, cioè per il Santuario di Loreto, viene unita al Concilio.

La Congregazione dei Regolari ha la vigilanza degli istituti religiosi; le spettano tutte le questioni attinenti ai religiosi delle Congregazioni.

La *Congregazione de Propaganda Fide* resta quale è, meno che le si sottraggono la Gran Bretagna, l'Olanda, il Canadà e gli Stati Uniti e qualche altra Diocesi o Vicariato apostolico, che entrano così nel diritto comune e non sono più considerate come terre di missioni.

La Congregazione della Sacra Visita è trasferita al Vicariato di Roma e quella della Fabbrica di San Pietro è circoscritta ad avere cura della Fabbrica stessa.

Al Tribunale della Penitenzieria è tolta la parte matrimoniale e resta Tribunale del Foro interno, cioè per i casi di coscienza.

Per tutta la materia contenziosa resta il Tribunale della Rota per la prima e seconda istanza, cioè l'appello, e quello della Segnatura per l'ultima istanza, cioè la Cassazione.

Secondo la regola fondamentale:

Il Tribunale della Rota resta collegiale e funziona per turno di tre, di cinque o di sette uditori e giudici, o per mezzi dell'intero Collegio. Le sentenze devono essere motivate, sotto pena di nullità. Sono sempre risolutive e non consultative. La Rota funziona da Tribunale di appello tanto per sentenze date da altri Tribunali quanto per sentenze della Rota stessa, nel quale caso l'appello è giudicato da un turno di uditori diverso dal precedente.

La Segnatura funziona da Cassazione per le sentenze della Rota in quattro casi determinati: incostituzione in intero corso una sentenza della Rota; impugnazione di nullità di questa; eccezione contro un giudice rotale; querela di lesioni e danni contro un giudice rotale.

Quarantasei canoni fissano la procedura semplice e pronta dei due Tribunali contenziosi. Sono a notarsi questi: Ognuno che ne sia capace può agire per conto proprio, senza avvocato, oppure scegliendone uno per assistersi. Sono proibite le informazioni orali ai giudici. E' ammessa la discussione orale innanzi ad essi. Si costituisce un Collegio disciplinare degli avvocati che devono adempiere al grande patrocinio dei poveri, ai quali si dà anche l'esenzione dalle tasse, e queste possono essere ridotte per coloro che, senza essere poveri, non potrebbero pagarle per intero.

Finalmente il regolamento organico generale, che per ciascun Dicastero sarà completato da un regolamento interno sociale, ha questi punti principali: Obbligo del concorso ai posti e per avanzamento per la scelta degli ufficiali minori. Per tutti vi è obbligo del giuramento di fedeltà e del segreto e del rifiuto dei doni.

Apertura di tutti gli uffici in tutti i giorni non festivi, tranne pochissimi, anche durante le ferie autunnali.

Equo stipendio agli impiegati, abolendo gli incerti e distribuendo una cassa unica degli stipendi.

Per tutti i Dicasteri pontificî è fissato il principio che ogni persona capace può trattare direttamente i suoi affari senza bisogno di procuratori, spedizionieri ed agenti, ai quali per avanti resta abolito il privilegio, salvi gli eventuali provvedimenti per gli attuali.

Questo è il sunto del documento pontificio per la riforma dei Dicasteri pontificî, il cui esame mostra abbastanza la straordinaria importanza.

I caratteri principali a cui si ispira la riforma sono: L'unificazione della materia da trattarsi in un solo Dicastero; separazione della parte legislativa e disciplinare, lasciata alle Congregazioni, dalla parte contenziosa, data ai Tribunali; il regolamento della procedura di prima istanza, di appello e di cassazione; la protezione dei deboli mediante il diritto di trattare da sè gli affari senza avvocati o procuratori o spedizionieri od agenti, nonchè mediante il gratuito patrocinio e l'esenzione delle tasse per i poveri e la riduzione delle tasse per i meno agiati; il regolamento per le anzianità, funzioni ai concorsi per gli impiegati.

Colla nuova riforma la Congregazione Concistoriale, non meno della Rota e della Segnatura, torneranno all'antico splendore. La Congregazione dei vescovi e regolari cede la parte del clero secolare a quella del Concilio e si trasforma in «Vescovi e regolari» in «Per il clero regolare».

Alla Congregazione della Propaganda, che ha un'estensione vastissima, alle si diminuisce opportunamente, togliendole alcune terre ove la gerarchia e la vita cattolica sono ormai bene organizzate.

La Segreteria di Stato comprenderà la sezione degli affari ordinari (attuale Segreteria di Stato), quella degli affari straordinari (attuale Segreteria della Congregazione degli affari straordinari) e quella dei Brevi (attuale Segreteria dei Brevi).

Le tre sezioni hanno tre capi-servizio, dipendenti direttamente dal cardinale-segretario di Stato.

Questa riforma è un eccellente prologo del nuovo Codice di diritto canonico.

Mentre si inizia la corsa di Dieppe

Dieppe, 6, ore 8.

La città di Dieppe non ha mai veduto tanta affluenza di forestieri come ieri: oltre i concorrenti, conduttori, meccanici e numerosi spettatori, che sono qui già da parecchi giorni, i treni di piacere hanno riversato una gran folla di curiosi. E' inutile immaginare quanto è animata la circolazione anche nei dintorni della città. Fortunatamente tutti usano una grande prudenza, epperò non accade più ieri alcun spiacevole incidente. Del resto, il percorso è meravigliosamente installato e sarà interamente custodito per tutta la giornata di oggi. Il tempo, che era stato bello, anzi un po' caldo, si è mutato: un uragano si è riversato sulla regione ieri sera, verso le ore 21, ed ha rinfrescato la temperatura. Oggi il tempo resta coperto. Soltanto gli amatori degli accampamenti all'aria aperta, che sono però numerosissimi, hanno potuto lagnarsi del mutamento di temperatura. Gli altri curiosi, e specialmente i *chauffeurs*, non hanno che da rallegrarsene. L'ardore del sole era ieri veramente troppo forte. Sebbene spirasse una brezza abbastanza forte, essa non giungeva però a mitigare l'arsura.

La corsa dei 45 corridori che stanno per prendere parte al Grand Prix delle vetturette è naturalmente l'oggetto di tutte le conversazioni. In generale si pronostica che il vincitore impiegherà sei ore e mezza circa per fare sei volte il giro del circuito e per coprire i 461 chilometri e 220 metri del percorso. Stamane la partenza ebbe luogo alle ore 6 di stamattina, sarà verso mezzogiorno e mezzo od alle 12 che la prima vetturetta passerà al **traguardo**, e, tenuto conto del tempo che occorrerà ai cronometristi per verificare i loro calcoli, il risultato ufficiale potrà essere conosciuto solo fra le 13 e le 13 e mezza.

Gli esperimenti del dirigibile da guerra inglese

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 9:

Il *Daily Mail* scrive: «E' terminato l'allestimento del *Nulli Secundus*, dirigibile da guerra inglese. Gli esperimenti debbono cominciare il mese prossimo, ma, se ce ne sarà bisogno, potranno anche essere fatti fra una ventina di giorni. Poche modificazioni vennero effettuate dallo scorso anno. L'aspetto del dirigibile è lo stesso, poco sono stati mutati anche gli apparecchi di direzione. Il suo motore sviluppa ancora 50 HP come prima; tutto ciò che si è fatto fu di alleggerire il suo peso e di dare una maggiore rigidità alla costruzione. *Il Nulli Secundus* potrà portare da due a quattro persone, mentre lo Zeppelin, come si sa, ne può portare fino a 15, ed il *Républicain* la portata senza difficoltà 1400 chilogrammi di zavorra, ciò che equivale a più del peso di dodici uomini. Gli esperimenti del *Nulli Secundus* sono attesi colla più viva impazienza.

Un nuovo metodo per accertare le contravvenzioni agli automobilisti avventati

Londra, 6, ore 10.

Gli agenti della Polizia, incaricati di registrare la velocità degli automobili nelle vie, avevano finora l'abitudine di prendere come base un percorso di 200 metri. Questo modo di agire aveva provocato numerose proteste dei conduttori, i quali affermavano che un percorso così breve non poteva dare una misura sufficiente.

Per dare soddisfazione ai malcontenti, le Autorità hanno adottato un nuovo sistema.

Un agente di polizia, è collocato sopra una strada precedentemente determinata, dove prende il numero dell'automobile e l'ora del loro passaggio. Un secondo rappresentante della forza pubblica si trova a 20 km. più oltre e registra rapidamente questa indicazione. Paragonando le sue note con quelle del collega, riesce a determinare la velocità della vettura per questo percorso.

Questo nuovo sistema è stato posto in prova ed ha dato risultati ottimi e soddisfacenti, che bisogna giudicare dal numero dei processi verbali. Infatti ultimamente 80 automobili sono stati riconosciuti colpevoli, durante questi tre giorni, di avere oltrepassato una velocità media di 40 chilometri.

Queste ottanta persone sono comparse di nanzi al Tribunale e sono state condannate a multe diverse.

Gli incidenti automobilistici

Ci telegrafano da Rouen, 6, ore 7.10:

Un accidente automobilistico è accaduto ieri sera nel Comune di Saint-Antoine: due automobili percorrevano la strada di Neufchâtel quando ad un tratto una delle pneumatiche della prima vettura scoppiò immobilizzando bruscamente l'automobile. La seconda vettura che seguiva a poca distanza è andata ad urtare violentemente la vettura rimasta in panne. Parecchie persone sono rimaste ferite: una, a quanto si dice, avrebbe una gamba rotta.

Si fa scannare da una madre!

Berlino, 6, ore 7.

Un duplice dramma della disperazione originato da contrasti d'amore si è svolto nella città di Lichtenberg alle porte di Berlino. La signora Cseck, dell'età di 42 anni, si è suicidata nella sua camera dopo aver ucciso la propria figlia d'anni 20, apprendole le vene dei polsi e della gola. La vita era divenuta un peso per la fanciulla dacchè le era morto l'amante, un giovane di 25 anni, ammogliato. La signora Cseck madre ha subito la fatale idea di spingere la figlia dietro pregiiera di lei: prima di compiere il fatale atto la signora aveva scritto ad una sua amica invitandola 500 marchi a gregandola di impiegare questa somma per fare seppellire lei e sua figlia.

Un ladro quasi garbato

Ci telegrafano da Vichy, 6, ore 6.10:

Approfittando dell'assenza momentanea di un proprietario di albergo, un ladro malfattore è penetrato nel suo appartamento privato e si è appropriato della somma di 30 mila franchi che si trovava in un cassetto, ove vi erano anche gioielli di gran valore che però il ladro non ha toccato.

Un cadavere in un campo

Ci telegrafano da Bruxelles, 6, ore 7:

Si è trovato l'altra notte, in un campo di regala presso Lebecq, il cadavere di un operaio, certo Vittorio Andrea Kalen. L'autopsia ha dimostrato che si trattava di un delitto. Dall'inchiesta aperta risulta che la vittima è stata assalita sulla strada ed uccisa a bastonate. Il movente sarebbe il furto. Si è sulle traccie degli autori.

Il tragico amore di un ottuagenario.

Udine, 6, ore 2,55.

A San Vito Fa-agna l'ottuagenario Luigi Zefferi, invaghitosi della nipote Rosa Tonietti, di 25 anni, la perseguitava con ostinate proposte, avendone sempre rifiuti. Ieri mattina entrò nella stalla, dove il di lei marito Ignazio Barberio, ventottenne, governava il bestiame e lo percosse a tradimento con una zappa sulla testa lasciandolo quasi moribondo. Uscendo incontrò la donna e la ingiuriò con raffinatezza sadi in una maniera e percosse alla faccia con pugni una bambina di due anni, figlia del Barberio, poi si ritirò nella propria camera suicidandosi con una rivoltellata al capo. Il Barberio, trasportato all'Ospedale di San Daniele, è in pericolo di vita.

Interismi italici.

Ci telegrafano da Bari, 6, ore 10:

Ieri dinanzi alla Corte d'Assise è terminata la discussione del processo a carico di Cantacessi, responsabile di aver ucciso la moglie e l'amante di lei a Caparso, sorpresi in flagrante delitto di adulterio.

I giurati hanno emesso verdetto negativo. In seguito a che il Cantacessi fu rosso in libertà fra gli applausi del pubblico.

La rivoluzione vittoriosa al Paraguay

Buenos Ayres, 6, ore 6,15.

Il ministro degli esteri ha ricevuto un telegramma dalla Legazione argentina di Asuncion nel Paraguay, il quale conferma che i rivoluzionari hanno trionfato. Il Governo è stato rovesciato. Parecchi ministri si sono rifugiati alla Legazione argentina.

Il partito rivoluzionario ha costituito un nuovo Governo nominando presidente Emiliano Gonzales Navero.

Ginevra, 6, ore 9,20.

Telegrafano al *Secolo XIX* da Buenos Aires che, contrariamente alle notizie che davano il movimento rivoluzionario al Paraguay come sedato, un telegramma alla *Nacion* reca che i rivoluzionari hanno completamente trionfato dopo 38 di combattimento. Il palazzo del Governo è ridotto a un cumulo di macerie. Vi sono 25 morti e 150 feriti. Tutte le Autorità vennero destituite dagli insorti che costituirono un Governo provvisorio. Il presidente Ferreyra si rifugiò alla Legazione argentina che è protetta dalle truppe argentina sbarcate dalla cannoniera *Los Andes*.

Conferenza per l'orario dei laghi.

Stresa, 6, ore 10.

Oggi avrà luogo l'adunanza dei rappresentanti del Ministero dei lavori pubblici, delle ferrovie di Stato, della Gotthard Bank, della Nord Milano, della Valle Brembana, della Valle Seriana, della Brescia-Edolo, della Verona-Caprino-Affi-Garda, delle ferrovie dei Laghi di Lugano, Maggiore, di Garda, del Lago d'Iseo, delle posse italiane e svizzere insieme ai rappresentanti delle Deputazioni provinciali delle provincie interessate, di alcuni Comuni e Camere di commercio per la conferenza oraria allo scopo di preparare l'orario semestrale dei laghi dell'Alta Italia e delle linee ferroviarie affluenti.

La lotta elettorale negli Stati Uniti

Ci telegrafano da New York, 6, ore 7,5:

La pubblicazione dell'ordine del giorno Cleveland che i delegati democratici di New York hanno l'intenzione di proporre alla Convenzione di Denver, ha provocato una certa perturbazione nel campo di Bryan. Quest'ordine del giorno doveva essere un omaggio reso al signor Cleveland e non costituisce che una condanna della politica di Bryan. Bryan, candidato alla presidenza degli Stati Uniti, si troverà così in una situazione imbarazzante se quest'ordine del giorno verrà proposto dall'antico giudice Parker. La Convenzione sarà infatti costretta ad accettare due politiche diverse. E' facile immaginare le difficoltà che sorgeranno dalla presenza di una democrazia di Cleveland e di una democrazia di Bryan.

Quattrocento case distrutte da un incendio

Ci telegrafano da New York, 6, ore 7,5:

Un telegramma da Porto Principe dice che un violento incendio ha distrutto nel pomeriggio di ieri 400 case. Il Tribunale, la prigione e l'arsenale bruciarono anch'essi. L'arsenale conteneva degli approvvigionamenti di munizioni e di polvere, che esplosero con un rumore formidabile. La popolazione e l'equipaggio dell'incrociatore francese *Chasse-Loup* prestarono, insieme ai pompieri, l'opera loro di soccorso.

Le fiamme minacciano la stazione dei Cables.

Una querela contro Kubelich

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 7:

Il *Daily Mail* ha da Christchurch, nella Nuova Zelanda: «Il signor Gorlitz, direttore di concerti, ha sporto querela contro il violinista Kubelich per rottura di contratto. L'impresario reclama 75 mila franchi per danni e interessi. La Corte Suprema della Nuova Zelanda ha chiesto l'arresto del violinista».

La società *Il Giuba* per la coltivazione della Somalia.

Roma, 6, ore 10.

Con strumento notarile si è costituita in Roma una Società anonima denominata *Il Giuba* con capitale di 300 mila lire allo scopo di coltivare i terreni della Somalia italiana. Per votazione unanime dei sottoscrittori furono eletti a presidente del Consiglio d'amministrazione il principe don Giovanni Torlonia; a consiglieri il conte Airoldi, il rag. Bolognoli, don Giovanni Colonna, il duca Cesarico, il conte Marcatili, il marchese Muti Bussi, il duca Michele Spada Veralli Potenziani e il cav. Giuseppe Pecori Giraldi, direttore della Banca d'Italia a Firenze.

Racconigi in attesa della Famiglia Reale

Racconigi, 6, ore 9,40.

Stamane la Giunta municipale pubblica un patriottico manifesto per annunziare l'arrivo dei Sovrani e della Real Famiglia per domattina, alle 8.48, invitando la popolazione ad ossequiarli alla stazione. Anche la Società operaia pubblicano un analogo manifesto.

CRONACA CITTADINA

La scoperta di una fabbrica di monete false.

L'arresto dei falsari.

Da circa due mesi la nostra Questura aveva avuto vaghe notizie dell'esistenza nella nostra città di una fabbrica di monete d'argento false. Diramate le opportune istruzioni, le singole sezioni iniziarono delle ricerche, che per qualche tempo non diedero alcun risultato. Continuando tuttavia nelle indagini, l'Ufficio di pubblica sicurezza di Vanchiglia, diretto dal vice-commissario avv. Intaglietta, riuscì finalmente ad afferrare un primo filo, che, abilmente svolto, doveva far capo alla scoperta della misteriosa officina e degli ignoti falsari.

LA SCOPERTA E L'ARRESTO.

Degli ultimi giorni dello scorso dicembre certi coniugi Frascarolo Salvatore, d'anni 31, da Asti, e Lobelli Maddalena, d'anni 31, da Torino, avevano preso a pigione un piccolo alloggio di tre camere, sito al primo piano della casa N. 9 di via Buniva. Convivevano con essi un certo Pozzo Giuseppe, d'anni 24, da Moncalvo, già fabbro e poscia tenore comprimario, ed attualmente cassiere del Frascarolo nell'esercizio di una piccola officina meccanica, sita in corso San Maurizio, N. 55.

Era su queste tre persone che si erano fermati i sospetti della Pubblica Sicurezza: sospetti confortati da lunghe e pazienti ricerche.

Questa mattina, verso le ore 4, l'avv. Intaglietta, accompagnato dal brigadiere della guardia Giuseppe Ru, dalla guardia scelta Giacinto Pagnino e dalla guardia Rocco Pascale, si recarono nell'abitazione di Frascarolo per procedere ad una visita. I due coniugi e l'amico Pozzo si trovavano in casa. Quando si videro in presenza della forza pubblica tutti tre impallidirono sgomentati. Funzionario ed agenti procedettero subito ad una minuta visita dell'alloggio, ma le ricerche non diedero alcun risultato. Discesero allora nella cantina sotterranea, annessa all'alloggio ed ivi dopo minute altre ricerche rinvennero nascosto sotto terra una cassetta di metallo entro cui erano numerosi conii di metallo riproducenti le effigie di monete da una e due lire.

Coi ferri erano varî altri oggetti necessari alla fabbricazione delle monete stesse. Da un primo esame si rilevò che i conii erano preparati con una perizia veramente straordinaria, che rivela nel fabbricatore — il Frascarolo — un'abilità eccezionale nell'arte sua.

Dinanzi a questa scoperta, i due coniugi e l'amico Pozzo compresero che non era possibile avanzare argomenti difensionali, e tutti e tre, stati per l'emozione, si rassegnarono a seguire gli agenti alla sezione. Con essi fu condotto pure un figlio del Frascarolo, un bimbo di cinque anni e mezzo appena, che nel momento della visita ancora dormiva placidamente, ignaro della bufera che stava per travolgere i suoi genitori e lui stesso.

DOVE ERA LA FABBRICA.

Compiuta la visita in via Buniva, funzionario ed agenti si recarono a visitare le cantine annesse all'officina di corso San Maurizio, ove trovarono varî altri strumenti necessari alla fabbricazione delle monete, e poscia un «infernotto» della casa che fa angolo tra piazza Castello e via Accademia delle Scienze.

L'«infernotto» sito sotto le cantine era stato dai coniugi Frascarolo affittato dal proprietario del Cinematografo esistente sotto i portici di piazza Castello, per la modestissima somma di una lira al mese. Ivi i falsari avevano deposto la macchina principale della loro clandestina fabbrica, e cioè il bilanciere necessario al taglio ed all'incisione delle monete.

L'ABILITA' DEI FALSARI.

Abbiamo già detto che i conii delle monete erano eseguiti con abilità eccezionale. Dobbiamo però aggiungere che non solo i conii, ma tutti gli altri strumenti necessari rivelano una cura eccezionalissima di esecuzione. Le monete venivano fabbricate in argento e sotto le mani abili del Frascarolo riuscivano di una perfezione insuperabile. Noi ne abbiamo vedute una ventina trovate nella perquisizione di stamane, e assolutamente non riusciamo a rilevarne la falsità.

LA CONFESSIONE DEI COLPEVOLI.

Il Frascarolo, un uomo mingherlino e gatto, fin col fare la più ampia confessione. Fu lui che fin da due anni fa eseguì i primi conii, ma si limitò soltanto a fare un lavoro dal settembre scorso, quando il suo amico Pozzo fece ritorno a Torino da Nizza, ove era stato scritturato quale tenore. In quel tempo i coniugi Frascarolo abitavano in via San Quintino, N. 5, e dagli ultimi giorni di dicembre, come abbiamo detto, si erano trasferiti in via Buniva. Per confessione del Frascarolo il guadagno per ogni lira ogni monete era di centesimi 50 per le lire e di una lira per le due lire.

Duplice ferimento presso un'osteria.

L'autore arrestato.

In via Chiesa della Salute, presso l'osteria del Ponte Nuovo, si trovavano la notte scorsa, a tarda ora, il muratore Ernesto Comandone, d'anni 18, abitante in via Trinchera, N. 23, e suo fratello Giacomo, d'anni 22, abitanti nella suddetta via Chiesa della Salute, N. 24, marmellatore.

Essi si incontrarono colà con una comitiva di cinque o sei giovinastri sconosciuti, coi quali questionarono per futili motivi. La rissa assunse presto un carattere serio e i litiganti non tardarono a venire alle mani.

Una della comitiva, più eccitato che mai, nell'impeto dell'ira, ferì di coltello i due fratelli Comandone.

Quanti ultimi giacquero feriti nella via, mentre gli altri si allontanavano nell'oscurità.

Poco dopo sopraggiungevano alcuni agenti di P. S., ai quali i Comandone narrarono il fatto. Mentre una guardia pensava ad accompagnare i feriti al San Giovanni, gli altri agenti si mettevano sulle traccie del feritore.

Riuscivano infatti ad arrestarlo poco dopo. E' certo Francesco Monti, calderaio, d'anni 19, abitante in corso Vittorio, N. 22.

Al San Giovanni Ernesto Comandone fu giudicato guaribile in 12 giorni d'una ferita alla coscia sinistra; e il Giacomo in sei giorni d'una ferita alla mano sinistra.

Una vittima del temporale

Carla Cedar Teresa, d'anni 34, ricoverata durante il temporale nella casa N. 854 in regione Madonna di Campagna, cadde inavvertitamente in una ghiaiaccia dall'altezza di circa cinque metri, riportando la frattura dell'omero destro ed altre lesioni meno gravi.

Venne medicata provvisoriamente da una guardia municipale, quindi trasportata alla sua abitazione sotto le cure del dott. Gazza, il quale la giudicò guaribile in 40 giorni.

Una sperduta.

Dopo aver invano cercato il proprio padrone è finito in Questura, dove fu accolto nell'Ufficio del Comando, un minuscolo cane lupino, magro assai e graziosissimo. Chi l'avesse smarrita potrebbe recarsi a reclamare la bestiola.

Arresto per violazione di sigilli.

Il mugnaio Saroglio Paolo, abitante in via Superga, N. 23, fu arrestato per violazione di sigilli apposti dall'Autorità giudiziaria.

Stato Civile di Torino

5 luglio 1908.

NASCITE: 14, cioè maschi 8, femmine 6.

MATRIMONI: Bailli Giuseppe con Grilla Gabriella — Galiano Giovanni con Bertelli Albina ved. Sanguinetti — Mosino Amedeo con Brizio Maria — Musso Natale con Novo Giuseppina — Piccenisio Luigi con Gariglio Rosa — Pianetti Marco con Berta Fiorentina — Secchi Giuseppe con Lantrasso Lazzarina.

MORTI: Lovisolo Antonio, d'anni 51, di Alessandria, partic Opera Pia San Paolo, via Santa Chiara, 8.

Roccati Teresa ved. n. Gialetto, id. 76, di Cumiana, casalinga, strada di Nizza, 153.

Bovo Orsenia n. Quacchio, id. 24, di Borgofranco, serva.

Gennaro Biagio, id. 26, di Torino, chauffeur.

Cravero Bartolomeo, id. 78, di Monta, contad.

Allario Paola n. Cohe, id. 73, di Cuneo, casal.

Perai Margherita n. Francino, id. 31, di Spigno Monferrato, casalinga.

Signetti Delfina, id. 33, di Cuorgnè, sarta da uomo.

Corbella Antonio, id. 29, di Borgo Lavezzaro, meccanico.

Pistelo Giovanni, id. 41, di Venaria Reale, calzolaio.

Severino Antonio, id. 66, di Mogliano, contad.

Tarieco Antonio, id. 77, di Caraglio, macellaio.

Defrancisco Amabile, id. 11, di Saluzzo.

Converso Gaetano [illegible], id. 13, di Chieri.

Rinaldi Teresa n. Cavararo, id. 35, di Fossano casalinga.

Più 8 minori d'anni 6.

Totale compilessivo 24, di cui 8 domiciliati 8 negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 6.

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Comm. ed Arti di Torino

6 Luglio 1908.

Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 100, da L. 30 a 38.

Castelnuovo d'Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 25, da L. 31 a 33. — Ultimo mercato.

Ceva. — Gialli indigeni puri Mg. 600, da L. 33 a 37 75. — Incrociati giapponesi Mg. 650, da L. 36 a 38. — Totale Mg. 1250.

Cortemilia. — Gialli indigeni puri Mg. 250, da L. 33 a 38 25.

Cuneo. — Gialli indigeni puri Mg. 190, da L. 31 a 37. — Incrociati chinesi Mg. 1085, da L. 32 a 38 50. — Incrociati giapponesi Mg. 4250, da L. 29 a 34. — Bianchi Mg. 80, da L. 33 a 36. — Totale Mg. 5470.

Fossano. — Gialli indigeni puri Mg. 16, da L. 35 a 37. — Incrociati giapponesi Mg. 30, da L. 30 a 33. — Totale Mg. 46. — Ultimo mercato.

Monferrato. — Gialli indigeni puri Mg. 750, da L. 28 a 37. — Incrociati chinesi Mg. 500, da L. 26 a 36. — Totale Mg. 1250.

Novara. — Incrociati chinesi Mg. 450, da L. 26 50 a 36. — Ultimo mercato.

Pinerolo. — Gialli indigeni puri Mg. 22, da L. 32 a 37. — Incrociati chinesi Mg. 14, da L. 32 a 36. — Incrociati giapponesi Mg. [illegible], da L. 27 a 30. — Totale Mg. 53. — Ultimo mercato.

Mercato di Torino del 6 luglio 1908.

TORINO. — Gialli indigeni puri: Superiori Mg. 120, da L. 32 50 a 36; Comuni Mg. 80, da L. 28 a 32. — Totale Mg. 200.

Borsa di Torino.

6 Luglio.

Prezzi delle ore 11.35.

Rendita italiana 3 75 % per fine corrente 103 30, 103 225.

CAMBI A VISTA.

Francia 3; domano 99 525, lettera 99 825.
Svizzera 3 1/2; domani 99 975, lettera 99 975.
Germania 4; domani 123 05, lettera 123 15.
Londra 2 1/2; domani 25 08, lettera 25 11.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1250 1/2, 1250.
» Banca Commerciale 799 1/2, 798, 800, 799 1/2.
» Banco Roma 101 1/2.
» Ferrovie Meridionali 368.
» Ferrovie Mediterranee 404.
» Concimi Vicentini 509, 502 1/2, 510.
» Fiat 100.
Obbligazioni Cr. F. S. Paolo 5 00 p. cont. 505.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 00 505.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 %, 450.
Mercato sostenuto e leggermente più attivo.

Torino, 1908 — Tip. A. Favale e C.

OSSERVATORIO DI TORINO

Pressione Massima — 5 luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 737,5; ore 15: 736,0; ore 21: 736,1.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: coperto; ore 21: nuvolo p. sereno.

Acqua caduta millimetri 11,7.

Temperat

Appendice della *Stampa* 175

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

— Entrerò sola — e penetrò nella stanza dove Violetta era rinchiusa.

In quell'istante da una sopporta che s'apriva sulla prima stanza in cui Claudina e Belgodère attendevano, s'affacciò un viso sconvolto, dai profilo burlesco, dai capelli neri e lisci, dagli occhi dilatati dalla paura e dalla curiosità. Era il viso di Crosse.

Crosse dormiva nell'abbaino, su uno strato di paglia. Da quello luogo elevato dominava la camera, ed egli pure dormiva con un occhio solo.

Crosse vide entrare Claudina e Fausta. Vide Fausta entrare nella camera che serviva di prigione a Violetta. Anch'egli si domandò che significasse quella visita notturna. Si domandò soprattutto se quello non sarebbe forse non una buona dose di sonnifero stralciati dal prodigo Belgodère.

Non trovando alcuna risposta, decise di aspettare, trattenendo il respiro, per udire di richiamare l'attenzione di Belgodère.

Ma in quel momento il Boemo non pensava molto a lui: tutta la sua attenzione era raccolta sulla stanza vicina, dove Fausta, colla lanterna in mano, era scomparsa, chiudendosi alle spalle la porta.

Fausta aveva posato la lanterna, ch'ella recava, su un mobile. Un rapido sguardo a torno bastò a rivelarle tutta la misera stanza, senza finestre, anche più triste di una prigione. Su un vecchio divano — poi che nel ridotto non v'era alcun letto — Violetta dormiva tutta vestita. Fausta la guardò con passione. Lentamente si sciolse la maschera, lasciandola cadere a terra.

— Bella! — mormorò — Certamente! Una figura d'angelo. La pura fronte di Leonora di Montalgnes e il labbro fiero dei Farnesi. Ella è veramente degna di quell'eroe cavaliere che si chiama Pardaillan. Come si deve amarla! E come deve soffrire d'esser lungi da lei!...

Queste parole, o meglio questi pensieri, fecero impallidire Fausta.

— O bene! ch'egli soffra ancora, poichè ha attraversato la mia via. Bene! Avrei camminato alla meta sublime, con la vittoriosa e serena volontà che nulla ferma, sarei passata come un mandato da Dio, piegando le fronti, fiaccando gli orgogli, abbattendo la potenza e i troni, cacciando i re, sollevando tutto un regno, per trovare un uomo, che possa dirmi: tu non andrai più innanzi?

Fausta ansava. Le sue mani s'erano tese verso Violetta, pronte ad affondarsi nella sua gola. Ed ella sentiva di mentir a sè stessa. Erano pretesti! Ella non odiava Pardaillan nè per l'affare di Grève, nè, per l'affare del mulino. Ma lo odiava ella solo?

Ah! ella lo sentiva bene in quell'istante: chi ella odiava era Violetta, ch'ella immaginava amata da Pardaillan. Quel sentimento che turbinava in lei era gelosia!... La pietra s'addolciva!... Il bronzo del suo cuore diventava malleabile... Il mandato da Dio si trasformava in una donna e l'angelo, ripiegando le sue ali sfolgoranti, cadeva e toccava terra.

Fausta nascose il viso fra le palme. Un terribile dolore la strinse: il peggior dolore. Il dolore della vergogna e balbettò:

— Non sarà più io!... Ho fatto dunque un sogno, senza senso, quando ho giurato a me stessa che il mio cuore non avrebbe mai conosciuto il sentimento d'ogni donna. E' dunque cosa impossibile e soprannaturale che una donna possa vivere senza amare!... Quando cerco nel mio pensiero la scintilla sacra che dovrebbe far di me la guerriera di Dio, il vegliardo immacolato, non vi trovo che il più mediocre, il più povero, il più femineo dei sentimenti... La gelosia! Gelosa... io? Gran Dio!

In quel momento Violetta si destò. Vide quel giovane — Fausta era vestita come un cavaliere — che tremava, col viso fra le mani, sembrava lottare contro una terribile e misteriosa sofferenza. Nei suoi occhi azzurri passò la pietà.

Ed ella apparve, l'anitesi vivente di Fausta, tutto amore, tutta fatta per l'amore!... Violetta non si meravigliò, nè si atterrì nel vedere un giovane uomo, così vicino a lei, di notte... S'era l'amore in persona, era pure l'innocenza che non teme il pericolo.

Per lei non esisteva che un uomo solo al mondo... E non vedeva quest'uomo, di cui ella non sapeva neppure il nome che colle braccia cariche di lilla e di rose cospargendo fieri sul corpo della povera morta, visione indimenticabile che ella evocava dopo le sue preghiere.

La sua mano dolce toccò il braccio di Fausta. E con bella voce dolente:

— Chi siete? — domandò. — Siete, come me, una vittima? Siete.....

— Ah!

Quest'ultimo grido improvviso la gettò in un angoscioso senso di paura e d'orrore, e d'un balzo si levò, rincantucciandosi nel più remoto angolo della stanza: Fausta, toccata al braccio, aveva trasalito violentemente, le sue mani erano cadute, il suo viso sconvolto dalla passione era apparso in piena luce e Violetta l'aveva riconosciuto.

Mille pensieri s'affollarono alla mente di Fausta. Mille parole ardenti venivano alle sue labbra: ingiurie forse o grida di dolore... perchè in quel momento ella non era più Fausta la vergine sacra, Fausta la regina, Fausta l'eletta del cocciare segreto... ella era solo la discendente di Lucrezia Borgia. E tutti questi pensieri, tutte queste parole, lamenti, insulti, gelosia, furore, selvaggia passione, tutto si espresse in una sola parola, gettata in un grido rauco incomprensibile:

— Venite!...

Venire!... Dove?... Che voleva farne dunque? Che terribile e sciagurata risoluzione era dunque la sua di prenderla, rapirla, gettarla a qualche supplizio, assistere alla sua agonia?...

— Venite!...

E come Violetta, tremante, non obbediva, Fausta indietreggiò sino alla porta. In quell'attimo, per uno sforzo prodigioso, riebbe la serenità nel viso....

— Una lettera, subito — disse'ella a Claudina. — Aspetti presso il portone.

L'abbadessa si alzò. Fausta si volse verso Belgodère.

— Prendi questa giovinetta — disse — e conducila alla lettiga. Tu vi salirai con lei. Ne risponderai colla vita durante il tragitto.

— Dove andrà la lettiga? — domandò Belgodère con un fremito.

— Alla Bastiglia! — rispose Fausta con voce sorda.

Belgodère entrò nel ridotto, si avvicinò verso Violetta e le disse con lo stesso tono rauco:

— Vieni!

Nello stesso tempo l'afferrò, borbottando:

— Credo che questa volta il padrone Claudio verserà lacrime di sangue... come ne ha fatte versare a me!

XXXI.

Le due Fourcandes.

Violetta fu gettata nella lettiga da Belgodère, che vi salì agli pure. Fausta si rimise in sella. A un suo segno i quattro cavalieri circondarono la lettiga. Ella aprì il cammino e la piccola comitiva cominciò a discendere nella notte. Presto furono a Parigi.

Fausta raggiunse la via Sant'Antonio e si diresse verso la Bastiglia. La lettiga si fermò dinanzi alla porta aperta sulla via Sant'Antonio. Fausta sussurrò una parola ad uno dei cavalieri della scorta; dando lesta ad un terzo lanciò nella notte un triplice richiamo, che risuonò lugubre nel gran silenzio delle case addormentate. Passò qualche minuto. Poi di là del fosso si vide il chiarore di qualche lanterna, le catene del ponte cricchiolarono, il ponte fu abbassato: la lettiga passò, Fausta sotto la volta nera, fermandosi poi in un angusto cortile.

Il governatore? — domandò Fausta al sergente?

— Se volete seguirmi vi condurrò — disse il sergente.

Fausta scese a terra e indicò la lettiga:

— V'è una prigioniera. S'ella sfugge sarà impiccato all'alba, senza processo.

Il sergente sorrise: diede un ordine a due carcerieri che l'accompagnavano. Poichè Isaaiu dopo Violetta era rinchiusa in una stanzetta.

Belgodère e la scorta restarono nel cortile, presso la lettiga. Fausta seguì il sergente preceduto da un uomo che faceva luce. Salirono la scalinata. In un corridoio un uomo correva, vestendosi in furia.

— Ecco il governatore — disse il sergente.

— Ho sentito il cannone del corno, — gridò Bussi-Leclerc, — e siccome, dopo monsignore il duca di Guisa, non v'è che una persona al mondo che conosca questo segnale...

— Questa persona sono io — interruppe Fausta impetuosamente. — Entriamo nella vostra stanza, signor di Bussi, dobbiamo parlare.

— Sono agli ordini vostri, signora! — disse Bussi-Leclerc, riconoscendo una donna nel giovane cavaliere che gli parlava con tanta autorità.

Bussi-Leclerc precedette Fausta sino al suo appartamento, in cui la fece entrare.

— Signore, — disse Fausta, — vi sia annunciato oggi o stasera che sarei venuta a vedervi per un affare importante.

— Signora, — rispose Bussi-Leclerc, — mi si è detto che un messaggio del duca m'avrebbe questa notte recato degli ordini. Ma ero assai lungi dal pensare che chi mi portava gli ordini sarebbe stata quell'adorabile creatura che alletta colla sua presenza questi luoghi tristi.

Bussi s'arricciò un baffo, attendendo la risposta al suo complimento. Un lugubre sorriso di disprezzo passò sulle labbra di Fausta.

— Voi avete qui — disse — due prigioniere che si chiamano le Fourcande?

— Sì, signora — esclamò il governatore, meravigliato che il suo complimento non avesse prodotto nessun effetto.

— Queste prigioniere devon essere abbandonate alla giustizia del popolo?

— Da domani mattina, signora... Ciò che è promesso è dovuto. Noi mantenlamo la nostra parola. Il popolo vuole applicare e bruciare le Fourcande: le applicherà e le brucierà.

Bussi-Leclerc si rizzò, sperando di aver prodotto questa volta un effetto di terrore, poi che la galanteria gli era così poco riuscita.

— Una delle due Fourcande — disse Fausta — sarà impiccata e bruciata. Quanto all'altra, la rilascierete in libertà.

— Oh! Oh! questo è impossibile, signora — gridò Bussi-Leclerc, sussultando. — Ho promesso al popolo due eretici da impiccare e le avrà. Bussi-Leclerc non ha mancato mai alla sua parola.

— E voi non vi verrete meno. Come si chiamano le condannate? E quali'è la loro età?

— La primogenita, Maddalena, ha circa venti anni. La cadetta Giovanna sembra avere sedici anni.

— Sarà questa che rilascierete.

— Se c'è la grazia per una delle condannate, come potrò offrire al popolo le due eretiche?

— Non inquietatevi. Ciò che importa è che Giovanna Fourcande sia graziata.

— E chi fa la grazia?

— Io.....

— Voi, signora! — esclamò Bussi-Leclerc, grandemente stupefatto del tono di autorità di quella sconosciuta. — E chi siete voi? Voi siete, è vero, entrata qui mercè un segnale che solo gli intimi di monsignore conoscono. Ma questa non è una ragione sufficiente.....

— Leggete dunque — interruppe Fausta, porgendo una carta a Bussi-Leclerc, che, stupito, la prese, s'avvicinò alla lucerna e la lesse.

La carta portava la firma ed il sigillo del duca di Guisa. Conteneva queste linee:

« Ordino a tutti i nostri ufficiali, d'ogni rango, in qualsiasi luogo e circostanza, pena la vita, d'obbedire alla principessa Fausta, latrice della presente ».

— La principessa Fausta! — mormorò sordamente Bussi-Leclerc. Gettò uno sguardo di ardente curiosità su Fausta, s'inchinandosi profondamente le rese il passaporto, dicendo:

— Obbedisco, signora.

— Bene. Conducetemi dunque presso le Fourcande, o, meglio, presso la più giovane.

Senza fiatare, Bussi-Leclerc, sempre più meravigliato, si affrettò a prendere una lanterna e precedette la sua visitatrice. Nel corridoio trovò il sergente e gli disse qualche parola a voce bassa. Il sergente s'inchinò e corse avanti.

Bussi-Leclerc, sempre seguito da Fausta, discese una scala e giunse nel cortile, dove si intendevano la lettiga e i quattro cavalieri della scorta. Là si trovavano due carcerieri avvertiti dal sergente. Tutti guardavano con stupore il governatore, che camminava dinanzi alla sconosciuta con una lanterna in mano, come se avesse scortato una regina. Fausta vide il sergente e gli disse:

— Va a cercare la tua prigioniera.

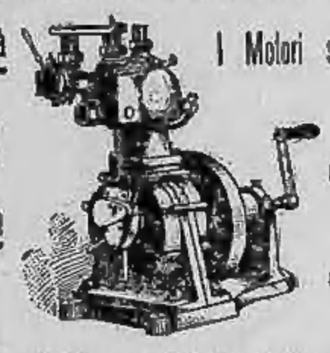
(*Continua*).

Motori a Benzina per uso Industria

Adatti per qualunque applicazione industriale, come:

Accoppiamento **con dinamo per illuminazione elettrica**, per alberghi, ville, teatri, ecc., ecc.; per far funzionare apparecchi speciali **come Cinematografi, Trebbiatrici e macchine agricole**; per azionare **Pompe centrifughe per l'irrigazione, per incendi, per serbatoi di riserva d'acqua**; per applicazioni particolari a **Caselifici, Lavanderie**, per **ventilazione, aspiratori**, ed altre infinite piccole industrie.

Semplicità
Praticità
Economia



I Motori si forniscono nelle forze di HP da 1 a 8

Accensione a Magnete

Chiedere cataloghi e preventivi agli esclusivi concessionarii.

SCLAVO e C. 1480p

TORINO - Corso Vittorio Emanuele II, 68 - TORINO

SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO IN CALW

In Württemberg (Germania)

Direttore **Weber.** Istituto di 1° ordine per i diversi rami commerciali, contabilità, lingue, ecc. Pensione. Annesso studio per l'istruzione pratica **commerciale. - Corsi per stenotipisti.** Accettansi pure per le vacanze, Luglio, Agosto, Settembre, però a nuovi a condizioni favorevoli. Ammissione dal 16° anno di età ed in qualunque epoca. - Il Collegio-Convitto è in splendida e sanissima posizione. — Per programmi, informazioni e schiarimenti, rivolgersi al

Rappresentante Walter Weber, TORINO, corso Vittorio Em., 3, (oltre Po). 17651 T

SANREMO Bagni di Mare
Grande Stabilimento
Spiaggia piana, sabbiosa, sicura. - Bagni in vasca. 14388

ZERMATT
Grande Hôtels Schweizerhof - Bellevue e Terminus
Case raccomandate agli Italiani. 14380 M

FERNET - BRANCA
DEPOSITO PRINCIPALE
Torino - Via Lagrange, 17 - Torino
e 16435

PIANOFORTI solo da L. 5 mensili in più. Vendita, cambi, riparazioni. *Griggi Monte, via Garibaldi*, 28, p. 1°. 17245

FABBRICATO STABILIMENTO LETTI e MOBILI IN FERRO
G. Panzanini (Tel.) Via Cibrario, 28 (21-08)
Completo assortimento letti e mobili in ferro di ogni genere. Lane, orine, rivio e stoffe per materassi. Fornitore per Istituti, Collegi, Alberghi, ecc.
Prezzi di assoluta concorrenza.
Catalogo a richiesta.
6031

Il 20 Luglio
INCANTO VOLONTARIO di casa in Torino, Via Lagrange, 25, sul prezzo di lire 100 mila, dal Notaio Valenti, Via Garibaldi, 43, e 16701

GIOIE D'OCCASIONE Compera bene e vende **E. VIGLIANI** Via Pietro Micca, 4, p° 1°. **Oro - Argenterie. Palazzo Monte di Pietà** 4213

Via Finanza, 5, al pian terreno vendesi bella **orologeria e Palazzo Monte di Pietà**

100 e più Macchine cucire a mano e pedale, da L. 140 in più. 10 anni garanzia. Via Mazzini, 8. e 18024

GHIACCIAIE SORBETTIERE e BAGNI, noleggio e vendita. TILETTI, C. Duca Genova, 9. 9034

Levatrice Accorsi dipl. con eminenza. Via Stampatori, n. 5. Pensione gestanti L. 50 in più. Segretezza e 9693

Flacone Elixir L. 2.75 e scatola Pasta L. 2.25, più cent. 60 se per posta; Estratto Crema L. 1 — o scatola Polvere L. 1.25, più cent. 15 se per posta, da A. BERTELLI & C., MILANO via Paolo Frisi, 26.

Cura radicale in una sola seduta, senza dolori, dei **RESTRINGIMENTI URETRALI** coll'elettrolisi
Dott. Chiaverino, via Corte d'Appello, 9, dalle 18 alle 16 13458

"PICCOLI AVVISI,,

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato " 15 " "
Affari Annunzi " 10 " "
"Non si accettano francobolli in pagamento,,
(Minimo dieci parole)

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CARTOLINE — Domandate preventivi, campioni, riproduzione vedute, villeggiature. — Fabbrica Cartoline, corso Margherita, 2, Torino. e 15855

CERCANSI pianoforti usati. Stabilimento pianoforti Restagno, corso Vittorio, 88, Torino. e 13462

IGIENE, pulizia, eleganza offre a Luna a rasoio di sicurezza inaffondabile. 13528 - 27

MONTECARLO — Giocate speciale, gran mensile, guadagno proporzionato al rischio, cerca capitalista. — Ferrariato, posta, Genova. 15580 G

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AVVISO agli operai — Alla costruzione dell'acquedotto di Torino in Balme (Valle di Lanzo), riammessi manovali minatori, muratori per muri a secco, scalpellini. e 15925

CAPO meccanico, pratico caldaie, motrice vapore, elettricisti, tornitori, fresatori per industria meccanica a Torino. Inutile presentarsi senza ottime referenze, descrivere carriera. — Società anonima 1002 P., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 15491

CERCO donna compagnia, direzione casa, 30-45 anni, stipendio conveniente. — Prescrivere Bigliona, via Po, 38, Torino. e 15987

CERCANSI d'urgenza lavoranti sarta. — Drovetti Secolo, 37, via Carlo Alberto. e 16561

CERCANSI un centinaio di operai terrazzieri per la Francia nel dipartimento dell'Ain a Lagnieu, distretto dalla stazione La Chaux via Bellegarde. Paga 36 a 40 centesimi all'ora, lavoro per tutta la campagna. 16000 M

CERCASI subito signorina seria, abituata corrispondenze francesi, qualche nozione tedesco, dattilografia, per Studio rappresentanze. — Scrivere premure Notaio, Cernaia, 6. e 16705

CERCO fattorino, preferibilmente pensionato, 40 anni. — Scrivere dettagliatamente Gilardi, Posta. e 15963

FAMIGLIA signorile fuori Torino cerca ottima cuoca-cameriera. Buono stipendio. Inutile offrirsi senza eccellenti referenze. — Scrivere cassetta 1045 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 16626

MAESTRI, maestre pianoforte sono ricercati. — Stabilimento Restagno, corso Vittorio, 88. e 16490

SIGNORE solo cerca persona di servizio pratica cucina e lavori di casa. Indicare referenze e prezzo. — Scrivere cassetta 1035 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 16561

SIGNORA colta, capitale, cerca gentile, dignitosa sistema, splendida posizione centrale. — Trimonio, posta. 16561

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AVentidueenne, bella presenza, previo contabilità, tenuta libri, attualmente impiegata, cerca migliorare. — Garrone, fermo posta, 125. e 15964

CORRISPONDENTE italiano, francese e tedesco, ragioniere, offresi per serio Ditta o Banca. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1054 P., *Haasenstein e Vogler*. e 16941

DEMOISELLE alsaziande, parlant français, angl. et ital., cherche place comme gouvernante ou dame de compagnie, voyagerait. Excel. références. — Ecrire Mlle Vogel, Wiesbaden Neubauerstr. 10. II. Allem.-pre. e 16964

GIOVANE diciottenne, pratico, cerca posto presso generi coloniali. Miti pretese. — Rivolgersi portineria, Porta Palazzo, 15. e 15484

GIOVANE ventiduenne, perfetta conoscenza inglese, francese, cerca collocarsi presso Casa Commerciale. — V. A. 161, Torino, fermo posta. e 16229

GIOVANE, con bella calligrafia, disponendo ore libere, occuperebbesi, anche in casa, lavori di contabilità. — Scrivere cassetta 1044 P., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 16321

INFERMIERI provetti due, buonissimi certificati, cercano posto presso famiglia privata. — Scrivere Pasquale, via Pastrengo, n. 1. e 15974

RAGIONIERE provetto offresi tenuta qualsiasi-glia contabilità, stipendio o forfait. — Rag. Lazzollo, via Galliari, 11. e 16483

SIGNORINA istruita, cameriera Inglia, collocherebbesi presso famiglia stagione bagni. — Scrivere cassetta 1059 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 16950

SVIZZERO, perfetto contabile, corrispondente tedesco, Italiano, francese, impiegherebbesi subito o più tardi. — Offerte cassetta 1027 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 16562

TORNITORE provetto per paralleli e automatici, già capo tornaio, cerca posto. — Scrivere C. P. 16, posta, Torino. e 16655

VENTITREENNE svizzero contabile, corrispondente, conoscendo varie lingue estere, cerca impiego presso ditta. — Scrivere cassetta 1050 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 16566

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'azienda. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BAR elegante, centro Genova, via grandissimo passaggio, cedesi 4500, spesa giornaliera tutto compreso 5. Non occorre licenza. — Scrivere Brusasone, Cristoforo Colombo, 23 - 2. Sampierdarena. 15966 G

CARTOLERIA Riviera, colonna esercuale balneare (requisitissimi ordini. — Viana, Laigueglia Prov. Genova. e 15602

DITTA solidissima cerca lire 50.000 in mutuo ipotecario per ampliare azienda. Si preferirebbe però trovare socio-mandante. — Scrivere cassetta 1037 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 15904

DUEMILA cerca industriale solvibilissimo. — Scrivere, non seccatore, cassetta 1047 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 16044

FARMACIA Alessandria vendesi, affare molto vantaggioso. — Dalù, via Galliari, 19, Torino. e 16668

IMPORTANTE Ditta accreditatissima giovane che avrebbe fatto Corso Commerciale e lo avviserebbe all'indirizzo, accludendo anche come socio accomandante od in partecipazione. Indispensabile capitale Lire 50.000. — Scrivere cassetta 1036 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 16653

PER ricerche di capitali, per rimessioni o rilievi di aziende rivolgersi relativi testi da pubblicare alla Ditta Haasenstein e Vogler, Torino, piazza San Carlo. 60

PER chi volesse impiantar. ad ingrandire officina meccanica, offresi vantaggiosa occasione di affittare in Torino vasti locali con tutti impianti adeguati, compreso forza motrice e macchinario in perfette condizioni di funzionamento. Annesso alloggio per uno abitatrice. — Scrivere cassetta 1020 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 16500

3000 cerca subito per un anno proprietario azienda, distintissima famiglia. Buon interesse, garanzie. Trattasi direttamente. — H. 251, Posta. e 16583

Vitto, Casa, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI subito 8 camere mobiliate, cortile, regione Verona. — Rivolgersi V. I., via Vanchiglia, 4. e 16953

AFFITTASI splendida palazzina Frà-Reims Didier (Aosta) stazione Climatica Balneare, 1000 metri. — Drogheria, via Po, 30. e 17363

ALLOGGIO in Pomaretto, composto di 4 o 5 camere con terrazza coperta e mobili presto. — Indirizzo proprietario Costantino Giovanni. 16963

BAGNI — Appartamento signorilmente mobiliato, sul arenile, ombrellone, terrazzo, ottimo Stampiedarena, cantoniamento fino stagione. — Francenchi, Nervi, posta, Genova. 16967 G

BAGNI Mare — Affittasi appartamento mobiliato, sette vani. — Scrivere Serando, Sestri-ponente. e 16837

CANTOIRA (Lanzo), affittasi alloggio, 5 camere, ammobigliato. Prezzo mite. Volendo anche pensione. — Artale, via Ospedale, 8. e 17734

FERTILISSIMO tenimento 600 giornate, vicinissimo Torino, vendesi buone condizioni. Casa nuova costruzione, reddito 4,50 netto assicurato mediante scrittura, affittamento graduale e cessione. Lire 60/mila. — Rivolgersi Cravera, via Carlo Alberto, 31, Torino. e 16850

MONTAGNA, altitudine 1423, splendido soggiorno, affittasi camera mobiliata, volendo pensione. — Scrivere Cadeni Carlo, Bonzoun (Cenisia Torinese). e 16852

30 MILA vendesi coi mobili Saluzzo sotto giornata vigna, ivi bosco, con casa civile, cappella, splendida villeggiatura. — Scrivere Motta, Via Bellino, Saluzzo. e 15673

VOLTAGGIO, Appennini Liguri, Villeggiatura automobilistica affittasi. — Scrivere Giuseppe Morgavi, Genova. 17020 G

VENDO, Mondovì Piazza, palazzina. — Scrivere cassetta postale 133, Torino. 16973

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AI proprietari di case è indispensabile la pubblicazione fra i piccoli avvisi a degli alloggi vuoti. 010

ALLOGGIO 16 locali affittasi da Luglio, corso Re Umberto angolo via Assietta. e 16178

COLORO che hanno e vorranno appartamenti d'affittare facciano i relativi annunzi per mezzo della Ditta *Haasenstein e Vogler* ed arriveranno presto al loro scopo.

SIGNORE solo affittansi 2 o 3 camere vuote in palazzina corso Duca di Genova o Siccardi, presso persona che sovraintenderà alla pulizia dell'appartamento. — Scrivere cassetta 1043 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 16930

SIGNORA distinta cerca due camere e cucina vuote in Torino, preferibilmente presso famiglia, per 1° agosto. — Scrivere Cortese, Via. e 16978

TRE camere 2° piano, verso via, uso studio, al prossimi, XX Settembre, 66, Torino. 16977

TRE camere ammobiliate, cucina, affittansi subito, prezzo mite. Principi Acaja, quattordici, portinaio. 16969

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

DISTINTA famiglia affitterebbe camera elegantemente ammobigliata, volendo pensione, a signora sola. — Portinaio, corso Regina Margherita, 72. e 15973

PICCOLO alloggio e elegante camera mobigliata, libera, vista, posizione incantevole. Villa Regina, 1, Damiani. e 16959

STUDENTE cerca camera, mobilio ammobigliati, ingresso pianoterreno, per vari mesi, cominciando Ottobre. — Scrivere D. S. S., posta. e 16968

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AVVIATO piccolo ufficio rappresentanze cercasi. — Scrivere distintamente con condizioni alla cassetta 1061 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 16945

CERCANSI due abili agenti avanti estese relazioni cui affidare rappresentanze esclusività vendite Torino e dintorni nuovissima importantissima pane e macchine per inverniciare legno. — Scrivere serissimente casella postale 707, Milano. e 16576

VIAGGIATORE, bella presenza, ottime referenze, mite pretese, disponibile subito. Disposto prestare cauzione, o conferire colenda piccolo capitale. — Scrivere cassetta 1062 P., *Haasenstein e Vogler* Torino. e 16904

Annunzi vari 11

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREMO subito 100 HP, carbone, due o quattro porti, cessazione. Indirizzare offerte ed ultimo prezzo: Rinaldi, fermo posta, Torino. e 17719

AUTOMOBILE, quasi nuova, primaria marca, adatto per famiglia, vendo motivi cambiughi. Splendida occasione. — Bocchi, corso S. Maurizio, 4. e 16952

AUTOMOBILE Itala, 24 HP., trasformata carrozzeria, double phaeton. — Scrivere Augusto Accialdi, fermo posta, Torino. 16979

AUTOMOBILE 24 HP. Bayard, perfetto stato, vendesi. — 66, Via Santa Chiara. e 16974

AVVISI su questa rubrica s'accettano dalla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, Piazza S. Carlo, per i giornali d'Italia. L'Agenzia s'incarica senza alcun aumento di tariffa per qualsiasi giornale italiano od estero. Gli avvisi pel numero di sabato devono essere rimessi il venerdì, prima delle ore 10.

BICICLETTA da uomo, usa da signora, splendida, nuova, qualunque prezzo. — Via Ospedale, 6. e 17100

COMPRO fusti vuoti da 4-7 Ettolitri. — Vegliso, Madama Cristina, 32. e 17152

COMPERREMMO d'occasione ibadi Mocenni in buon stato — Balbis, 21, Enrico. e 15945

DISTINTO signore, giovane, corrispondentebbe signorina sane, simpatico, scopo matrimonio. — Regaldi 100, posta. e 17005

ERMA — Per mancandomi tuoi scritti, ti ho sempre viva. Conformati scrivendo. A quando rivederci? e 16997

LIGURE ricco, insammoratissimo alta, splendida signorina taillleur, bianco rigato, cappello verde ali, prega incoraggiamento sua serie intenzioni. Ha lavorevole signorina, parti entro settimana vuole ore dicisito dinanzi chiesa donde uscirà subito pomeriggio. Speria. 16999

MOTOCICLETTA Fafnir, nuova, buona occasione, — Montenero, via Fiori, 37. 16957

OCCHIONI belli, celesti, perlanzi, mesto volte seguiti via Goiberti, 38, ove siete? Speriamo? e 16998

PROFESSIONISTA, decorosissimafamiglia disponibile, desidera conoscere, scopo matrimonio, signorina possibilmente figlia di lavoratore; premessa eleganza, coltura civile, buon carattere, amanza società, viaggi; con o senza dote. Rispondere solo personalmente o personali. — Scrivere dettagliatamente casella postale 126, Torino. e 16704

Appendice della *Stampa* (70

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel

(Prima traduzione italiana).

Ma egli non doveva dimenticare mai più il tenero e riconoscente sguardo che Speranza gli rivolse quand'egli disse alla contessa di Frazé, dopo narrata la tragica scena della fattoria: « Vi consegno la mia protetta, perchè diventi la vostra. Procurate di farle dimenticare il passato ».

Se ne andò con gli occhi gonfi di pianto e un gran nodo alla gola, mentre da una finestra dell'albergo, la suonatrice d'arpa gli mandava, sulla punta delle dita, un bacio di addio.

Vita nuova.

Il viaggio di ritorno a Parigi fu per Speranza un incantesimo.

Accanto a Madama di Frazé ed alla sua fida cameriera, la poveretta si sentiva rassicurata.

Man mano si allontanava dall'Italia, pur così bella e suggestiva, la fanciulletta riacquistava la calma dello spirito.

Ella fino allora non aveva conosciuta dolcezza alcuna, ma aveva acquistato tra i vagabondi della strada la salute e la robustezza, l'abitudine alla sofferenza e un coraggio a tutta prova.

Speranza già s'era trasformata.

Prima di partire, la contessa l'aveva fatta vestire di un abito da collegiale, che la fanciulletta portava con grazia. Sembrava la figliuola di queste gente borghese, nemica di lusso esagerato.

La contessa di Frazé era allora una donna di sessant'anni, alta e snella, dai modi severi e imponenti. La sua parola breve, talvolta velata d'amarezza, contrastava col suo cuore tenero e generoso.

Dal primo incontro l'aspetto della povera Speranza le aveva suscitato un senso infinito di pietà, e durante il viaggio si sentiva già più felice della disgraziata stessa, che era stata raccolta.

Discorreva con la piccola protetta in italiano, nella lingua più melodiosa del mondo, che sembra creata solo per esprimere sentimenti di tenerezza e di amore.

Le domandava:

— Tu non sai il francese?

— Una frase soltanto.

— Quale?

— *Charité, s'il vous plaît!*

— Chi te l'insegnò?

— Una donna, che m'ha allevata.

— Dove?

— In un villaggio presso Firenze.

— Come si chiamava?

— Tonia Rizzo. Era una parente di Carlo Banzoni.

— Sapeva dunque il francese, colei?

— Un poco. Era vissuta in Savoia.

— Che faceva?

— Nulla. Viveva di ciò che il mio padrone le dava, e talvolta mi mandava a mendicare.

— Che avvenne di quella donna?

— E' morta, signora.

— Quanti anni avevi allora?

— Non so. Forse sette od otto.

— Sapevi leggere?

— Leggere e scrivere, ma assai male. Il padrone mi aveva obbligata a studiare musica. Mi dava una lezione ogni mattina, per tre ore di seguito. Dopo ero obbligata ad andare con lui..... Aveva un bel studiare! Non era mai contento.....

Giunsero a Parigi.

La contessa non vi restò che qualche giorno: il tempo per cercare una istitutrice, che acconsentisse a rinchiudersi nella solitudine del castello di Sublaines e per provvedere il corredo alla pupilla, che il caso le aveva data.

A Sublaines, la piccola suonatrice d'arpa divenne la « signorina Speranza ».

Gli anni trascorsero e la fanciulletta crebbe.

Apprese ciò che una giovanetta deve sapere, sotto la direzione d'una eccellente istitutrice già piuttosto anziana, alla quale la contessa di Frazé pagava un onorario abbastanza elevato per permettarle di fare dei risparmi e prepararsi una piccola rendita. Ad eccezione di qualche mese trascorso ogni anno nell'appartamento della contessa a Parigi, quasi solitario come il castello, la signorina Speranza divenuta una splendida fanciulla era vissuta quasi esclusivamente a Sublaines.

A Parigi aveva udita musica profana, di rado, all'Opera o all'Opera-Comica e musica liturgica a San Sulpicio o in qualche altra chiesa.

La materia di musica la istitutrice non le aveva insegnato nulla: l'allieva era già piuttosto della maestra.

La contessa aveva regalato alla sua pupilla un'arpa e un magnifico pianoforte d'Erard, ma Speranza prediligeva pur sempre la sua vecchia arpa che le ricordava tutto un passato.

Quasi ogni sera, quando si trovava sola nella sua vasta camera, in faccia al prato ed ai grandi alberi che segnavano il limite del lago, ella guardava l'orizzonte lontano coprirsi d'ombre e punteggiarsi di piccole stelle lucenti...

— Perchè — si chiedeva — non posso penetrare il mistero del mio passato? Di dove sono venuta? Perchè non ho io pure un nome e dei parenti? E mia madre?...

Questo pensiero specialmente tornava insistente.

E tuttavia aveva pur trovato una seconda madre! Ella amava fino all'idolatria la vecchia contessa di Frazé, ma questo amore non l'impediva di pensare alla sua madre vera, a quella che non aveva conosciuta mai.

E di Carlo Benzoni che era avvenuto? Un giorno aveva ricevuto notizie dal giovane contadino di Desenzano, il quale le aveva scritto che il suo tiranno era guarito e aveva dovuto riprendere la sua vita randagia, poichè nessuno l'aveva più veduto.

Due complici.

Le cose erano a questo punto quando la contessa di Frazé andò a rendere visita a Brissonet, l'onesto notaio di Sublaines. Quando la sua cliente fu uscita dallo studio egli chiuse nella cassa il prezioso documento affidato alla sua lealtà. Il piccolo notaio si riprometteva di raccoglierne vantaggi importanti; li intravvedeva già sotto forma di onorarii.

Gli onorarii!

Senza dubbio era già qualcosa. Che gli avrebbero dato il giorno in cui l'eredè fosse venuta in possesso di questa fortuna che si elevava alla rispettabile cifra di due milioni e mezzo, e forse più?

La contessa accumulava i suoi risparmi. Doveva possederne dei biglietti da mille!

E tutta quella grazia di Dio sarebbe andata a finire nelle mani d'una trovatella, ad una giovanetta senza nome! Gli occhi grigi del notaio luccicavano di cupidigia.

Aveva già un piano prestabilito il giorno in cui la bara di sua moglie era stata calata nella fossa. Da tempo il suo pensiero correva a madamigella Speranza.

Quando pranzava al castello non aveva che attenzioni per lei. Brissonnet era un calcolatore di ogni circostanza e sapeva pesare tutto con previdenza. Si diceva talvolta:

— Perchè io, vedovo, non potrei sposare la pupilla della contessa? Certo le darebbero una vistosa dote.

Ora, invece, cominciava a comprendere che il suo sogno superbo svaniva. Erede di tutta la sostanza della signora di Frazé, Speranza diventava un partito magnifico.

Da ogni parte sarebbero accorsi